



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.131 | martedì 7 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza
di Internet
con l'Adsl di
Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it
o vieni in un Punto 187.

Disprezzato in Europa,
Berlusconi ha poco da
perdere rompendo con gli



altri paesi dell'Ue sullo
scudo spaziale.
Si illude di diventare l'anello

decisivo nelle relazioni
transatlantiche.
Newsweek, 6 agosto, pag. 14

Immigrati, legge stupida e disumana

Bossi e Fini presentano il loro progetto: estraneo all'Europa, respinto da Chiesa e imprese
Il vincolo dei contratti di lavoro favorirà i ricatti, il reato di clandestinità intaserà i tribunali



ROMA Linea dura, durissima, contro gli immigrati. Il nuovo asse Bossi-Fini sta per produrre una legge stupida e disumana, già al centro di forti critiche non solo da parte dell'opposizione, ma dal mondo dell'associazionismo, del volontariato, dei gruppi cattolici e dagli stessi settori imprenditoriali. Il testo dovrebbe vedere la luce giovedì, nella prossima riunione del consiglio dei ministri, prima della

pausa estiva. In sintesi si prevede il reato (unico nelle legislazioni occidentali) di «permanenza clandestina» per gli immigrati non in regola sorpresi sul territorio nazionale dopo una prima espulsione. Ma tutto l'impianto della legge è fortemente repressivo e restrittivo. Espulsioni più facili, permessi di soggiorno collegati ad un contratto di lavoro, ricongiungimenti familiari più difficili. Anche negli ambienti della maggioranza già affiorano perplessità e critiche. Un vero e proprio atto d'accusa verso il suo partito, An, viene dal vicepresidente del Senato Domenico Fisichella: «Un grande partito nazionale - afferma - non si accoppia nel dare il nome ad una legge che riguarda un tema di tanta delicatezza, ad un partito come la Lega Nord e il suo leader, Umberto Bos-

Fao

Veltroni: «Il vertice
deve tenersi a Roma
il governo garantisce
la sicurezza»

FANTOZZI A PAGINA 4

CIARNELLI A PAGINA 5

CHI STA CON I DEBOLI E CHI NO

Cornelio Valetto

È «qualcosa» di molto importante che si concretizzerà sollecitamente in Europa. È più di una speranza che si è rafforzata dopo il G8 di Genova e si proietta verso un domani non troppo lontano. Appunto: chi sta con i deboli e chi no. False ideologie di origini totalitarie e rivoluzionarie, sorrette da dottrine messe assieme a posteriori, hanno occupato in gran parte gli spazi politici e sociali del ventesimo secolo, ma durante questo spazio di tempo hanno perso la loro ragione di esistere e sono del tutto o quasi tramontate o stanno definitivamente perdendo la loro identità attraverso mutazioni radicali. Resistono tuttora ideologie e orientamenti sociali che attingono la loro essenza dalla sorgente cristiana. Non includo tra i seguaci di questo modo di essere in politica e nel sociale gli «ultimi arrivi», in ambito europeo, che hanno peculiarità mercantili: li escludo perché sono allergici a qualsiasi identità che li renda compatibili con questi orientamenti, ma soprattutto per incoerenza manifesta. Per i laici la volontà di trovare «qualcosa» che riempia il vuoto è diventata forte, specie in questi ultimi mesi. Persone degne di considerazione e di rispetto per il loro passato politico e per la loro onestà pongono all'attenzione di tanti uomini che vogliono reimpegnarsi nella politica la necessità che i «progressisti» pensino ai giorni che verranno e si impegnino senza più indugiare: altri ricorrono al termine «riformisti», pensando che non ci possa essere progresso senza riforme illuminate, che rinnoveranno anche la prassi del fare politica per chi vorrà operare attivamente negli anni prossimi che saranno decisivi per la sorte del nostro Paese.

Da parte di uomini di pensiero e anche da parte della Chiesa, si sottolinea l'indispensabilità di ritornare a fare vita politica, mentre sino a poco tempo fa il farlo non sempre riceveva l'approvazione e la considerazione che ora vengono indirizzate soprattutto ai giovani esortandoli a non confondere la politica vera, che è partecipazione e servizio e non potere, spesso destinato alla ricerca di tornaconto attraverso business lucrosi e personali. E i destinatari privilegiati, i giovani, per capire come stanno le cose e conoscere cosa abbiamo costruito noi anziani per il loro domani sono andati a vedere cosa accadeva là.

SEGUO A PAGINA 26

«Chiedo a Fini cosa faceva a Genova»

Bassanini vuole ascoltare vicepremier e guardasigilli: oggi il via alla commissione

La denuncia

Wall Street Journal:
«Inermi massacrati»

Il «Wall Street Journal» raccoglie testimonianze di ciò che è avvenuto alla scuola Diaz durante il blitz della polizia e di ciò che si è svolto all'interno della caserma di Bolzaneto. Una documentazione dalla quale emerge una dura critica alla violenza nei confronti dei manifestanti. E lo pubblica su un intero paginone richiamato in prima pagina col titolo «I manifestanti descrivono l'attacco della polizia durante il summit del G8».

SEGUO A PAGINA 3

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Vogliamo sapere cosa ha visto, cosa ha saputo, cosa ha fatto a Genova». Franco Bassanini, vicepresidente della commissione parlamentare di indagine sul G8, è chiaro. Vuole che sia ascoltato Fini che deve spiegare perché ha accreditato una tesi di parte. Vuole che siano ascoltati anche i ministri dell'Interno Scajola e della Giustizia Castelli. «Non ci devono essere né tabù, né santuari», dice. Oggi si comincia con sindaco, presidenti di Regione e Provincia. Domani toccherà a De Gennaro. Intanto a Genova la Procura va avanti: arrivano decine di denunce per i peccati di Bolzaneto. E si viene a sapere che la Questura si sarebbe giustificata del mancato intervento contro le tute nere dicendo: non c'erano uomini a sufficienza.

A PAGINA 3

MA LA POLIZIA PUÒ FIDARSI DELLA DESTRA?

Elio Veltri

A quindici giorni dal G8 e dopo i primi provvedimenti disciplinari del ministro dell'Interno, il quale ha tagliato le teste di alcuni tra i poliziotti più sperimentati e noti della nostra polizia, si può tirare qualche conclusione serena riguardante i comportamenti del governo, dell'opposizione, del movimento e delle forze di polizia che avevano il compito di tutelare la sicurezza dei cittadini e dei manifestanti, di garantire l'agibilità della città, ma anche il sacrosanto diritto di

essere rispettate e di potere compiere il loro lavoro con dignità e serenità. Parlando del governo è d'obbligo iniziare dal sottosegretario all'Interno Taormina. L'avvocato ha preso sul serio i comportamenti degli esponenti di Forza Italia i quali hanno giustificato la lotta senza quartiere alla parte migliore, più libera e indipendente della magistratura con l'ipergarantismo d'accanto e ora presenta il conto.

SEGUO A PAGINA 26



Giappone

Cinquantamila in piazza: Hiroshima mai più e Bush deve cancellare lo scudo spaziale

Sopravvissuti, parenti delle vittime, pacifisti: 50 mila persone si sono ritrovati ieri a Hiroshima, nel Parco della pace, per l'annuale cerimonia che vuole tenere vivo il ricordo della prima bomba atomica della storia. Erano le 8 e 15 del 6 agosto 1945. Alla cerimonia ha partecipato anche il premier Junichiro Koizumi, che però ha annunciato un'analoga visita in onore del generale Tojo e degli altri criminali di guerra.

BERTINETTO A PAGINA 8

chiuso per ferie

di Vice

In due soli fine settimana di esodo per le vacanze ci sono stati 146 morti, quasi 4000 feriti, l'esito di una spaventosa battaglia. Tutto questo per andare in vacanza? Non proprio. La polizia ci dice: eccesso di velocità, nella grande maggioranza dei casi. Si sente nell'aria la nuova cultura del «fai come ti pare». Se vuoi saettare passando a destra, non stare a pensarci due volte. E se quel rompicatole di chi ti sta davanti non si toglie di mezzo, vagli addosso a trenta centimetri, sbattigli gli abbaglianti nel retrovisore, fallo schizzare via. Sei padrone in casa tua, no? Premi l'acceleratore e vai. Si vedono, anche sulle strade veloci, i primi motociclisti senza casco, i primi dopo la legge. Ma è una legge del centro-sinistra e dunque già vissuta da alcuni come una costrizione da cui stanno per essere liberati. Sarebbe importante avere presto una dichiarazione del ministro responsabile. Pensa davvero che in un paese in cui si muore a centinaia per andare in vacanza (a causa della velocità, ripete la polizia) non sia imprudente e sbagliato, e un cattivo segnale, annunciare che saranno permesse velocità più alte? Come dire: non ci pensare, corri. La sera del fine settimana i sopravvissuti ascoltano il numero dei morti in Tv. Diciamo che è il nuovo circo. Gli imperatori hanno sempre visto di buon occhio questi riti marziali.

LA VERA STORIA DI FUGA PER LA VITTORIA

Volodja Brodzinskyj

Mykola Trusevych, ucraino, è stato un portiere di calcio in carne e ossa. Bravo e coraggioso. Sylvester Stallone gli ha prestato la faccia e i gesti nel film «Fuga per la vittoria», ma la fabbrica dei sogni di Hollywood non ha raccontato le cose per bene.

Perché quella mitica partita ormai imparata a memoria da generazioni di spettatori, i prigionieri dei tedeschi schierati contro la selezione di SS, fu sì giocata per davvero. Ma non a Parigi, bensì a migliaia di chilometri ad est: nello stadio di Kiev. E al contrario di quanto accade nel copione del film diretto da John Houston, i protagonisti di quella vittoria impossibile non furono soldati inglesi e americani, ma un pugno di giocatori ucraini che tra l'altro misero sotto più vol-

te le formazioni che i tedeschi organizzarono nello spazio di qualche settimana, nell'estate del 1942. Perché più perdevano, gli occupanti, e più gli saliva la collera. E più sfoderavano altre invincibili armate calcistiche: dopo la Wehrmacht, furono prececcate l'aviazione e l'antiaerea.

L'altra estate

Anziani morti
in solitudine
Altri casi a Roma
e in Sardegna

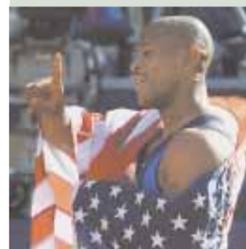
SETTIMELLI A PAGINA 6

Nella realtà, fu tragicamente diverso anche il finale. Alle ultime battute della pellicola infatti i «nostri» pareggiano la partita, e Stallone salva il risultato parando un rigore in extremis, prima che una providenziale invasione di campo permetta ai prigionieri di dileguarsi tra la folla e salvare la pelle.

A Kiev, purtroppo, è andata molto peggio. La Dinamo vinse l'incontro, ma tutti i giocatori furono subito deportati in un campo di concentramento. E quattro di loro fucilati per futili motivi, come ad esempio aver mancato di rispetto ai cani di guardia ai reticolati.

SEGUO A PAGINA 17

Atletica



Greene
un razzo sui cento
Ma mondiali finiti
per uno stiramento

FIASCANARO A PAGINA 16

Cinema



A Torino la storia
del grande schermo
attraverso
200 mila manifesti

CAVEGGIA A PAGINA 24

che giorno è

È il giorno nero per gli immigrati. Il Governo scioglie le riserve e annuncia che giovedì presenterà il disegno della legge sull'immigrazione con la firma dell'inedito duo Bossi-Fini. La linea è chiara: espulsioni facili, permessi di soggiorno collegati a un contratto di lavoro, una disciplina più rigorosa per i ricongiungimenti familiari. Un bel giro di vite, alla faccia delle frontiere aperte e della necessità di scambi, non solo culturali, ma anche di forza lavoro.

È il giorno delle inchieste e delle denunce per i fatti del G8. La commissione parlamentare d'indagine inizia oggi i suoi lavori, mentre continua la raccolta di testimonianze sulla violenza della polizia. Il Wall Street Journal pubblica in prima pagina una lunga ricostruzione di quanto avvenuto nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. E dalla Germania, il ministro degli Interni Schily dice che «non è possibile giustificare i brutali abusi della polizia».

È il giorno dell'Ira: il movimento nazionalista lancia una proposta di pace, i partiti del nord Irlanda la discutono, Londra e Dublino aspettano impazienti. Il tutto sotto la regia della Commissione internazionale per il disarmo presieduta dal generale canadese De Chastelain. La commissione non fornisce i particolari della proposta, ma Gerry Adams, leader del Sinn Féin - il braccio politico dell'Ira - parla di «storico passo avanti», imitato dal premier irlandese Ahern: «Un progresso storico».

È il giorno degli incendi. Quello che per 60 ore ha devastato 200 ettari di bosco e pineta a Santa Maria a Monte, vicino a Pisa, raggiungendo la riserva naturale di Montefalcone. Ma anche quello tra Morano Calabro e Castrovillari, nel cosentino e che richiederà alcuni giorni prima d'essere domato. E in Sardegna è emergenza per 100 ettari di bosco e di macchia mediterranea che stanno andando in fumo nella provincia di Sassari.

È il giorno della verità nel giallo del tassista assassinato. A uccidere Davide Tagliarfero a Milano, per un bottino di 200mila lire, è stato un ex detenuto condannato a 12 anni per cumulo di pene per truffe, rapine e altri reati. L'uscita dal carcere era prevista per ottobre, ma il suo difensore era riuscito ad anticipare i tempi e a farlo rilasciare una decina di giorni fa.

È il giorno della medaglia mancata da Vizzoni. Ai mondiali di atletica l'azzurro, secondo ai giochi olimpici, rimane giu dal podio del martello per soli quattordici centimetri. Ma Vizzoni la prende con filosofia: «Va bene così, è stata una gara di altissimo livello».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg5: ecco le immagini dell'irruzione nella scuola Diaz a Genova

Vertice Fao delle polemiche. «Solo un'ipotesi il trasferimento da Roma» conferma il governo. Ma tra Ulivo e Polo è già scontro.

Troppi morti nel primo weekend d'agosto. Primo tragico fine settimana: 74 vittime, 1.800 i feriti sulle strade.

Allarme incendi. Centinaia di ettari distrutti.

Tragica solitudine. Due anziane sorelle morte da 8 giorni nella loro casa a Roma, scoperte questa mattina.

Ennesima strage. 74 morti sulle strade nel fine settimana, 1.800 feriti. Altre 10 vittime oggi.

Proposta choc. È già polemica sull'annuncio del ginecologo Severino Antinori che domani chiederà di sperimentare la clonazione umana.

Il vertice Fao cerca casa. Ancora scontro tra i poli sul vertice Fao. Le opinioni di Veltroni e Frattini.

«Merito l'ergastolo». Lo dice l'uomo uscito da poco dal carcere che ha confessato di aver ucciso il tassista in una rapina.

La crisi di un mito. In difficoltà la fabbrica Bianchi, marchio della mitica bici di Coppi. Un terzo dei lavoratori rischia il posto.

Esodo, controsodo con traffico record. Non è solo un problema di fine settimana, code, numerosi incidenti.

Parleremo del clima. Ha fatto qualche capriccio che però non ha interrotto la grande estate.

E dalla mezzanotte ci sono gli scioperi. Proseguiranno anche domani, riguardano il personale di Alitalia, regolari i voli Airline.

Vertice Fao, giusto spostarlo? Favorevoli e contrari. «Sarebbe un palcoscenico per i violenti», dice il governo. Per l'Ulivo spostarlo sarebbe un segno di debolezza.

Le immagini del contestatissimo blitz alla scuola Diaz. All'esame dei magistrati nuove immagini sull'irruzione a Genova.

Maurice Greene re dello sprint. Gli ultimi metri con una gamba sola

Abito nero, abbronzata e strangolata sulla tangenziale. Giallo a Milano: una donna trovata morta,

«Ho ucciso il tassista merito la galera». Piacenza, confessa l'assassino. È un pregiudicato appena uscito di prigione per uno sconto di pena.

Aiuto, sono prigioniera. Bologna ragazza cinese segregata fuggie buttandosi dal 5° piano.

«Temiamo una nuova guerriglia». I timori del governo sul vertice Fao. Ma il sindaco Veltroni: «Roma è pronta».

Ecco il prezzo delle vacanze. L'esodo di agosto si chiude con un bilancio drammatico, tra i morti il più piccolo un bimbo di due mesi.

Clonazione: tante ombre sull'annuncio choc. Più ombre che luci sull'ipotesi di clonazione umana.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7



IL CASO GENOVA

Nuova smentita della procura: non ci sono poliziotti indagati

Nessun agente per fermare i Black bloc

La questura di Genova accusa: con i nostri organici cosa potevamo fare?



Monteforte/Ansa

ROMA. «Vuole sapere la verità? Non li abbiamo fermati perché non avevamo uomini a sufficienza. È andata proprio così». Vincenzo Crea, capo di gabinetto della questura di Genova, al nono piano del tribunale, dove ci sono i locali della procura, sta raccontando al sostituto procuratore Sergio Merlo perché i black bloc non sono stati fermati prima di iniziare a devastare la città.

Devono essere state ore drammatiche: il centralino della questura è preso d'assalto da cittadini che telefonano segnalando il dilagare violento delle tute nere per le vie di Genova. La presidente della Provincia tempesta questura e prefettura con richieste d'intervento immediato. Spiega, la presidente Marta Vincenzi, che i black bloc hanno sfrattato i Cobas dai Sidi di Quarto trasformando quel complesso di uffici, scuole e palestre in una casamatta da dove partire armati di tubi e spranghe contro Genova (alla fine dentro i Sidi si conteranno tre miliardi di danni). È il momento di un possibile intervento risolutore, di una possibile svolta per stroncare l'ala violenta del movimento antiglobal e assicurare uno svolgimento tranquillo del vertice e delle manifestazioni pacifiche. Tranquillo e sereno, come sono state serene le manifestazioni fino al 19 sera quando sono sfilati gli immigrati. E invece, niente. Mancano gli uomini. Quelli di Roma, pare sia sbottato Crea con Merlo, hanno deciso in un altro modo. Impiegano il vero e proprio esercito fatto affluire a Genova con criteri diversi, seguendo un loro disegno. Il risultato finale sarà che non verranno impediti inasprimenti, degenerazioni, feriti, lutto.

La giustificazione di Crea è così disarmante che è difficile credere non sia vera. Tanto disarmante da rendere evidenti le responsabilità politiche. A monte non può che esserci stata la scelta di concentrare tutto sulla strategia repressiva, rinunciando consapevolmente a prevenire. A Genova qualcuno (Fini? il maresciallo Ascieri? gli altri uomini duri di An?) forse ha tentato di dimostrare la possibilità di risolvere i problemi senza andare troppo per il sottile, senza perdere tempo in strategie di confronto con la parte pacifica del movimento. Una scelta politica maturata a Roma. Non a caso, racconta il tam-tam delle indiscrezioni in questura, i vertici delle

forze dell'ordine di Genova sono stati «commissariati». Inevitabile, l'imperterrita marcia verso il disastro: il 20 luglio, quando con un'azione risolutiva di poche decine di uomini si sarebbe potuto chiudere il conto coi black bloc, non ci sono forze disponibili: il 21, quando le tute nere ormai stanno imponendo la propria strategia, i cento poliziotti disponibili (su quindicimila) che gli vengono contrapposti non possono più far nulla.

Che per illuminare il centro

oscuro della vicenda genovese sia necessario capire perché non si sono fermati i black bloc, è il convincimento che sta maturando anche nella Commissione parlamentare d'inchiesta. Il suo presidente, Donato Bruno, di Forza Italia, ha infatti spiegato che la Commissione «incontrerà prima la Provincia e il Comune di Genova e poi le forze dell'ordine. Abbiamo scelto questo calendario d'incontri - ha chiarito Bruno - proprio per capire fin da subito se ci furono a Genova ritar-

dati interventi da parte delle forze dell'ordine per bloccare i black bloc dopo le segnalazioni della Provincia». Insomma, la tenaglia che si sta stringendo tra la procura di Genova che ha aperto un'inchiesta sul punto e i primi quesiti che la Commissione parlamentare è costretta a porsi, stanno riportando a galla il problema politico iniziale troppo frettolosamente accantonato: chi ha scelto, e perché, di lasciare mano libera ai black bloc concentrando l'intera potenza repressiva sulle al-

tre componenti del movimento antiglobal?

Intanto a Genova il procuratore aggiunto Pellegrino smentisce con nettezza che vi siano uomini delle forze dell'ordine iscritti nel registro degli indagati. E con un secco: «A questo ufficio non risulta alcuna conversazione di questo tipo» liquida le indiscrezioni di stampa sulle frasi tra poliziotti prima dei blitz alla Diaz e alla caserma Bolzaneto.

a.v.

Una polizia europea antisommossa? I tedeschi dicono no alla proposta Schily

BERLINO L'idea di una speciale polizia europea antisommossa, avanzata dal ministro dell'interior tedesco Otto Schily (Spd) e appoggiata dal collega italiano Claudio Scajola, è stata nettamente respinta dai Verdi tedeschi, che sono alleati dei socialdemocratici (Spd) nel governo di Gerhard Schroeder di cui Schily fa parte. Il deputato di origine turca Cem Oezdemir, responsabile affari interni del gruppo Verde al Bunde-

stag, ha detto infatti che sarebbe molto difficile garantire il controllo legale di un tale corpo di polizia. Insieme all'altro deputato e compagno di partito Hans-Christian Stroebel, Oezdemir ha inoltrato esplicito il timore che una simile unità di polizia potrebbe far uso di violenza senza che la controparte possa difendersi. Un no alla proposta di Schily è venuto anche dal sindacato di polizia tedesco.

La violenza gratuita di un poliziotto su una manifestante pacifica. In alto i Black bloc in azione a Genova



La storia di un handicappato pestato e sevizato in carcere. Passata la paura, alla procura di Genova fioccano le denunce

Senza una gamba, costretto a stare in piedi ore

Mariagrazia Gerina

ROMA Trenta minuti di lungo mare genovese, girati durante la manifestazione di sabato. Riprese fatte dall'alto da un elicottero, proiettate ieri davanti al Tribunale del riesame di Genova, per inchiodare due presunti violenti, venuti a Genova da Torino dove frequentano il centro sociale "Askatuna". Un ragazzo di 18 anni (Andrea R.) e un uomo di 45 (Mohamed T.), un siriano con cittadinanza italiana, a cui manca una gamba. Nel verbale d'arresto si legge che i due hanno distribuito bastoni durante le manifestazioni. Li avrebbero traspor-

tati con un furgone e il video doveva mostrare il momento in cui i portelloni si aprono per armare la folla. Niente di tutto questo. «Le portiere aperte», spiega l'avvocato difensore di Mohamed, Simonetta Crisci, «mostrano solo strumenti musicali, bandiere rosse e uno striscione arrotolato». E allora tutto è rinviato a oggi, ad udienza, altri filmati che la polizia ha chiesto di poter presentare. Per il momento tutto quello che si è visto è un'immagine dei due accanto al pulmino: hanno in mano due manici di scopa e uno di loro ha una protesi al posto della gamba. Questo non gli ha risparmiato nulla quando dal campeggio di via Maggio, sabato pomerig-

gio è stato trasportato a Bolzaneto. Ore in piedi, anche se su un piede solo, contro il muro finché non è svenuto. E botte: anche sulla protesi, con accanimento anche se lì non sentiva dolore.

A testimoniarlo è un altro cliente di Simonetta Crisci, un insegnante arrestato insieme a Mohammed, nel campeggio di via Maggio, sabato pomeriggio, mentre per la città sfilava il corteo e andavano in scena gli scontri. Quando è arrivata la polizia al campeggio, era insieme ad un'altra ventina di persone, che per motivi diversi non se la sentivano di partecipare alla manifestazione. Tutti arrestati e quasi tutti scarcerati senza un

interrogatorio, dopo 24 a Bolzaneto e 24 ore ad Alessandria. È tutto scritto nelle denunce presentate ieri alla procura di Genova dalla Crisci a nome dei suoi clienti: l'insegnante, un impiegato, un fotografo - a lui la polizia ha fratturato un piede, colpendolo mentre cercava di fotografare i black bloc.

Perché questa è la settimana in cui si decidono le scarcerazioni, ma anche quella in cui ci si affretta a presentare le denunce, prima della pausa ferragostana. Sono 51 i manifestanti ancora in carcere (quasi tutti stranieri). E mentre per loro proseguono gli appelli, da ieri il Tribunale del riesame ha iniziato ad analizzare i

primi casi, insieme ai due torinesi, quello di una ragazza tedesca, arrestata lunedì 23. Anche su di lei il Tribunale non si è ancora pronunciato. Mercoledì prossimo verranno ascoltati anche gli altri 9 ragazzi in compagnia dei quali si allontanava da Genova in camper. Le udienze proseguiranno fino a lunedì 13, quando sarà rivisto l'arresto dei 25 artisti di strada, i "No borders no nations". «Per loro», racconta l'avvocato che li rappresenta, «continuo ad arrivare messaggi di solidarietà da tutto il mondo», e anche il governo austriaco è intervenuto in loro difesa.

È l'ultima settimana prima di ferragosto, e gli avvocati del Legal fo-

rum lavorano da matti. Di mattina a difendere i manifestanti che ancora non sono stati messi in libertà, di pomeriggio a stendere le denunce che gli stessi manifestanti presentano contro la polizia, i carabinieri, le autorità. Denunce per violenze subite, in strada, nelle due caserme, di Bolzaneto, dove a picchiare era la polizia e a Forte San Giuliano dove erano i carabinieri a "prenderci cura" degli arrestati. Saranno molti i fronti aperti nei prossimi giorni. La stessa Crisci ha annunciato altre quattro-cinque denunce per questa settimana, comprese quelle di alcune donne che hanno subito molestie sessuali compiute a Bolzaneto e proseguite a Voghera.

Dai giovani Ds assistenza legale agli aggrediti

Silvia Martini

GENOVA Un pool di avvocati per tutelare i diritti dei manifestanti che sono stati aggrediti nei giorni del G8. La Sinistra Giovanile genovese e ligure, sulla scia delle iniziative di tutela legale gratuite nate in questi giorni a Genova e sul territorio nazionale, lancia la propria campagna. Da questo pomeriggio, i volontari del centralino istituito dai giovani Ds raccoglieranno le segnalazioni di quanti chiederanno consigli e assistenza legale al nutrito gruppo di avvocati che aderiscono all'iniziativa per la tutela dei diritti dei manifestanti antiglobal. «Abbiamo visto nelle immagini manifestanti pacifici che venivano attaccati violentemente e senza motivo», spiega GianLuca

Mambilla, segretario regionale della Sinistra Giovanile - Tutto ciò è inaccettabile. E così abbiamo deciso di costituire questo gruppo a cui hanno aderito da subito non solo avvocati ma anche molti volontari che si sono resi disponibili per il servizio di segreteria. Non vogliamo creare sovrapposizioni con gli altri gruppi di assistenza legale ma soltanto offrire il nostro contributo in un clima di serena collaborazione». Nel gruppo di avvocati che hanno aderito al progetto della Sinistra Giovanile si intrecciano percorsi molto diversi. Da quello di Raimondo Ricci, oggi presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, figura emblematica per la storia della sinistra genovese, ex partigiano e Senatore della Repubblica, che presiederà il pool, a quello di Massimo Casagrande, designato coordinatore, giovanissimo e brillante avvocato genovese, già in forza all'assistenza legale del Genoa Social Forum, a quello di Alberto Augusto che spiega così le ragioni della propria adesione: «In galera ci si può entrare, ma si deve uscire come ci si è entrati. Qui qualcuno ne è uscito diversamente...» - attacca senza mezzi termini, riferendosi ai presunti pestaggi che i manifestanti fermati avrebbero subito - «E non è questione di far parte o meno dei black bloc. Black bloc o no, se ne deve uscire come si è entrati». Ma il telefono aperto della Sinistra Giovanile si prefigge anche un secondo obiettivo: raccogliere tutto il materiale - testimonianze, fotografie, filmati - che possa essere utile a quella che Mambilla definisce «la ricostruzione storica della verità». «Ci auguriamo che anche grazie a questa iniziativa molti cittadini che sono stati testimoni o vittime di violenze trovino il coraggio di denunciarle - conclude Mambilla - e speriamo di riuscire a raccogliere quanto prima tutto il materiale che ci verrà fornito in un libro bianco». Il centralino della Sg, che sarà attivo dal lunedì ai venerdì dalle ore 15 alle 20, risponde al numero. 010512914, qui sarà possibile contattare il pool di avvocati.

martedì 7 agosto 2001

oggi

l'Unità

3



IL CASO GENOVA

Oggi le prime audizioni per i fatti di Genova. «Il vicepremier ci deve spiegare perché era lì»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Quello che è successo è gravissimo. C'è una fortissima domanda di verità, da parte dell'opinione pubblica. Noi siamo l'Italia democratica, non il Cile di Pinochet, o la Grecia dei colonnelli». La verità, dice il senatore Franco Bassanini, vicepresidente della commissione parlamentare d'indagine sui fatti di Genova, è il risultato a cui arrivare. Bassanini parla alla vigilia dell'inizio dei lavori. Stamattina ascolteranno il sindaco di Genova, i presidenti di Provincia e Regione. Mercoledì sarà la volta del capo della polizia, Gianni De Gennaro. Ma nell'elenco delle audizioni il vicepresidente vuole inserire anche Gianfranco Fini, il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli - presenti a Genova, il primo nelle centrali operative delle forze dell'ordine, il secondo nella caserma di Bolzaneto - e quello dell'Interno, Claudio Scajola. Polemica immediata, come era prevedibile. Gianfranco Fini, chiamato in causa, spiega che era lì perché ospite di una trasmissione di Bruno Vespa e per testimoniare - dopo la morte di Carlo Giuliani - la sua solidarietà alle forze dell'ordine. E sfierza l'ennesimo attacco al centrosinistra: «Se vuol far polemica su questo è ridotto proprio male».

Senatore, partiamo da qui. Dalla polemica accesa dal vicepremier. Lei intende convocarlo in sede di commissione. Perché?

Intanto non stiamo facendo nessuna polemica, le polemiche le ha fatte lui che ha investito i giornali di interviste nelle quali affermava che era impossibile distinguere il movimento no global, di cui facevano parte centinaia di organizzazioni pacifiche, dai violenti. Sostenendo che chiunque difendeva il primo difendeva di conseguenza i secondi. Queste sì, sono dichiarazioni polemiche. Noi riteniamo che nell'indagine debbano essere sentiti tutti coloro che hanno da fornire pezzi di verità. Siccome abbiamo appreso che lui era lì, per tutto il giorno seguente alla trasmissione di Vespa, vogliamo sentire cosa ha saputo, cosa ha visto e cosa ha fatto. È evidente che si sono verificati fatti gravi da parte di alcuni piccoli gruppi di manifestanti, che hanno provocato grandi danni e incidenti, ma è altrettanto evidente che ci sono state delle gravissime disfunzioni nel funzionamento degli apparati dello Stato. Apparati che dovevano garantire la sicurezza dei cittadini, della città e anche della libera manifestazione di idee. Invece è chiaro che questi teppisti, i black bloc, hanno potuto agire indisturbati, non sono stati fermati, prevenuti, si sono infilati in mezzo al movimento pacifico. Di contro ci sono state da parte forze

Vogliamo sapere se il ministro dell'Interno era al corrente di quanto avveniva e come ha seguito i fatti



La conclusione del blitz alla scuola Diaz con l'arresto di centinaia di persone. In basso Carabinieri in assetto antisommossa

«Porterò Fini e Scajola in commissione»

Bassanini parla dell'inchiesta parlamentare: arriveremo alla verità

dell'ordine violenze ingiustificate non nei confronti di chi stava distruggendo, ma nei confronti di persone inermi. Ci devono spiegare perché. E a maggior ragione ce lo deve spiegare un uomo di governo che in quelle ore era lì.

Sta dicendo che Fini ha avuto un ruolo determinante?

Non voglio dire che ha svolto un ruolo nella direzione di quelle operazioni, anche perché non ho elementi per farlo. È lui che deve dirci esattamente cosa faceva, vogliamo

apprenderlo dalla sua voce. Vogliamo capire perché ha rilasciato quelle interviste con delle affermazioni politicamente molto gravi e che hanno teso ad accreditare una tesi di parte, cioè che il movimento pacifico era indistinguibile dalle frange violente che appartengono a specifiche organizzazioni.

Sentirà anche il ministro Scajola?

È evidente. Come si fa a non sentirlo? Lui ha delle responsabilità precise. Dobbiamo capire se era al corrente di quanto avveniva, di come ha seguito i

fatti e come è intervenuto.

È possibile, però, che alcune delle persone che chiamerete si rifiutino di rispondere o di presentarsi. A quel punto si torna alla commissione d'inchiesta?

Questo è un problema serio. La maggioranza ha detto che sarebbe bastata l'indagine. Vedremo: è da sperare che collaborino tutti, sia gli esponenti che hanno partecipato alle manifestazioni, sia i privati cittadini. Sia a maggior ragione gli esponenti di apparati

divisioni dentro An

Fischella attacca il governo: non ha garantito la sicurezza

Natalia Lombardo

ROMA Domenico Fischella interrompe il silenzio polemico verso il proprio partito, Alleanza Nazionale, per attaccare senza peli sulla lingua la gestione del G8 da parte del governo. Il vicepresidente del Senato non è d'accordo con l'idea di spostare il vertice della Fao in un altro paese, poi accusa il governo di scrollarsi di dosso responsabilità politiche nella gestione dell'ordine pubblico a Genova, risolvendo la questione con l'aver liquidato alcuni alti dirigenti della polizia. Un attacco rivolto in primo luogo a Silvio Berlusconi, ma dal quale traspaiono i malumori verso il partito guidato da Fini, esplosi da quando il leader di An ha sacrificato la presidenza del Senato, promessa a Fischella, a Forza Italia.

Il professore e ideologo della svolta di An

a Fiuggi, in seguito a quello smacco si era chiuso in una sorta di isolamento «silente». («ma non assente», dice, in stile Ciampi). Ieri dai microfoni di «Radio Radicale» ha espresso la sua posizione ancora una volta in controtenenza: «Se rinunciamo al vertice Fao a Roma ci dimostriamo deboli come Stato, dimostriamo di non avere fiducia nelle forze dell'ordine, non riusciamo a distinguere fra G8 e Fao». Un argomento, quest'ultimo, respinto decisamente dalla destra perché sostenuto dal centrosinistra e dal movimento antiglobal. Se lo Stato si sbarazza dell'eventuale patata bollente «si mette in una condizione di debolezza della quale gli altri terranno il debito conto», continua l'esponente di An, che tratta Berlusconi come uno sprovveduto: «Si illude chi pensa che l'arena internazionale sia un luogo nel quale basti qualche sorriso per avere ottenuto dei risultati».

Ma il colpo al premier riguarda soprattutto i fatti violenti di Genova. Fischella manifesta il suo disagio: «Avverto una sensazione di sofferenza nel vedere che saltano alcuni funzionari, anche alti» mentre «rimangono al loro posto i responsabili politici». Non è Rutelli, questa volta, a dire che «non è possibile che il Capo del Governo va a Genova quattro volte, si occupa di fioriere, dei panni stesi e delle facciate dei palazzi, e chi si è occupato dell'ordine pubblico?». Le domande partono a raffica: «Chi ha valutato l'impatto? Perché hanno troppo tardi chiuso le frontiere? Perché sulla base di certe indicazioni di polizie straniere non sono stati presi provvedimenti preventivi?». Insomma, conclude: «Ci sono o non ci sono responsabilità politiche?». Inutile nascondersi, premette Fischella, dietro la scusa che l'organizzazione del G8 è stata ereditata dal governo di centrosinistra, perché «esiste il

principio di continuità dello Stato», quindi il governo avrebbe dovuto ancora prima non accettare nulla di ciò che era stato fatto.

An liquida come sempre i dissensi di Fischella come bizze personali: «Sono opinioni rispettabili, ma io esprimo un punto di vista diverso», commenta il portavoce, Mario Landolfi, perché il governo ha «trovato tutto pronto» ma «con molte lacune» sull'organizzazione del G8 e sulla scelta di Genova. Gustavo Selva bolla come «sterili» le «polemiche su responsabilità progress» fatte dal collega di partito, ma vuole «tenere duro» sullo svolgimento del vertice Fao a Roma, purché «la sinistra isoli i violenti». Da ragione al vicepresidente del Senato il diessino Antonello Falomi: «Pone una questione di moralità politica. Il governo non può farsi assolvere dalla propria maggioranza e scaricare tutto sui funzionari di polizia».

dello Stato, che dovrebbero sentire il dovere istituzionale di dire quello che sanno senza reticenze e travisamenti della verità.

Sui fatti della Diaz e di Bolzaneto ci sono le tante versioni dei dirigenti, che discordano tra loro, e quelle univoche delle vittime dei pestaggi. Canterini, il capo del Reparto mobile di Roma, sembra un personaggio chiave. La sua audizione è in agenda?

Certo che lo chiameremo. Lui e il suo vice, che secondo quanto pubblicato da un quotidiano, avrebbe messo per iscritto, in un rapporto che Canterini avrebbe mandato alla procura, di aver assistito a violenze, assolutamente ingiustificate, perpetrate dalle forze dell'ordine al terzo piano della Diaz. Vedremo se è vero. Sentiremo il vice capo della Digos, Perugini, che ha partecipato personalmente al pestaggio di un manifestante inermi, già ripetutamente colpito, sanguinante. Lui ha detto che quelle sequenze fotografiche vanno inquadrare nel contesto. Bene, ci deve spiegare quale sia il contesto che consente di prendere a calci un manifestante non armato, indifeso, circondato da poliziotti. Sentiremo quelli che sono stati recentemente rimossi, anche loro ci devono spiegare che cosa sanno. Bisogna capire se questi provvedimenti non siano un tentativo di scaricare responsabilità di altri.

De Gennaro era in contatto con i suoi uomini. Li ha difesi dall'inizio. Il suo ruolo non è di secondo piano. Cosa gli chiederà?

Che piani aveva predisposto, che direttive aveva dato. Anche a lui, come a tutti gli altri, chiederemo come mai non sono state prese misure di prevenzione adeguate, in particolare nei confronti dei black bloc, noti da tempo. Chiederemo di capire cosa non ha funzionato, perché ci sono stati comportamenti inammissibilmente violenti da parte delle forze dell'ordine. Sono, come molti altri, un estimatore delle grandi capacità e professionalità del dottor De Gennaro, ma questo non significa nulla. Ci deve spiegare dal suo punto di vista cosa è successo. Se ci convinceremo che ci sono delle responsabilità nei suoi confronti, il fatto che molti di noi ne stimano la professionalità e la serietà non ci impedirà di esprimere un giudizio conseguente agli accertamenti. Il punto è che non ci devono essere tabù e santuari, non ci devono essere nella sinistra. Sono estremamente convinto che il movimento era composto da gente pacifica, a prescindere dalle loro opinioni. Ma se invece emersero che gli organizzatori delle manifestazioni hanno coperto o tollerato l'intervento di violenti, io non potrei non denunciarlo. Quello che importa è l'accertamento della verità.

Anche a De Gennaro, come a tutti, chiederemo quali direttive aveva dato e cosa non ha funzionato

Il prestigioso giornale americano ricostruisce dettagliatamente gli episodi drammatici di Genova attraverso le testimonianze raccolte in cinque paesi

Wall Street Journal: le violenze della polizia sotto l'occhio delle tv

Segue dalla prima

È partendo dalla testimonianza di Miriam Heighl, studentessa di scienze politiche di Monaco, che il quotidiano ricostruisce nel corso del lungo e documentato articolo le tappe del blitz e le violenze avvenute nella caserma genovese. Si tratta di un prestigioso giornale economico americano, che certamente di sinistra non è: il Wall Street Journal.

Una squadra di cinque giornalisti ha raccolto in cinque paesi testimonianze con nomi e cognomi integrandole con quelle dei medici di Genova e delle fonti ufficiali. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

«Poco prima della mezzanotte del 21 luglio, Miriam Heighl, una studentessa di scienze politiche di Monaco, stava cercando di capire come tornare a casa dopo i tre giorni di proteste contro il G8 a Genova. Mentre consultava l'orario dei treni nella scuola Armando Diaz, 70 membri della squadra italiana agenti antisommossa, si sono scaraventati dentro maneggiando man-

ganelli e scudi e con i visi coperti da fazzoletti blu e rossi».

Uso pesante della forza
«I resoconti di 19 detenuti arrestati alla Diaz, quelli dei medici, dei funzionari locali e dei testimoni del quartiere, rivelano che un uso pesante della forza è stato impiegato per arrestare i manifestanti che, per la maggior parte non avevano preso parte alla violenza dei giorni precedenti ma che avevano invece manifestato pacificamente. Dopo aver loro negato qualsiasi contatto con gli avvocati o con le famiglie per una durata di tempo che va da un giorno a quattro, le 93 persone arrestate alla Diaz sono state portate davanti ai giudici che li hanno rilasciati tutti tranne uno e hanno scoperto che la schiacciante maggioranza degli arresti era «illegale».

Avere una risposta completa dagli ufficiali di polizia coinvolti nel raid non è stato possibile poiché il raid è sotto inchiesta. In un'intervista Francesco Gratterer, capo dello Sco (Servizio centrale operativo) della polizia di Stato, ha in parte difeso il raid. «Bisogna considerare

che il raid fu energico perché ha incontrato una resistenza altrettanto energica» ha detto il signor Gratterer, che stava in piedi nel cortile della scuola quando la polizia ha caricato. Ma ha anche aggiunto: «evidentemente qualcosa di anormale d'essersi accaduto visto che un'indagine è in corso». «Miriam Heighl il signor Hubner sono saliti al piano di sopra per andare a trovare un amico. All'improvviso si è scatenato il panico. Dal piano di sotto, come la porta principale è stata sfondata, ha cominciato a sentire le urla di «Polizia! Polizia!». Successivamente sentiva le grida e il rumore della polizia che sbraitava, che frantumava gli oggetti e che picchiava. «Eravamo completamente terrorizzati» dice Miriam.

In preda al panico, lei e il suo fidanzato hanno cercato una via di fuga. La scuola era in corso di ristrutturazione e le impalcature ricoprivano il muro esterno. Ci si sono arrampicati e hanno aspettato».

Tra i pazienti ricoverati in ospedale «la scorsa settimana c'era ancora Daniel Albrecht uno studente di

Tagesspiegel: Berlusconi è peggio di Haider

BERLINO «Berlusconi è peggio di Haider - ma sanzioni non se ne vedono»: a sostenerlo è il quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel» in un commento in prima pagina ai disordini verificatisi durante il G8 di Genova.

«Che cosa fa il mondo?»: questo il titolo dell'articolo nel quale il giornalista e commentatore tedesco Josef Joffe - direttore del settimanale «Die Zeit» - attacca duramente Silvio Berlusconi. Dopo aver criticato l'operato della polizia italiana, Joffe sostiene che

«il problema dell'Europa con l'Italia di Berlusconi è un altro: qui qualcuno si accinge a fare dello Stato una proprietà privata attraverso la sottomissione della giustizia e dei media e con leggi che legalizzano i suoi precedenti mistifatti».

«Questo - sostiene il commentatore del «Tagesspiegel» - è più grave di una coalizione con Haider a Vienna». «Tuttavia - conclude - è impensabile che la Ue isoli l'Italia, uno dei suoi membri fondatori».

violoncello, di 21 anni, proveniente da Berlino, che è stato sottoposto a un intervento chirurgico al cervello per fermare un'emorragia e che racconta di sentire suoni metallici ogni volta che parla. Un altro pa-

ziente era la ventiquattrenne Lena Zuhlke, studentessa di cultura italiana all'Università di Amburgo, che racconta di essere stata picchiata, gettata dalle scale da un piano all'altro e trascinata per i capelli.

«Non ho visto nessun viso. Durante tutto questo non potevo vedere niente che fosse al di sopra delle loro ginocchia» dice la signora Zuhlke, con la mano appoggiata su un contenitore che raccoglie il liquido drenato dai polmoni.

Feriti
«Mentre asseriva che tutti quelli dentro la scuola erano militanti anarchici, la polizia affermava che alcuni manifestanti ricoverati erano estremisti feriti durante i recenti scontri avvenuti per strada. Una spiegazione che i dottori ritengono non combaci con i casi che hanno visto. «Non c'è dubbio che queste ferite sono fresche. Abbiamo dovuto mettere i punti a molti di loro» dice Roberto Papparo, responsabile del pronto soccorso dell'ospedale San Martino, il maggiore ospedale di Genova. Che si è occupato di più di 50 ragazzi feriti provenienti dalla scuola Diaz subito dopo il raid. E il dottor Papparo aggiunge: «Se queste persone non venivano portate in ospedale non c'è dubbio che alcuni di loro non sarebbero più vivi».

Bolzaneto

«L'uomo vicino alla signora Heighl venne allontanato dal muro e gli venne spruzzato direttamente in faccia gas lacrimogeni, dicono la signora Heighl e un manifestante intervistati separatamente. L'uomo che collassò venne trascinato via per lavato».

Ritornò più tardi e tremando raccontò che era stato denudato e lasciato sotto l'acqua per mezz'ora. Secondo la versione della signora Heighl e di altri che raccontano di aver ricevuto solo un biscotto da mangiare in tutta la giornata di sabato, il gruppo fu poi mandato nelle loro celle e l'uomo che non aveva nulla addosso si coprì con una cuffia di plastica. Di notte, raccontano di aver dormito sul pavimento con 3 coperte da dividere in trenta». Le donne raccontano poi di essere state perquisite da agenti uomini e costrette ad andare in bagno alla presenza dei poliziotti. Di aver vissuto il traferimento in un carcere normale come un sollievo e di non aver mai riuivuto indietro oggetti sequestrati come anelli, orecchini e soldi.



IL CASO GENOVA

Continuano le polemiche sull'ipotesi di spostare dalla capitale il convegno sulla fame nel mondo

Veltroni: il governo deve garantire la sicurezza

Summit Fao, il sindaco di Roma irritato: nessuno mi ha contattato, stiamo facendo una pessima figura all'estero

Federica Fantozzi

ROMA Nei limiti che il suo aplomb gli consente, il sindaco di Roma Veltroni è irritato. Non tanto dalla sfiducia del governo nella sua amministrazione, quanto dal silenzio di Palazzo Chigi «in questi giorni - sottolinea - nessuno mi ha mai contattato».

Un embargo che risulta tanto più offensivo se si considera che il Comune da mesi lavora sul vertice in collaborazione con la Fao, ben contenta di trovare nel Campidoglio una sponda istituzionale. Invece, «si poteva discuterne in via riservata, senza polemiche sui giornali o dichiarazioni affrettate». Così, dopo averci rimuginato sopra un paio di giorni Veltroni picchia duro: «Roma è onorata di ospitare la Fao e il vertice. Ma è dovere del governo garantire la sicurezza dei cittadini, come è dovere del governo americano quando si svolge l'assemblea dell'Onu a New York. In queste ore l'Italia non sta facendo una bella figura all'estero: prima dice di spostare l'incontro, poi che era solo un'ipotesi...».

Sul piano dei rischi di ordine pubblico, Veltroni sottolinea la distinzione di composizione e di scopi fra l'agenzia delle Nazioni Unite e il club degli 8 Grandi: «a novembre verranno 120-180 capi di Stato di paesi poveri. Quel vertice non potrà essere considerato "avversario" dal no-global, saranno interlocutori e non nemici. Certo - aggiunge - potranno esserci frange violente, ma questo accade dappertutto, da prima di Genova». La posizione del Campidoglio - che richiama anche l'orientamento del Vaticano - è chiara: quel summit è un onore, il governo faccia il suo dovere per proteggere cittadini e ospiti. Anche perché, avverte Veltroni, «dichiarare che siamo incapaci di assicurare il tranquillo svolgimento sarebbe un dato pesante». E ancora: «non c'è bisogno di rassicurazioni, mettere le mani avanti è un vizio tipicamente italiano». Ai movimenti anti-globalizzazione tuttavia il sindaco non fa sconti: «da Casarini e Agnoletto mi aspetto parole chiare sul fatto che in quest'occasione non c'è da manifestare contro».

Il disappunto del primo cittadino della capitale è comprensibile soprattutto considerando gli sforzi fatti per costruire un dialogo duraturo con la sede romana della Fao. Finora il Comune ha organizzato una serie di concerti patrocinati dall'ente internazionale. In occasione del vertice sono in cantiere numerose iniziative: il presidente sudafricano Thabo Mbeki è stato invitato a parlare in consiglio comunale, altri leader

stranieri a tenere convegni. Nel quadro della campagna contro malattie che flagellano il continente africano, dall'Aids alla malaria, le delegazioni incontreranno medici e visiteranno strutture sanitarie. Infine, c'è l'ipotesi di una sorta di «adozione» da parte di città italiane «ricche» di città del Terzo Mondo, suggerite dalla Fao.

Non si placano intanto le polemiche

intorno alla proposta di traslocare il summit: contrari gli schieramenti di sinistra, favorevole la maggioranza. Con qualche eccezione: oltre a Fisichella, anche il presidente della commissione esteri della Camera Selva ritiene che il trasferimento sarebbe «una soddisfazione data ai violenti». Per il segretario dell'Udeur Mastella «il no sarebbe d'incanto ai contestatori violenti, il

problema va risolto insieme» dai due poli. E se Castagnetti si limita a commentare che «sarebbe un errore», è durissimo l'ex ministro della Funzione pubblica Bassanini: «non si può consegnare la vittoria al teppismo, sarebbe come trattare con le Brigate Rosse». Gli risponde il deputato azzurro Bondi: «la sinistra ha scelto il conflitto permanente». Favorevole al cambio di sede il portavoce di

AN Landolfi, che si schiera con Ruggiero sull'opportunità di «togliere il palcoscenico ai violenti». Il capogruppo dei senatori di FI Renato Schifani invoca «un'auto-critica della sinistra dopo il G8», mentre il sottosegretario agli Interni Mantovano si sofferma sui «problemi strutturali delle forze dell'ordine ereditati da precedenti gestioni».

Buio completo sull'ipotetico luogo dove trasferire il summit. La città di Nuoro ha lanciato la sua candidatura, mentre il segretario radicale Daniele Capezzone propone che gli interventi siano trasmessi su Internet. Ma un invito alla riflessione viene ancora da Veltroni: «il vertice in Africa? Sarebbe suggestivo. Ma apparirebbe ancora più evidente che nessuna delle persone sedute a quel tavolo ha la pelle nera.»

nascita di un regime (16)

Nessun italiano che ragioni con la sua testa può credere davvero che la penisola sia sull'orlo di un regime autoritario (...). Si può piuttosto osservare che è proprio l'evidentissimo intento strumentale di tali accuse, il loro tono fuori misura a spiegare perché molti spiriti liberali abbiano preferito non unire le loro voci a quelle dell'Unità.

Ernesto Galli della Loggia, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 1

Mentre alla Scuola Diaz esplodeva l'inferno, qui nel IV reparto mobile della Polizia di Stato venivano radunati i ragazzi arrestati. E picchiati, come sta emergendo dalle indagini e dalle tracce di sangue accertate dai periti e dai filmati (...) Picchiati e non solo. Secondo le denunce che mercoledì saranno depositate in Procura, alcune ragazze sarebbero state vittime di molestie sessuali. (...) Violenze sistematiche, quelle emerse dai racconti, non legate ad azioni di resistenza dei detenuti nella caserma.

Davide Gorni, CORRIERE DELLA SERA, 5 AGOSTO, pag. 5

Circondato. Il giovane manifestante viene picchiato dai poliziotti. Il secondo da destra, con la gamba alzata, è il vice capo della Digos Perugini. La cattura. Venerdì 20 luglio un ragazzo viene bloccato da un gruppo di agenti in via Diaz. La caduta. Il giovane, colpito dagli agenti, frana con il viso sull'asfalto a braccia larghe. La rincorsa. Alessandro Perugini, con la maglia chiara, si prepara a colpire. Il calcio. Perugini colpisce il ragazzo al volto, intorno alcuni agenti osservano la scena. La rabbia. Il volto del giovane è una maschera di sangue, l'occhio sinistro è gonfio e gli sanguina un orecchio.

Didascalie foto, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 5

Interviene un medico in tuta arancione. Sembra invitare i poliziotti a fermarsi. L'accerchiamento si rompe. Marco barcolla, braccia tese a chiedere aiuto verso un cameraman. Ma questo, forse spaventato da quella maschera di sangue, si sfilava da un lato. Un poliziotto fa in tempo a dare l'ultima manganellata al ragazzo prima che un collega lo fermi. Marco cade ai piedi di una siepe. Un medico lo prende tra le braccia e lo guarda: l'osso occipitale del ragazzo sorge almeno di un centimetro, una parte del volto è sfregiata, ha tagli sul collo.

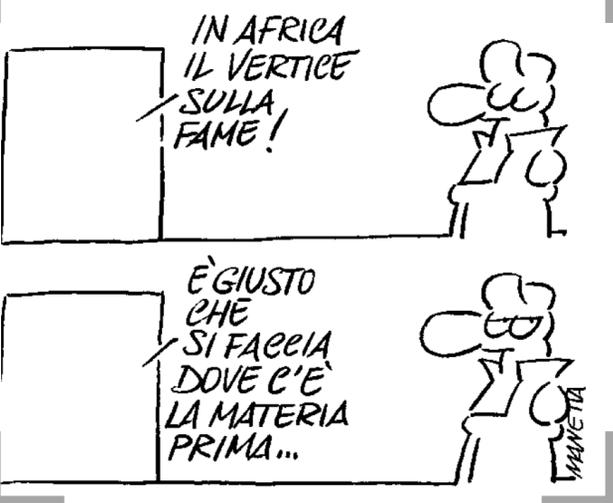
Francesco Alberti, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 5

Sotto l'occhio delle telecamere si è svolta una lunga sequenza di violenza da parte della polizia. A mano a mano che sono emersi i dettagli di quanto è avvenuto nella scuola (Diaz, n.d.r.) si sta creando una seria crisi politica per il governo di Silvio Berlusconi, il magnate della televisione che ha vinto promettendo legge e ordine. «Tutto ciò che ricordo è di essere stata colpita con violenza alla testa», dice Melanie Jonasch, 28 anni, studentessa di archeologia. «E mi sono svegliata in ospedale». E' stata sottoposta a intervento chirurgico per frattura dell'osso mastoideo. (...) Le nostre interviste con 19 ragazzi detenuti nella scuola, e raggiunti in cinque paesi, le conversazioni con medici e testimoni indicano che forza violenta è stata usata per arrestare dimostranti che non avevano usato violenza e avevano dimostrato pacificamente. Ai 93 ragazzi arrestati nella scuola è stato negato per quattro giorni ogni contatto con avvocati e con le famiglie. Tutti meno uno sono stati rilasciati dai giudici che hanno dichiarato illegittimo il loro arresto. (...)

Tra gli ospitalizzati c'è Daniel Albrecht, uno studente di violoncello di 21 anni, di Berlino, che è stato sottoposto a chirurgia cerebrale e dichiara di sentire suoni metallici mentre parla. Un'altra paziente è Lena Zhulke, 24 anni, studentessa di Amburgo. Dice di essere stata picchiata, buttata giù dalle scale per due piani, trascinata per i capelli. «Non ho mai visto facce, solo ginocchia», ha affermato la ragazza che ha un contenitore fissato al torace per raccogliere il fluido che si è formato nei polmoni.

Yaroslav Trofimov, Ian Johnson, THE WALL STREET JOURNAL, 6 agosto, pagg. 1, 7

La Porta di Dino Manetta



gli organizzatori

«Nessuna comunicazione ufficiale noi continuiamo a lavorare come sempre»

ROMA Bisognerà aspettare qualche settimana per sapere se lo spostamento del vertice Fao sarà una patata bollente o soltanto panna montata troppo di fretta. Dalla Farnesina infatti fanno sapere che «la riflessione è avviata» ma al momento «non sono in programma colloqui formali». Il ministero degli Esteri attende che l'agenzia alimentare esamini la questione, valuti i pro e i contro e presenti le sue conclusioni.

Intanto, il ministro Ruggiero sta per mettere in moto un maxi-sondaggio fra addetti ai lavori: gli ambasciatori italiani nei paesi partecipanti al summit chiederanno il parere dei governi locali. Una serie di operazioni che richiederà almeno due settimane. E che trasferirebbe sulla Fao la responsa-

bilità del prossimo passo.

Ma da via delle Terme di Caracalla respingono la palla al mittente, su tutti i fronti. Primo: «noi continuiamo a lavorare su Roma - spiega senza tentennamenti il responsabile della comunicazione Nick Parson - l'unica ipotesi che esiste attualmente visto che non c'è stata nessuna richiesta ufficiale del governo italiano in senso contrario». Secondo: «non abbiamo neppure pensato a una destinazione alternativa, le nostre istruzioni sono di lavorare per Roma». Terzo: «la decisione di cambiare sede spetta al comitato esecutivo, composto da 49 paesi. Una procedura macchinosa che richiede tempi lunghi». Poi l'affondo finale: i soldi. «La Fao non ha risorse economiche sufficienti per spostare il

summit - spiega ancora Parson - qui si svolgerebbe a margine della conferenza biennale, e i costi aggiuntivi sarebbero minimi. Ma farlo in un altro paese, in un altro continente, sarebbe tutt'altra cosa».

La Fao insomma all'Italia non chiederebbe i danni, ma si aspetterebbe un congruo finanziamento per le spese extra. L'ente delle Nazioni Unite lavora da un anno ai preparativi e - sebbene il direttore generale Jacques Diouf non voglia rilasciare dichiarazioni - è presumibile che laggiù non facciano i salti di gioia all'idea di dover ricominciare da capo. Sono 192 i capi di Stato invitati, 96 le adesioni previste, tra cui il presidente francese Chirac, quello sudafricano Thabo Mbeki e Fidel Castro. Ecco per-

ché la Fao alza un muro senza brecce: «non ci muoveremo prima di un passo ufficiale della Farnesina».

L'incontro di sabato scorso fra Diouf e il neodirettore degli Affari politici del ministero degli Esteri Baldocci è stato solo un colloquio «informale». Così la situazione è in stallo. Ruggiero attende l'esito delle verifiche dei suoi diplomatici e le conclusioni dell'agenzia Onu. Quest'ultima, a sua volta, aspetta che l'Italia si faccia avanti con qualcosa di concreto. «Per ora il trasferimento è più un'ipotesi che una possibilità - dice ancora Parson - ma i rapporti con il governo sono ottimi e siamo fiduciosi in una soluzione».

Neppure Parigi si pronuncia: «aspettiamo di vedere come si concludono i negoziati fra le due parti coinvolte». E si tiene fuori anche il Palazzo di Vetro: «un problema nazionale - ha detto il portavoce dell'Onu Fred Eckhard - finora non abbiamo ricevuto comunicazioni ufficiali».

f.f.

Lo ha chiesto anche il direttore generale dell'Onu per l'alimentazione Jaques Diouf sull'Osservatore Romano: le violenze di Genova non possono pregiudicare l'appuntamento

La Chiesa vuole il vertice a Roma: è qui che si deve parlare di fame

Francesco Peloso

ROMA Per la Chiesa non ci sono molti dubbi: la città che dovrà ospitare la prossima conferenza mondiale sull'alimentazione rimane Roma. In una nota apparsa sull'Osservatore romano di domenica insieme al direttore generale dell'Onu per l'alimentazione, Jaques Diouf, il giornale della Santa Sede ricordava - senza fare alcun accenno alle polemiche di questi giorni relative agli incidenti di Genova - che Roma è la sede prescelta per il prossimo appuntamento mondiale della Fao e che il vero nodo della questione è costituito dagli 824 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame. La notizia veniva rilanciata ieri dall'agenzia stampa dei missionari (Misna) e non a caso le prime voci «ufficiali» della Chiesa contro lo spostamento del vertice si sono levate da parte delle diverse realtà cattoliche impegnate nella concreta azione di solidarietà verso i popoli dei paesi pove-

“ **Mons. Riboldi**
Il governo non deve avere paura dei violenti, andiamo avanti. La capitale è la sede più adatta

ri. «Le violenze accadute a Genova - ha detto il direttore dell'agenzia Misna, padre Giulio Albanese - non possono pregiudicare lo svolgimento di altri vertici o conferenze internazionali nel nostro Paese. Se ciò avvenisse sarebbe un disonore per l'Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda fratel Fabio Mussi della direzione generale del Pime (Pontificio istituto missioni estere) per il quale trasferire il vertice altrove ha un senso «solo se si intende dare maggiore

voce ai paesi in via di sviluppo, ma non certo per le ragioni addotte dal premier italiano». A sua volta padre Venanzio Milani, vicario generale dei comboniani e coordinatore della campagna «Break the silence Peace for Africa», ha affermato che «non si può porre il vertice del G8 sullo stesso piano del vertice della Fao, un organismo rappresentativo di tutta la comunità internazionale». Ancora padre Marcello Storgato dei missionari saveriani ha ricordato come sia proprio la scelta di una grande città del nord del pianeta ad avere maggior peso simbolico: «se si parla della fame nel mondo e delle sue cause è importante organizzare il vertice nel nord del mondo dove la povertà del sud ha le sue radici». Inoltre, nel pomeriggio di ieri, anche mons. Riboldi vescovo emerito di Acerra, intervenendo a Radio Vaticana ha invitato il governo italiano a non aver paura dei violenti e a procedere nell'organizzazione del vertice definendo quella di Roma come la «sede più adatta».

“ **Padre Albanese**
Sarebbe un disonore per l'Italia cedere alla paura

Anche nel comunicato finale del IV meeting internazionale sull'immigrazione svoltosi a Frascati, alle porte di Roma, è arrivata una presa di posizione in merito al prossimo vertice Fao di novembre. L'associazione «Nessun logo è lontano» - organizzatrice della manifestazione insieme alla Caritas di Roma e ai missionari Scalabriniani - ha annunciato nel comunicato conclusivo del meeting che in occasione del vertice romano d'autunno darà vita a for-

me «di partecipazione alternative all'evento» per prendere le distanze da ogni forma di violenza e allo stesso tempo rivendicare «le istanze per una globalizzazione equa sollevata dal movimento».

E certo la città di Pietro, sede della Chiesa universale, è per la Santa Sede il luogo ideale per lo svolgimento di un vertice che arriva dopo i gravi incidenti di Genova, ma anche al culmine di una campagna di sensibilizzazione e discussione sui temi della povertà, del debito estero dei paesi poveri, degli squilibri fra nord e sud del mondo, che ha visto nelle articolate realtà delle chiese locali e nel papa due protagonisti di primo piano e due riferimenti originali per la mobilitazione in favore dei paesi poveri. Non bisogna poi dimenticare che il Vaticano vede nelle Nazioni Unite la sede ideale per discutere i problemi «globali», tanto che spesso gli interventi del pontefice su questione di carattere generale - sfruttamento dell'infanzia, diritti umani, diffusione dell'

“ **Padre Milani**
Non si può porre il vertice del G8 sullo stesso piano di quello della Fao che rappresenta tutti

Aids ecc. - avvengono in stretta sintonia con il calendario dei lavori relativi a questi stessi temi stabilito dall'Onu; del resto su questo terreno si gioca una sfida decisiva per il futuro stesso della Chiesa cattolica: parlare a tutti i popoli della terra e cercare di spostare l'attenzione verso il sud del mondo, non essere identificata come una «istituzione» del nord ricco, ma diventare invece sempre più «voce» dei popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Lati-

na. Senza contare che il Vaticano, in qualità di stato sovrano, ha propri rappresentanti in tutti gli organismi internazionali che fanno riferimento all'Onu e in queste sedi può far valere le proprie ragioni. Ancora ieri la Santa Sede pubblicava l'intervento del card. Roger Etchegaray alla tavola rotonda promossa dalle Nazioni Unite svoltasi a Ginevra lo scorso 3 agosto in vista della Conferenza mondiale sul razzismo che si terrà a Durban, in Sud Africa, dal 31 agosto al 7 settembre. L'Onu rimane, agli occhi della Chiesa, il momento privilegiato, l'istituzione cardine contrapposta ai vari G8, per quell'idea di governo della globalizzazione propugnata dal pontefice. E' quindi un'alleanza silenziosa quella che potrebbe stabilirsi fra Santa Sede e Nazioni Unite, un accordo non scritto per il quale quello che resta - sia pure tra molte difficoltà - il più importante organismo sovranazionale del mondo trova un'intesa con la Chiesa per eccellenza universale, quella di Roma.

martedì 7 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Polemiche sul podestà Pagnini. Fini: È un propagandista anni 50. Replica il capogruppo Ds alla Camera: confermate le mie preoccupazioni

Violante accusa: su Trieste ombre fasciste

Morta la madre di Sergio Mattarella

ROMA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato un messaggio di cordoglio all'on. Sergio Mattarella per la morte della madre. Il coordinatore del comitato di reggenza dei Democratici di Sinistra, Pietro Folena ha inviato a nome del partito un telegramma di cordoglio a Sergio Mattarella per la morte della madre Maria Buccellato. Così Casini: «Ti sono affettuosamente vicino in questo momento difficile e ti esprimo, a nome della Camera dei deputati, la solidarietà e la partecipazione di tutti i colleghi al tuo grande dolore».

Giuseppe Muslin

TRIESTE Non si è ancora affievolito il clamore per la collocazione nella galleria del municipio del ritratto dell'avvocato Cesare Pagnini, podestà durante l'occupazione tedesca e fondatore della Guardia civica. La decisione di inserire il ritratto di Pagnini tra quelli di cittadini illustri ha sollevato non poche polemiche su cui è intervenuto anche Luciano Violante. In un'intervista a «Il Piccolo», ieri, il capogruppo dei ds alla Camera ha parlato di «ombre fasciste su Trieste, di vecchi richiami della foresta». Immediata e arrogante la risposta del leader di An che rimanda al mittente le accuse di tentazioni neofasciste: «È triste vedere Violante ridotto così - ha detto Fini - impersona il ruolo di un propagandista stile anni '50». Controreplica di Violante: «I toni e le parole utilizzati dall'onorevole Fini confermano che le mie preoccupazioni sul rischio di un ritorno al passato di An

non erano infondate». Le prime mosse della giunta di centrodestra a Trieste, dunque, destano quantomeno perplessità e, per quanto ne possa dire An, sembra evidente da quali intenti siano mosse. La giunta di Roberto Dipiazza, neosindaco di Forza Italia con alle spalle quattro anni come primo cittadino di Muggia, l'unico comune istriano rimasto all'Italia, non perde tempo e tira fuori un'altra questione. L'on. Roberto Menia, deputato di Alleanza nazionale nonché assessore alla cultura, ritiene infatti che la statua di Guglielmo Oberdan, opera dello scultore Attilio Selva, lo stesso del monumento ai caduti, posto sul colle di San Giusto, debba essere collocata al centro dell'omonima piazza, vale a dire qualche decina di metri dall'attuale collocazione, la casa combattente. «Credo - afferma Menia - che Trieste abbia bisogno di ritrovare un sentimento e un'identità italiana e di Patria che in questi anni di cultura sinistrorsa hanno affievolito». Pronte le reazioni dei

diessini Stefania Iapoco e Fabio Omero per cui il «nazionalismo etnico del deputato di An si rifa al fascismo di confine». Se in questi giorni, i primi cento, dell'amministrazione Dipiazza, si parla principalmente di Oberdan, non è che non ne manchino altre su cui il centro destra possa esercitarsi. Così un altro assessore, sempre di An, avrebbe voluto attingere ai miliardi della Regione per creare una sorta di «Guardia civica» facendo peraltro marcia indietro dopo una serie di forti obiezioni centrate sul fatto che le forze dell'ordine non avrebbero bisogno di «aiuti» di questo tipo. L'opera di smantellamento, appena agli inizi, sui «lasciti» della precedente amministrazione Illy non sembrerebbe destinata a finire. L'allora assessore alla cultura e oggi deputato dell'Ulivo, Roberto Damiani, infatti, s'era adoperato per ospitare a Trieste una mostra di Robert Capa (autore, fra l'altro della celebre immagine del miliziano ferito a morte durante la guerra civile in Spa-

gna). Niente da fare. Sembra incredibile, ma oggi la giunta Dipiazza non riesce a trovare qualche decina di milioni per realizzare la rassegna. Non è tutto. Il vertice (Giovanni Cervesi presidente e Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato) dell'Acegas, l'azienda dell'acqua, luce e gas, sta per essere, per così dire, ghigliottinato. La maggioranza consigliere di centro destra, infatti, ha chiesto al sindaco di invitare gli amministratori della società a dimettersi e in caso di diniego di adottare «tutte quelle soluzioni di necessità e urgenza volte a garantire la nomina di amministratori che godano della fiducia soggettiva e oggettiva dell'amministrazione comunale». Invito questo che rischia di avviare una polemica tra la maggioranza consigliere di destra e lo stesso sindaco secondo cui la richiesta sarebbe «demenziale» cadendo in un momento «molto delicato» quando «tagliare te-ste» potrebbe avere conseguenze pericolose per l'azienda.

la nuova classe

Il direttore dell'Unità Furio Colombo si è esibito in un articolo di fondo sul dopo G8 dal titolo: «Genova, la Variabile italiana». Dove la principale variabile sarebbe quella che Silvio Berlusconi è fortunato perché «il disastro organizzativo, logistico, politico, morale di Genova è avvenuto a carico della Repubblica Italiana, non di un'azienda», il cui amministratore delegato sarebbe stato licenziato in tronco. Che significa? Per chiarirlo il fosforescente editorialista riassume le «puntate precedenti» della vicenda, a cominciare dalla ammissione che «è già accaduto molte volte, in luoghi e continenti diversi» che, in occasione di un G8, vengano incidenti anche gravi. E, per dettagliare e storicizzare l'ammissione onde dedurre le vergognose variabili a carico del governo di centrodestra, Colombo ricorda puntigliosamente che anche a Genova, come a Göteborg, un giovane è stato ucciso dalle forze dell'ordine. Ma - precisa - con «meno caos e più competenza», e non con i «frutti del governare male». Una citazione che esenta dal proseguire nella lettura delle altre variabili: a Göteborg, infatti, non è stato ucciso nessun No Global. Non firmato, IL GIORNALE, 6 agosto, pag. 4. Il rilievo su Göteborg è giusto. Il giovane (la cui morte era stata annunciata da alcune agenzie dopo essere stato raggiunto da colpi di pistola della Polizia) è sopravvissuto. (n.d.r.) «Zero immigrati nei prossimi anni, nemmeno con il contratto di lavoro in mano. Ci sono già quelli iscritti al collocamento da assorbire. Molti di loro non hanno mai fatto niente. C'è accordo fra me e Fini. Sarà un'altra rivoluzione, dopo la devolution». Bossi parla anche dei fatti di Genova. Accusa gli anti-global. «Noi li conoscevo bene. Erano quelli che attaccavano le nostre sedi, bombardavano e violentavano la sinistra li sosteneva». Bossi è contro la globalizzazione rossa, ma attacca il capitalismo dei monopoli e l'Europa giacobina che vuole annullare le differenze culturali. Annuncia una marcia su Bruxelles con ventimila cuochi regionali, pignatelli di polenta e ribollita toscana. Alessandro Cassin, SECOLO XIX, 6 agosto, pag. 1. «Non è possibile che il capo del governo vada a Genova quattro volte e si occupi delle fioriere e dei panni stesi. Ma chi si è occupato dei problemi dell'ordine pubblico? Non è possibile che vengano puniti alcuni funzionari e restino al loro posto i responsabili politici». Domenico Fisichella, Vice Presidente del Senato, a Radio Radicale, 6 agosto, 14.06

Fuori gli immigrati, il governo ha deciso

Giovedì il ddl che introduce il reato di permanenza clandestina, Fisichella: provo disagio per la firma di Fini con Bossi

Marcella Ciarnelli

ROMA Ancora qualche ritocco e poi l'inedito duo Bossi-Fini si troverà a mettere le proprie firme in calce al testo del disegno di legge sull'immigrazione che il Consiglio dei ministri cercherà di varare già giovedì. Se dovessero esserci troppe assenze per ferie, il tutto sarebbe rinviato alla prima riunione del dopo vacanze già fissata per il 30 agosto. Ed anche oltre. Che siamo in periodo di ferie è noto. Se non si procederà vorrà dire che è stata scelta la strada di «accontentare» Bossi per poi rinviare tutto all'autunno. Com'è accaduto con la devolution e senza l'alibi del referendum.

Le firme dei leader di Lega e An, in accoppiata, sarebbero, però, la prova del superamento delle posizioni diverse sull'argomento. Almeno in alcuni punti. A cominciare dall'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Ipotesi che non sembrava neanche al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che aveva ribadito quanto a suo parere fosse sbagliato «affrontare la questione in termini penali».

Il reato di immigrazione clandestina nella stesura definitiva sarebbe stato cancellato nella forma. La sanzione penale sarebbe comunque prevista per quello di permanenza clandestina. Chi, una volta espulso, dovesse rientrare in Italia, non avrebbe scampo. «Non certamente al primo ingresso - sottolinea il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - ma quello che bisogna garantire è l'effettività dell'espulsione».

Come? «Abbiamo pensato di allungare i tempi di ospitalità nei cen-

tri di accoglienza - spiega uno dei titolari della legge, Gianfranco Fini - procedendo poi ad una intimazione di espatrio. È prevista una sanzione amministrativa per i primi cinque giorni. Dopo scatta il reato penale». Attualmente il tempo in cui un clandestino può essere trattenuto nei centri di accoglienza in attesa che arrivino i suoi documenti e, quindi, se ne conosca l'esatta identità è di trenta giorni. Il disegno di legge prossimo venturo raddoppia questo tempo. Scaduti i sessanta giorni, una volta identificato con esattezza, avrà quarantotto ore per varcare la frontiera. «Altrimenti rischia la galera» minaccia quel liberale di Bossi che non vede l'ora che le sue norme vadano in vigore in modo da potersi liberare (lui crede) del fastidio dell'immigrazione clandestina. Per il leader leghista in Italia devono entrare solo quelli che hanno già un lavoro. Anzi, sarebbe meglio che per un po' non ne arrivassero più, dato che molti di quelli già nel nostro paese e «regolari» sono disoccupati.

La linea, comunque, è chiara. Un bel giro di vite, alla faccia delle frontiere aperte e della necessità di scambi, non solo culturali, ma anche di forza lavoro. E se poi il ministro leghista del welfare, Roberto Maroni, a metà dello scorso mese di luglio ha dovuto raddoppiare i permessi ai lavoratori stagionali sotto la pressione dei datori di lavoro, specialmente del Nord, è una questione che rientra nelle contraddizioni di questo governo.

Espulsioni facili, dunque. Permessi di soggiorno collegati ad un contratto di lavoro, una disciplina più rigorosa per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari. Questi i



Umberto Bossi insieme a Gianfranco Fini

punti fondamentali della legge Fini-Bossi. Un'accoppiata, quella tra il leghista e il presidente di An, che poco è piaciuta ad un autorevole esponente del partito del vicepremier. «Un grande partito nazionale come An - ha detto Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato - non si accoppia nel dare il nome ad una legge che riguarda un tema di tanta delicatezza con una formazione politica come la Lega Nord e con

il suo leader Umberto Bossi. Avverto un certo disagio, fermo restando che entrambi fanno parte dello stesso governo e che quindi entrambi condividono o condivideranno cerimonie di responsabilità quando questo disegno di legge sarà presentato. Ma avrei evitato questa accoppiata». In difesa dell'asse An-Lega si schiera, invece, un altro esponente di An, Gustavo Selva che ricorda «la linea concordante tra i due partiti, anche per

il passato, su questo argomento». Mentre per Antonello Faloni, vicepresidente del gruppo Ds al Senato, i dubbi di Fisichella non sono infondati. Il disegno di legge Bossi-Fini contiene in sé un'idea di globalizzazione «che è aberrante. Si consente ai capitali di circolare senza regole, si pretende che le merci si muovano anch'esse senza regole, soltanto agli uomini viene impedito di spostarsi liberamente».

la legge

Gli extracomunitari rischiano fino a 4 anni

ROMA La legge Bossi-Fini prevede l'introduzione del reato di permanenza clandestina sul territorio italiano. In sostanza, una forma di immigrazione clandestina, ma reiterata. Ne sarà incolpato chi, una volta espulso dal nostro paese, sarà di nuovo sorpreso sul territorio nazionale. Per identificare coloro che hanno varcato illegalmente la frontiera, una volta fermati, è previsto che il loro soggiorno nei centri di accoglienza sia di sessanta giorni in modo da avere tempo sufficiente per acquisire i documenti. La pena che rischia un extracomunitario cui sia stato intimato di lasciare in Italia e che, invece, viola la legge è una pena fino a 4 anni.

Il permesso di soggiorno sarà concesso solo a chi può dimostrare di avere un regolare contratto di lavoro. Se si tratta di un contratto a termine l'immigrato è autorizzato a restare in Italia solo per il tempo dello stesso. I flussi migratori saranno a due velocità: la richiesta di manodopera da parte delle aziende e valutazione dell'impatto che nuove presenze potrebbero avere sull'identità delle aree interessate ai flussi.

Le Regioni saranno coinvolte nella decisione del numero di immigrati ritenuto tale da non influire negativamente sull'occupazione di quell'area.

Drastica riduzione della possibilità di ricongiungimento tra nuclei familiari. Solo la moglie o il marito e i figli minori potranno aspirare a raggiungere il parente che lavora in Italia.

Le frontiere diventeranno una prima linea. E saranno sotto osservazione anche da parte dei paesi confinanti con cui si è giunti ad un accordo.

Calvi: cento giorni per dare impunità ad indagati dell'esecutivo

Il capogruppo Ds nella Commissione giustizia: «Falso in bilancio, la gente non è consapevole della gravità di quel che sta accadendo»

Iblio Paolucci

MILANO Dovevano curare da subito gli interessi dell'Italia, ma, a giudicare dai primi sessanta giorni, non c'è premura. Per i loro interessi, invece, nessuna perdita di tempo. Gli uomini di Berlusconi, come direbbe Garcia Lorca, galoppiano su questi sentieri, in particolare su quelli che hanno per sfondo vicende processuali, senza briglie e senza staffe. Chiediamo allora a Guido Calvi, capo gruppo dei Ds nella Commissione Giustizia del Senato, una prima valutazione su questi temi di scottante attualità.

«Ho la sensazione - risponde Calvi - che l'opinione pubblica non sia sufficientemente informata e che quindi non abbia la consapevolezza dell'estrema gravità di quanto sta avvenendo in Parlamento, dove stanno accadendo fatti, mai verificatisi in

“ Vogliono cancellare responsabilità penali in via di accertamento

nessuna democrazia. Le prime iniziative del governo, infatti, sono tutte tese a cancellare responsabilità penali in via di accertamento e, in taluni casi, addirittura riguardanti processi in corso di dibattimento».

Il riferimento, suppongo, è alla legge sulla riforma del diritto societario.

«Sì, ma non solo. Alla Camera si è approvato un disegno di legge, modificando l'entità delle sanzioni del reato di falso in bi-

lancio. Una modifica che ha effetti diretti anche sul calcolo di tempo necessario per la dichiarazione di prescrizione. In altre parole, le imputazioni di cui deve rispondere il presidente del Consiglio, mentre con le attuali sanzioni sarebbero prescritte fra molti anni, con le modifiche apportate sono già pressoché prescritte».

Questo per il falso in bilancio. Poi c'è la questione delle rogatorie.

«Appunto. Mentre avveniva quello che si è detto alla Camera, al Senato si verificava un altro fatto analogo anch'esso con effetti diretti e immediati nei processi che coinvolgono Silvio Berlusconi».

Vediamo di spiegare bene questa storia.

«Cominciamo, allora, dall'approvazione della Convenzione europea che modifica le norme della cooperazione giudiziaria tra i diversi paesi dell'Unio-

ne, giungendo, attraverso "eufemismi", ad una vera e propria attività di cooperazione non solo attraverso le normali vie delle rogatorie, ma attraverso un vero e proprio scambio attivo di informazioni soprattutto per contrastare i reati di corruzione e di riciclaggio di danaro proveniente da attività criminose. La Svizzera, però, pur aderendo al trattato, aveva posto riserve che lo rendevano pressoché inattuabile. A questo punto, i governi di centro sinistra e la diplomazia italiana hanno lavorato a lungo per giungere ad uno straordinario successo, vale a dire alla conclusione di un trattato bilaterale italo-svizzero che applicava al nostro paese quei principi che erano stati negati all'Europa. Nella scorsa legislatura il ministro Flick presentò un disegno di legge per l'applicazione dell'accordo. Sia alla Camera che al Senato vi fu una fortissima opposizione di "Forza Ita-

lia", tanto che non si riuscì ad approvare la legge prima della chiusura della legislatura».

Poi che cosa è successo?

«La prima legge dell'attuale legislatura presentata in Commissione giustizia è stata appunto quella che ricalcava il vecchio disegno di legge, con la differenza che questa volta a presentarla era "Forza Italia". Ma nel dibattito che ne è seguito si è compresa la ragione politica di questa mossa. Attraverso alcuni emendamenti si è infatti svuotato di efficacia il trattato, in particolare con gli articoli 12 e 16».

Vediamo di spiegare meglio come stanno le cose.

«Con l'art. 12 si è irrogata una sanzione processuale massima, che comporta la inutilizzabilità dell'atto ogni qualvolta vi sia una difformità formale tra i due sistemi processuali nella formazione e nella trasmissione dell'atto. Ora, siccome i sistemi processuali dei due paesi sono

“ E sono atti con effetti immediati nei processi in cui è coinvolto il premier

notevolmente diversi è del tutto evidente che una qualche difformità si verificherà regolarmente, con la conseguenza di vanificare l'atto. L'art. 16, inoltre, prevede come norma transitoria l'applicabilità di questi principi anche ai processi in corso. Appare chiaro, quindi, che tutti gli sforzi compiuti, ad esempio, dalla magistratura milanese per acquisire atti provenienti dalla Svizzera, compresi quelli a carico di Berlusconi, saranno svuo-

tati di significato».

Conclusione?

«I primi cento giorni non servono per cambiare l'Italia, come si era detto in campagna elettorale, bensì per salvare indagati e imputati nei processi in corso, anche e soprattutto se rivestono cariche governative. Questa volontà di impunità, peraltro, emerge persino dalle dichiarazioni programmatiche del ministro della Giustizia, laddove afferma che una delle iniziative prioritarie del suo dicastero sarà la cancellazione dei reati di opinione, una ventina di articoli che riguardano, fra l'altro, il vilipendio alla bandiera. Guardando caso sono proprio i reati che vedono come imputati Bossi e altri dirigenti della Lega. Chiaro? Questo è lo stato di diritto che vorrebbero imporre, altro che casa della libertà. Qui il diritto non c'entra per nulla, mentre c'entra, eccome, la tutela dei loro interessi».

Giambattista Grancagnolo, una sfilza di precedenti, per 200mila lire aveva ucciso domenica notte, a Piacenza, Davide Tagliaferri.

Confessa il killer del tassista: merito l'ergastolo

Giuseppe Caruso

MILANO L'unico torto di Davide Tagliaferri, tassista piacentino di 30 anni, sposato da due mesi, è stato quello di aver caricato sulla sua vettura Giambattista Grancagnolo, 44 anni, una sfilza di precedenti penali che vanno dallo sfruttamento della prostituzione alla rapina a mano armata.

Erano ormai le due di notte quando Tagliaferri ha effettuato l'ultima corsa della giornata, dirigendosi alla periferia nord-est di una deserta Piacenza per prendere Grancagnolo, uscito da una decina di giorni dal carcere cittadino "Le Novate" per un sconto sulla pena di 12 anni. La punizione gli era stata inflitta per cumulo di reati.

Il tassista percorre un breve tragitto con a bordo quello che diventerà il suo assassino, poi par-

te l'aggressione a mano armata e la richiesta di consegnare l'incasso di giornata: «Sei sposato, sì? Allora non fare stupidaggini e dammi i soldi» dice Grancagnolo alla sua vittima, puntandogli la pistola alla nuca.

Davide Tagliaferri forse reagisce, o forse, come è più probabile, il suo assassino pensa che lui voglia reagire. E per questo spara. Grancagnolo afferra subito l'incasso della giornata: sono solo 200.000 lire, solo una piccolissima cifra per la quale ha messo fine ad una giovane vita.

Il pluripregiudicato però non si fa prendere dai rimorsi di coscienza, scende dalla vettura e porta fuori il corpo di Davide Tagliaferri, abbandonandolo in mezzo alla strada, dove verrà trovato più tardi da alcuni passanti.

Grancagnolo a quel punto pensa solo a salvarsi e così si mette alla guida del taxi, che dopo

poco però si blocca a causa di una grossa buca. L'assassino tuttavia non si perde d'animo, abbandona la macchina, getta la camicia sporca di sangue e si dirige verso una discoteca vestito solo di una canottiera.

Una volta dentro riesce a recuperare uno straccio con il quale torna fuori e pulisce le impronte lasciate nella macchina. Questo andirivieni nervoso insospettisce però un ispettore della squadra mobile che si trova sul posto ed è appena stato informato del delitto dai suoi colleghi.

Il poliziotto riconosce Grancagnolo, dato che l'aveva visto pochi giorni prima in questura, e dà l'allarme. L'omicida verrà fermato alle 5.30 del mattino, alle 12 confesserà tutto.

Dice di non aver avuto complici (anche se qualcuno gli deve comunque aver procurato l'arma), e permette agli inquirenti di

ritrovare la pistola calibro 7.65 in un canale di scolo vicino al punto in cui si era bloccata l'auto, oltre alla camicia insanguinata ed al cellulare della vittima.

Inizialmente i sospetti degli inquirenti si erano indirizzati verso un tossicodipendente ospite di una comunità di recupero, visto che gli agenti avevano trovato la sua carta d'identità dentro il taxi. Ma le indagini hanno permesso di appurare che il documento si trovava lì come garanzia, poiché il tossicodipendente non aveva con sé i soldi per pagare la corsa del taxi ed aveva promesso a Tagliaferri che avrebbe saldato il debito il giorno dopo.

«Giambattista Grancagnolo ha detto di aver sbagliato e di meritare l'ergastolo» ha fatto sapere il dirigente della squadra mobile di Piacenza Girolamo Lacquaniti, ma la cosa non serve di certo a lenire il dolore della famiglia del-

la vittima

La moglie Ildeana Iula, 29 anni, anche lei impiegata al radiotaxi, però come centralinista, è sotto choc e non rilascia dichiarazioni, mentre il padre della vittima, Giuseppe Tagliaferri, non sa darsi pace perché «sono stato proprio io a dargli la mia licenza per guidare il taxi, quel lavoro gli piaceva veramente tanto. Mi ha avvertito la polizia mentre mi trovavo in montagna, in Val Tidone, dove trascorrevo un periodo di ferie, ed ho capito subito che si trattava di un qualcosa di grave. Da tassista so che se ti chiama la croce rossa è perché si tratta di un ferito, ma che si ti chiamano i poliziotti.....adesso è come se avessero ucciso anche me».

I funerali di Davide Tagliaferri si svolgeranno mercoledì alle 15 a Caminata, piccolo comune della Val Tidone. Nel paese si trova infatti la cappella di famiglia.

Prigioniera, scappa e cade dalla finestra

BOLIGNA Una donna cinese di circa 30 anni è morta a Bologna precipitando dal quinto piano di un appartamento in via Allende, nella zona Fossolo, alla periferia della città, dove era tenuta segregata assieme ad altri dieci connazionali dagli esponenti del racket che li aveva fatti arrivare clandestinamente in Italia e che probabilmente, una volta giunti nel capoluogo emiliano, pretendeva dai loro parenti già residenti in Italia il pagamento di un riscatto.

Uno dei carcerieri, trovato dalla polizia nei pressi dell'appartamento, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, con l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione, minacce e lesioni, omissione di soccorso e occultamento di cadavere. Secondo la prima ricostruzione fatta dagli inquirenti della Squadra Mobile, la giovane vittima ha tentato, assieme alla cugina di 26 anni, di calarsi dalla finestra dell'appartamento, approfittando forse di un momento di distrazione dei carce-

rieri, ma la rudimentale corda che hanno utilizzato, costruita legando assieme tovaglie e lenzuola, non ha retto al peso, si è strappata e ha provocato la caduta mortale della vittima. La cugina invece è riuscita a rimanere attaccata e intuendo che la corda non avrebbe resistito a lungo, ha sfondato il vetro della finestra del bagno dell'appartamento sottostante, dove è entrata, mettendosi in salvo.

Nel frattempo i carcerieri (probabilmente due persone) nel tentativo di nascondere le prove di quanto accaduto hanno recuperato il corpo della ragazza, forse ancora in fin di vita, e l'hanno riportato al quinto piano per abbandonarlo malamente nell'ingresso dell'abitazione. La loro uscita ha consentito la fuga agli altri sequestrati, tutti originari della Cina Popolare: il gruppo di clandestini, scaldi e smarriti, è corso in strada a chiedere aiuto a un gruppo di cittadini italiani, in particolare un bolognese ventenne, che con il telefono cellulare ha chiamato il 113.

Morire a ottant'anni soli, un'estate

Due sorelle trovate cadavere a Roma dopo diversi giorni, altri due casi in Sardegna

Wladimiro Settimelli

ROMA L'estate non è dei vecchi, si sa. Ma trovarli così, come cartacce o bottiglie di plastica vuote buttate a lato della strada, sconvolge e fa rabbia. Sensi di colpa? Certamente e sarebbe bene averli tutti. Così non verrebbero fuori le terribili e angosciose situazioni di questi giorni.

Prendiamo Roma, per esempio. Appena ieri mattina, poco dopo le 9, due anziane sorelle sono state trovate morte nel loro appartamento in via Cesare Federici, a due passi dalla Cristoforo Colombo. L'odore, il terribile odore della morte, ha messo in allarme la gente del palazzo che ha chiamato i vigili del fuoco. I ragazzi in divisa si sono arrampicati in cima alla loro scala e hanno forzato una finestra. Poi, piano piano e tra mille precauzioni, sono entrati nell'interno. Subito sono andati a sbattere nel corpo Venerea Russo, di 84 anni. La povera donna, ovviamente, era già morta. Due metri più in là, l'altro corpo, quello di Rosa Russo che aveva 89 anni. Poi, tutto, era andato avanti come prevede la procedura.

E' stato chiamato il medico legale che non è arrivato immediatamente. Insieme a lui, sono piombati più tardi, nell'appartamento, anche gli agenti del commissariato di zona. Fazzoletti sul naso e cautela nel muoversi (il pericolo di una fuga di gas è sempre in agguato in queste circostanze) per tutti. Il lavoro è andato avanti abbastanza speditamente. Giù per le scale e sulla porta, qualche vicino discuteva a bassa voce. Tutti hanno spiegato agli agenti che da diverse giorni le due anziane sorelle non si erano più viste. Ma quando è stato chiesto perché l'allarme non era scattato subito, nessuno è stato capace di dare una risposta ragionevole. Eppure, nel palazzo della tragedia le persone anziane sono molte. Tutti, comunque, sono abituati a farsi i fatti propri.

Il palazzo fa parte di un lotto costruito molti anni fa dal Senato della Repubblica. Tutto è sempre stato assai decoroso e pulito, ma nessuno aveva l'abitudine di andare oltre ad un cortesissimo «buongiorno» o «buonasera». Mai quattro chiacchiere o un po' di conversazione, dunque, magari soltanto per farsi compagnia. Le sorelle Russo poi, erano molto diffidenti (tante, troppe truffe o aggressioni agli anziani in città) e difficilmente aprivano la porta anche agli abitanti del palazzo. L'appartamento delle due donne al terzo piano era, insomma, il loro regno e la loro prigione.

Il medico legale, da un primo sommario esame, ha già visto che la morte delle due anziane sorelle sarebbe avvenuta per cause naturali. Naturalmente, l'autopsia stabilirà le vere cause del doppio decesso che sarebbe avvenuto una settimana fa. Una di loro forse era stata colta da malore e l'al-

tra-pare con problemi motori non era riuscita a dare l'allarme. Ora, nel palazzo di via Cesare Federici, tutti si chiedono: possibile che le due sorelle non avessero figli? Nipoti? Parenti? Nessu-

no ha fatto una telefonata di controllo in questi giorni? Da nessuna parte le povere vecchiette sono state cercate?

Evidentemente è così. Ogni commento è inutile. Quando si è

vecchi si può morire, soli come cani e come cani rimanere abbandonati

D'altra parte, sempre a Roma, non si è ancora conclusa l'inchiesta sulla morte di Giulia Guerr-

ti, di 86 anni, trovata morta, l'altro giorno, nella sua casa in via Prenestina. Anche il suo corpo era rimasto chiuso, per molti giorni, tra le solite quattro mura. Poi, il solito tanfo della morte, aveva

gettato nello sgomento e nella paura tutti i vicini. Solo allora, come al solito, era scattato l'allarme. Anche la signora Guerretti, ovviamente, viveva sola.

Sconvolgenti drammi della solitudine anche in Sardegna. A Sassari, nella zona di San Simplicio, Giovanni Deligios, di 78 anni è stato trovato morto in casa. I medici hanno stabilito che il decesso risaliva addirittura a tre mesi fa.

Anche a Oristano, solita scena, solito allarme, solito accorrere di vigili del fuoco e polizia nella casa di Paolo Carta, 73 anni che viveva solo. Per lui, pare, la fine era arrivata forse due mesi fa. Il corpo, ovviamente, era in condizioni miserevoli, ma anche la casa appariva in disordine. Tra l'altro, acqua e luce risultavano staccati. Forse le bollette relative non erano state pagate. D'altra parte, come si è visto, anche la vita del povero Paolo Carta era stata staccata senza rimedio.

Insomma, una vergognosa strage di vecchi (in totale sarebbero sette i decessi in tutta Italia) proprio in estate quando la gente si ritrova al mare o in montagna, chiacchiera, si incontra, si lascia andare a qualche confidenza per farsi compagnia? o si ritrova in piscina, al parco o al centro anziani sottocasa.

Che mondo infame!



Susanna Ripamonti

MILANO Bella, elegante, abbronzata. Con addosso un abito da sera di maglia grigia, firmato Gianfranco Ferré Underwear, in apparente contrasto con le scarpe basse, di tela, anche quelle griffate.

Sono gli unici dati certi che fino a ieri sera erano riusciti a mettere insieme la squadra mobile di Milano e il magistrato di Monza che indagano sullo strano omicidio, scoperto all'alba alle porte di Milano, sulla Tangenziale Nord, all'altezza di Sesto San Giovanni. Il cadavere ancora senza nome di questa donna, età apparente 35-40 anni, alta più o meno un metro e 65, era stato segnalato verso le 5,30 da una telefonata anonima, forse di un camionista di passaggio, dato che il corpo, seminascosto dal guard rail, difficilmente sarebbe stato visibile dall'abitacolo di un'auto. Era rivero, vicino a una piazzola di sosta, con l'ampia scollatura del vestito che lasciava scoperta la schiena, i capelli neri a caschetto che le incorniciavano il volto, una cintura in vita che si è sciolta appena gli uomini della scientifica hanno rigirato il suo corpo. Niente borsetta, niente



Lo stabile di via Federici dove sono stati trovati i corpi senza vita di Venerea e Rosa Russo rispettivamente di 84 e 89 anni. F. Monteforte/Ansa

Giallo a Milano. La donna è stata uccisa e poi lasciata in una piazzola sulla Tangenziale

Strangolata in abito da sera

“ Abbronzata, elegante, non aveva borsetta, e nemmeno documenti

documenti, niente gioielli: dunque nessun elemento evidente che possa indicare l'identità della vittima. I tratti somatici e la carnagione scura fanno supporre che fosse sudamericana, forse mulatta, ma Donata Costa, la pm di Monza che segue le indagini non esclude che possa essere un'italiana abbronzata dal sole estivo.

Sicuramente si tratta di un omicidio: due segni rossi che le solcano il collo fanno ritenere che sia stata strangolata, probabilmente con una cordicella. Il suo assassino l'ha uccisa tra mezzanotte e l'una di notte, poi ha caricato il cadavere su un'auto e fra le tre e le quattro del mattino l'ha abbandonata in quel luogo piuttosto appartato, al chilometro 1,750 della tangenziale, in un vialetto cieco, che

porta ad un'area di parcheggio, dove anche le poche auto che transitano di notte difficilmente avrebbero potuto notare le sue manovre.

La bella sconosciuta non ha fatto niente per difendersi, come se la morte fosse arrivata senza preavviso, da una persona di cui non diffidava e che le ha avvolto la corda al collo mentre era girata di spalle. Sul suo corpo non ci sono tracce di colluttazione e neppure i segni tipici di chi tenta di fermare la mano di un assassino: sotto le sue unghie perfettamente curate, non si è trovata traccia della pelle o dei capelli del suo aggressore, anche se solo un'esame più attento, affidato all'autopsia che verrà fatta giovedì, potrà chiarire questo aspetto. Indossava gli indumenti intimi e altri particolari fanno escludere rapporti o violenze sessuali.

Chi potrebbe essere? Fino a ieri sera, dopo che la notizia si era diffusa ed era stata ripetuta dai vari telegiornali nessuno aveva denunciato la sua scomparsa. L'abito può trarre in inganno, ma il suo aspetto, dice il magistrato, non è quello di una lucciola. Potrebbe essere un'enteneuse? Una prostituta di alto bordo? Piano coi luoghi comuni, avverte la dottoressa Costa.

“ Sull'asfalto sono rimaste le tracce dell'auto, troppo poco per il killer

«Io mi sono fatta questa idea - perché la casistica ci porta ad accreditare questa ipotesi, ma se fosse italiana forse non la penserei così. L'aspetto, lo ripeto, non è quello di una prostituta e non bastano i tratti somatici di una sudamericana per fare equazioni che potrebbero essere fuorvianti».

Adesso, l'unica speranza di identificarla rapidamente è affidata al confronto delle impronte digitali. Se ha precedenti penali se qualche volta è già stata fermata e identificata dalla polizia, è possibile che nella banca dati di via Fatebenefratelli ci sia una sua scheda. Ma se non ha mai avuto niente a che fare con le forze dell'ordine, se italiana o straniera, è una persona che non ha mai avuto incidenti di percorso, svanisce la possibi-

lità di risalire alla sua identità attraverso questa strada. Ieri sera in questura erano piuttosto ottimisti sulla possibilità di darle un nome e un cognome nel giro di poche ore: pur con le dovute cautele gli uomini della Mobile lavorano sull'ipotesi che si tratti di una straniera che appartiene al giro della prostituzione a target alto, anche se le prime verifiche non hanno dato risultati e la serata si è conclusa con un niente di fatto.

Si sta cercando di individuare anche la persona che ha dato l'allarme con una telefonata anonima: se ha chiamato da un cellulare il suo numero telefonico può essere individuato, ma questa informazione non aggiungerebbe molto alla soluzione del giallo. Decisamente improbabile che la segnalazione sia partita dallo stesso omicida, che si sarebbe tradito con una mossa incauta.

Più interessanti invece i segni dei pneumatici trovati accanto al cadavere, la classica sgommata dell'auto che si è allontanata dopo aver lasciato sul posto la vittima. Con ogni probabilità appartengono alla vettura dell'assassino e anche se sono solo una labile traccia, serviranno a identificare il tipo di veicolo su cui viaggiava.

Incidenti stradali ancora 74 morti nel week-end

ROMA Ancora un'ecatombe sulle strade italiane: nello scorso fine settimana, 74 persone hanno perduto la vita e 1.801 sono rimaste ferite. Il tragico bilancio si è registrato nel periodo compreso tra il 3 e il 5 di agosto e segna un peggioramento rispetto al fine settimana precedente, 27-29

luglio, che pure si era chiuso con un consuntivo di 72 morti e 1.597 feriti. Nel week-end appena concluso, i dati del Dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno registrano 2.064 incidenti stradali, contro i 1.926 del fine settimana precedente, e 65 sinistri con esito mortale, contro 58. Dei 65 incidenti mortali, 11 sono avvenuti sulla rete autostradale, con 15 vittime, 41 sulle strade extraurbane, con 45 vittime, 13 nei centri abitati, con 14 vittime. Avevamo previsto una flessione, ma così non è stato: la realtà è più crudele di quanto noi stessi potessimo immaginare». Lo dichiara il presidente dell'Associazione Diritti utenti e consumatori (Aduc) Vincenzo

Donvito aggiungendo che «evidentemente noi siamo degli incapaci e così come noi lo sono le forze dell'ordine che sovrintendono alla sicurezza stradale e soprattutto coloro che, a fronte di un macello senza limiti, avendo il potere di intervenire, non riescono a farlo».

Autorità Portuale di Napoli

Estratto Bando di Gara
Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera c), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. per lavori di prolungamento del molo Flavio Gioia con un importo complessivo di lire 10.382.204,234 (euro 268.098,05) di cui lire 519.110,212 (euro 268.098,05) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso a lire 9.863.094,022 (euro 5.093.869,95) soggetti a ribasso. Categoria prevalente OC7 opere marittime, class. V - importo L. 9.338.411,534 (euro 4.822.877,06), cat. OC21 opere speciali di fondazione - class. II, importo lire 1.043.792,700 (euro 539.073,94), scopribile e/o subappaltabile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 25 luglio 2001 e sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 177 del 1° agosto c.a., affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli e sui siti: INFOPULS.IT, INFOPUBLICA.COM e INFOAPPALTI.IT. Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081/2283212). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 18.00 del 6 settembre 2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: contratti.ufficio@iscaltini.it. Il Presidente Francesco NERLI

Comune di San Pietro in Casale (BO)

Bando di gara con "Procedura Aperta"
1. Comune di San Pietro in Casale (BO) Via Matteotti, 154, tel. 0516669567 - fax 0516669561; 2. CAT 1 - Servizi di manutenzione e riparazione CPC 6112, 6122, 633, 886; Erogazione del "Servizio energia" conformemente all'art. 1 c. 1 lettera p) del DPR 412/93. Importo a base d'asta annuo: L. 450.000,000 e 232.405,60. Importo a base d'asta globale: L. 2.250.000,000 e 1.162.028,02. Luogo di esecuzione: territorio comunale. 3. Il bando integrale e i documenti di gara possono essere reperiti presso l'Area Gestione Territorio - Via Matteotti, 154 San Pietro in Casale (BO) tel. 0516669567 durante l'orario di ufficio e sul sito internet: www.comune.san-pietro-in-casale.bo.it; 4. Termine ultimo ricevimento offerte: ore 12 del 22.09.2001. 5. Pubblicato sulla GUCE il 27.07.01 e sulla GURI il 7.08.01. San Pietro in Casale, il 26 luglio 2001. Il Resp. del Procedimento: Ing. A. PERITORE

martedì 7 agosto 2001

Italia

l'Unità

7

Una lotta impari con barriere di ogni tipo, «perché ciò che colpisce di più sono indifferenza e ostilità»

Handicap, una vita ad ostacoli

Un medico racconta le sue giornate in carrozzella, quando tutto diventa incubo

Piero Giampietro

PESCARA Dieci giorni su una carrozzella. Pochi, ma abbastanza per vedere il mondo a 90 centimetri di altezza, tastare con mano la difficoltà di un disabile "permanente".

Fabio Capodiecì si è trovato a dover vivere quest'esperienza, in una città - Pescara - considerata dall'Istat l'incubo peggiore per un disabile dopo Roma. E così a 29 anni, una laurea in medicina in tasca, l'iscrizione alla scuola di specializzazione in riabilitazione all'università "D'Annunzio" di Chieti, Fabio è stato costretto per dieci giorni su una sedia a rotelle, per gli effetti di una cura sperimentale che aveva consapevolmente deciso di affrontare per fare un passo avanti nella lotta alla malattia misteriosa con cui convive da sempre. Qualcosa di simile ad una tetraplegia spastica, ma della quale i medici hanno ancora capito poco, vista la sua autonomia nei movimenti. E quei dieci giorni, dice, sono stati indescrivibili. «Un'esperienza tragica, che io ho vissuto in maniera del tutto particolare perché sapevo di dover solo smaltire gli effetti del farmaco, e che dopo pochi giorni sarei tornato a potermi muovere autonomamente. Era limitata nel tempo e nello spazio, ma è stata davvero tragica».

Non è stato facile, racconta, proseguire la vita di un normale studente fuorisede, con le abitudini di un comune ragazzo e convivendo, oltre che con la nuova condizione, anche «con l'indifferenza e nell'ostilità di chi credi debba essere invece più sensibile, come la futura classe medica, che a contatto con un cane bianco in carrozzella si è dimostrata davvero poco all'altezza dei compiti ai quali sarà chiamata». Le difficoltà sono state enormi, anche nelle operazioni apparentemente più semplici. «Da autosufficiente mi sono trovato all'improvviso privato anche del diritto di spostarmi liberamente, quando - racconta - sono rimasto incastrato su un marciapiede impossibile da percorrere per una carrozzella: mezzo metro di larghezza, le radici che hanno smosso l'asfalto. Ho dovuto chiamare alcuni miei amici, e dopo dieci minuti sono venuti ad aiutarmi. Ma il senso di impotenza e di umiliazione è stato un colpo micidiale».

Paradossalmente, l'immagine dell'hinterland pescarese va nella direzione opposta: edifici moderni, strade larghe e pianeggianti, l'università realizzata in un campus avveniristico ai piedi della collina di Chieti. «Ma non è così semplice - spiega Fabio - molti edifici pubblici hanno mantenuto intatte le barriere, e forse ne hanno create di nuove. Chi non è mai stato in questa condizione non si rende conto della pesantezza di

determinate scelte fatte con leggerezza, come quella di realizzare i parcheggi riservati accanto alle scale. Anche le piccole cose che magari possono sembrare sciocchezze diventano una montagna da scalare: per legge i parcheggi per disabili devono occupare un posto e mezzo, per consentire di salire sulla carrozzella, ma quando i posti sono paralleli al marciapiede e non a spina di pesce, scendere dall'auto diventa un rischio, e non c'è modo per evitarlo: se voglio poter uscire, devo per forza rischiare di essere investito».

Ciò che fa più male, racconta però Fabio, è l'atteggiamento delle persone. «Sembra strano, ma sono i più colti ed i più sofisticati ad assumere un comportamento più stupido e scoraggiante. Senza considerare l'insostenibilità di chi riceve le lamentele mie e di chi è nella mia condizione, gente colta che ha nelle mani il futuro culturale, sociale e politico della gente, ma che mi considera una specie di rivoluzionario dei disabili insistente e da isolare, perché la produttività può anche non andare d'accordo con i diritti. E la gente più semplice ad esserti più vicina». Ma in una città come Pescara, «dove l'immagine conta più di tutto, a differenza della mia Sira-cusa, è difficile anche muoversi». E racconta di una volta, quando con il gruppo "Handicap e disabilita" della federazione dei Ds si trovava a fare delle misurazioni sul corso principale: «In Sicilia saremmo partiti in 10 ed arrivati in cento, a Pescara anche i vigili ci



Per chi deve muoversi in carrozzella o ha qualche tipo di handicap, districarsi nella selva di barriere che ancora le nostre città presentano, è impresa ardua e spesso mortificante.

hanno richiamati».

Città ostile, spiega, è dire poco. La riviera della città è considerata il divertimento della regione, ma evidentemente non per tutti. «Per entrare nei pub spesso mi hanno dovuto sollevare», fino all'esperienza forse più umiliante, toccata ad un suo amico in carrozzella: «come a tanti altri ragazzi gli piace ballare, ma di fronte a lui il buttafuori di una discoteca del lungomare ha preferito dire che c'era il tutto esaurito».

Per tutti questi motivi oggi Fabio, in città e nella sua università, ha avviato una lotta a trecentosessantadue gradi per i diritti dei disabili.

A breve, assieme al gruppo costituito nei Ds, girerà un filmato in un quartiere popolare. Zanni, per documentare le tante barriere architettoniche che rendono quelle vie impossibili per una carrozzella, nonostante, come il resto della città, sia nato negli ultimi trent'anni. E con la sezione Berlinguer di quello stesso quartiere sta aprendo un centro di informazioni sugli strumenti in favore dei disabili. «Ciò che non si vuole capire è che una città a portata di disabile, è una città sensibile con i più deboli - spiega - perché anche l'anziano o una donna incinta hanno il diritto di andare a paga-

re una bolletta potendosi poggiare su un passamano, ed una persona con le stampelle deve poter contare su uno scivolo». Ma spesso questi accorgimenti sono ancora assenti, nonostante siano obbligatori per legge. Ed è questo il guaio: «le leggi sono fantastiche, avanzate e progredite, ma non c'è nessuno che le fa rispettare. Anzi, fatta eccezione per la nuova legge sul collocamento mirato dei disabili nel mondo del lavoro, non esistono neppure sanzioni per chi non le rispetta. Ma bisogna andare oltre le leggi: anche i più deboli hanno i diritti, questa è una battaglia di civiltà».

A Roma un gruppo di genitori crea una coop per aiutare i propri figli. Consensi e perplessità tra i clienti

Ragazzi down al lavoro in pizzeria

Simone Collini

ROMA L'iniziativa sembra essere fatta apposta per portare un soffio di fresca brezza nel caldo torrido di questi tempi. Da alcuni mesi ha aperto a Roma un nuovo ristorante. Non gode di vista sul Colosseo né sulla cupola di San Pietro, i suoi proprietari non sono né famosi attori hollywoodiani, né fascinosi top model, nelle cucine non ci sono chef diplomati in una qualche scuola internazionale di alta gastronomia e all'inaugurazione non si sono visti arrivare famosi personaggi della politica e dello spettacolo. Eppure questo ristorante fa notizia. Perché è un ristorante come ce ne sono migliaia in Italia, in cui si respira un'atmosfera piacevole e rilassata - come in tanti altri - e in cui si mangia bene e a buon prezzo - come in tanti altri -. E dove, tra l'altro, lavorano quattro ragazzi affetti da sindrome di Down. Come, forse, non succede in nessun altro ristorante

italiano. A dar vita all'iniziativa sono stati i genitori dei ragazzi, che si son resi conto di quanto bene potesse fare ai propri figli l'inserimento in un contesto lavorativo, che hanno guardato a quello che le attività già avviate potevano darli, e che, dopo tanto girare, hanno deciso di rimproverarsi le maniche e fare da soli quello che nessun altro sembrava voler offrir loro. Hanno allora messo insieme i risparmi di una vita di lavoro, fondato una cooperativa sociale senza fini di lucro e, alla fine, aperto la Locanda dei Girasoli.

Solo quattro ore al giorno per quattro giorni alla settimana ma la loro vita è cambiata

italiano.

A dar vita all'iniziativa sono stati i genitori dei ragazzi, che si son resi conto di quanto bene potesse fare ai propri figli l'inserimento in un contesto lavorativo, che hanno guardato a quello che le attività già avviate potevano darli, e che, dopo tanto girare, hanno deciso di rimproverarsi le maniche e fare da soli quello che nessun altro sembrava voler offrir loro. Hanno allora messo insieme i risparmi di una vita di lavoro, fondato una cooperativa sociale senza fini di lucro e, alla fine, aperto la Locanda dei Girasoli.

Arrivarci non è facilissimo per chi non conosce la zona. È in una stradina nascosta fra le case che popolano il Quadraro, lontano dalla frenetica vita notturna che anima il centro di Roma, dagli schiamazzi dei ragazzini che girano in Campo dei Fiori, dalle file di turisti che attendono fuori dalle pizzerie di Trastevere e dai fiumi di auto imbottigliate sul Lungotevere.

Una signora dai modi gentili ci accoglie e ci accompagna al nostro tavolo. Iniziamo a leggere il menu, quando il nostro sguardo si posa su due dei camerieri che servono ai tavoli. Sono un ragazzo e una ragazza, entrambi con la sindrome di Down.

Lui arriva dalla cucina a passo svelto e si dirige verso la tavolata di 12 persone che si trova in fondo alla sala. Porge una pizza ai funghi al bambino che siede a capo tavola e una margherita alla signora anziana che siede tre sedie più in là. Risponde con un sorriso pieno di entusiasmo al suo gentile «grazie» e corre

via a prendere le altre pizze appena sfornate. La ragazza intanto sta distribuendo boccali di birra, lattine di Coca Cola e bottiglie d'acqua. Anche lei è rapida, svuota il vassoio con le bevande e corre verso le cucine.

Quelli della tavolata sembrano essere degli habituè e comunque non sembrano mostrare particolare attenzione ai camerieri che li stanno servendo. Non così i tre, due uomini e una donna, che siedono al tavolo accanto al loro. Stanno rigidi sulle loro sedie, si guardano intorno con circospezione e un pesante silenzio aleggia sui loro piatti pieni e sui loro bicchieri mezzi vuoti. Attira poi la nostra attenzione una coppia appena entrata, sui 23-24 anni lei, qualche anno in più lui. Accompanati dalla stessa signora che ha accolto noi si siedono a un tavolo all'angolo e continuano a scherzare, a ridere e a scambiarsi effusioni. Poi vedono entrare con una capricciosa in una mano e un piatto di tagliolini al pesto nell'altra il ragazzo



Esperienza unica fatta non a scopo di lucro «Speriamo di riuscire a farcela»

Down che era entrato e uscito prima. Il sorriso scompare dalle loro bocche. Parlottano tra loro. Lui sembra volersi alzare, lei lo trattiene per un braccio. Lui sembra insistere per andarsene. Lei, alla fine, lo convince a restare.

Episodi del genere non sono infrequenti, ci racconta Francesca, la signora che ci ha accolto e zia di uno dei quattro ragazzi Down che lavorano qui. Ma la cosa, ci confida, non la stupisce. Né la preoccupa l'idea di perdere clienti, anche se gli affari - data la mancanza di risorse economiche per farsi pubblicità e

l'ubicazione in una via non molto frequentata - non si può dire che vadano a gonfie vele. Quello che preoccupa di più Francesca è gli altri soci della cooperativa è che se il ristorante dovesse chiudere, Claudio, Valerio, Emanuela e Viviana, perderebbero un'attività a cui si stanno dedicando con enorme entusiasmo. Benché lavorino solo quattro giorni a settimana e per sole quattro ore al giorno, quest'attività li ha totalmente coinvolti e ha assunto un ruolo centrale nella loro vita. Ancor di più per Valerio e Manuela, fra i quali è anche nata una storia d'amore. Una storia, ci assicura Francesca, che sta andando avanti in modo più coerente di quanto non succeda fra quelli che si dicono «normali».

Per avere la fortuna di conoscerli, loro due ma anche Viviana e Claudio, basta passare per via dei Sulpizi 117. Dove tra l'altro si mangia anche molto bene. Ma questa, in tal caso, è la cosa meno importante.

La Regione Emilia Romagna ha deciso da quest'anno di triplicare le risorse destinate alle politiche sociali: anziani, famiglia, minori, povertà

Un assegno di cura per chi assiste a casa un disabile

Roberto Arduini

ROMA L'Emilia Romagna è la prima regione italiana ad attuare appieno la devolution. Per sostenere le famiglie nella cura dei disabili gravi, la giunta ha varato un assegno in via sperimentale.

Si tratta di un altro impegno concreto della regione, dopo il successo dell'assegno di cura per gli anziani introdotto sei anni fa, nell'ambito della politica dei servizi a favore delle persone non autosufficienti.

L'assegno di cura sperimentale è rivolto ai disabili adulti e prevede un contributo che va dal cinquanta al settanta per cento dell'assegno di accompagnamento.

La Regione ha, inoltre, deciso di premiare i comuni che si uniranno nel fornire questo tipo di servizi. Le risorse destinate al sociale passeranno così dai sedici miliardi del 2000 ai cinquantadue del 2001.

Grazie al riassetto del meccanismo di distribuzione, le risorse ver-

ranno infatti erogate per il 70% ai comuni in base al numero degli abitanti, e per il 30% solo dopo che questi avranno definito il relativo «piano di zona». Sono veri e propri programmi, coordinati dalla provincia, con cui i comuni disegneranno un sistema integrato di interventi, anche grazie all'aiuto di volontari e associazioni.

Questo il contenuto del programma regionale di interventi sociali presentato ieri mattina dal presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, vicepresidente anche della Conferenza dei presidenti delle regioni. Nel 2001 così le risorse complessive destinate alle politiche sociali saranno più che triplicate rispetto allo scorso anno. Da 48 miliardi agli attuali 149.

L'Emilia Romagna mostra in tal modo un'estrema attenzione a quelle che considera le cinque priorità. Oltre agli anziani e ai disabili, sono la famiglia, i minori, la povertà e il disagio sociale.

Per combattere le nuove povertà

Il presidente Errani polemizza con Maroni: non c'è solo la Lombardia

sono previsti tre miliardi, mentre oltre 30 miliardi e 400 milioni saranno destinati alla realizzazione di nuovi nidi d'infanzia e strutture per anziani, disabili e minori. Ci saranno interventi per la lotta alla prostituzione, a favore degli immigrati e dei disagiati in genere, per i prestiti a onore (i prestiti concessi agli studenti), per le donne in difficoltà e i detenuti.

Altre risorse per i disabili, l'infanzia, i tossicodipendenti, l'immigrazione e le nuove povertà arriveranno, infine, dai 35 miliardi e 400 milioni delle cosiddette risorse «finaliz-

zate», quelle che sostengono leggi esistenti e che verranno distribuiti in base ai programmi regionali.

Tutto questo per cercare di avvicinare le istituzioni ai nuovi bisogni di una società in continua evoluzione.

All'Emilia Romagna il primato europeo, dunque, per le politiche sociali. Il presidente Errani punta a rendere l'Emilia Romagna il «punto di riferimento sul piano nazionale nel modo di concepire il federalismo e il rapporto tra società ed economia». In questo senso, ha anche criticato il governo per l'imaturità nei rapporti tra le istituzioni. Ne è un esempio il tavolo di discussione che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha aperto con la sola regione Lombardia per studiare politiche innovative.

«Non ci interessano gli esercizi muscolari», ha commentato Errani, «ma dimostrare che è possibile fare un federalismo senza arroganza e senza una cultura di potere dall'alto». La chiave, insomma, è un più

stretto rapporto tra cittadino e servizi. «Ci interessa dimostrare che per interpretare questo federalismo si deve osservare la capacità di promuovere coesione sociale e non esclusione o chiusura». E a questo proposito, Errani ha sottolineato la sua preoccupazione per il modo in cui si affrontano a livello nazionale questioni delicate come l'immigrazione. «Sarebbe un grandissimo errore affrontarla in termini di rottura dei processi di integrazione», ha puntualizzato, «perché produrrebbe tensioni sociali non governabili. Chi governa deve sempre garantire una forte convivenza civile».

Da questo punto di vista, l'Emilia Romagna è già un punto di riferimento nazionale, come lo è per la sanità e la formazione, ma con il grande limite, rispetto alla Lombardia di Formigoni, di non avere adeguato spazio sui mass media. Lo dimostra l'esempio dei buoni scolastici di Lombardia e Veneto, che tutti conoscono, ma di cui nessuno ha capito l'utilità.

Pubblicità Sperimentata una nuova pillola

Per dimagrire

In Farmacia

MILANO - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. Ebbene, i patiti del peso forma hanno buone ragioni per esultare: mai come in questi anni la ricerca sta impegnando sforzi ed energie per trovare un preparato in grado di soddisfare questo desiderio. Un valido aiuto viene da un'azienda, la Axio, che ha sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità che è in grado, secondo i ricercatori, di agevolare la riduzione dei kilogrammi di peso corporeo in eccesso, in associazione ad una dieta ipocalorica. La sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza, effettuata in un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stata condotta in doppio cieco contro placebo su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Dopo un mese di trattamento i risultati hanno rilevato che, nei volontari che hanno assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata in media con deviazione standard, una riduzione di peso corporeo di 5,8 Kg in un mese. La società Axio, finanziatrice di anni di ricerche e titolare della formula, per la quale è già stata depositata la domanda di brevetto, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie italiane per soddisfare le numerose richieste del preparato, il cui nome è "LineControl"; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 L'UNITA 1.1

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".

Le danzatrici del corpo di ballo del teatro dell'Opera di Roma hanno ricordato, come in molte parti del mondo, la tragedia di Hiroshima. In basso: il Premier giapponese Junichiro Koizumi in visita al museo che ricorda la tragedia. Kitamura/Ansa



Ricordato il 56° anniversario della bomba atomica Nell'ultimo anno altre 5000 vittime delle radiazioni

La città di Hiroshima ha aggiunto quest'anno i nomi di altre 4.757 persone morte negli ultimi dodici mesi per le radiazioni assorbite quella lontana mattina. Sale così a 221.823 il totale delle vittime dell'olocausto, che nei primi minuti di quella giornata, descritta dalle cronache dell'epoca come «una tersa mattina di cielo azzurro», provocò ben 140.000 morti su una popolazione di 350 mila persone. E Hiroshima ha scoperto, sempre quest'anno, che dal 6 agosto 2000 a ieri 1.465 persone sono state finalmente riconosciute dal ministero della Sanità e del Lavoro sofferenti delle radiazioni del «maledetto fungo», come i superstiti chiamano ancora oggi la bomba.

Oltre ai 221.823 morti «ufficiali» della bomba, Hiroshima ha reso noto oggi che i sopravvissuti all'olocausto e riconosciuti come sofferenti ancora oggi della radiazione sono 88.592, con un'età media di 70,1 anni. A Nagasaki, dove la bomba atomica, scoppiò il 9 agosto i morti furono settanta mila. La memoria di questa tragedia senza fine viene tenuta viva sia dalle famiglie che dalla scuola ma non è sufficiente perché le nuove generazioni non dimentichino. Un recente sondaggio ha rivelato che il 64,8 per cento degli alunni delle scuole elementari a Hiroshima non sa la data e l'ora esatta di quell'attacco (le 8:15 del 6 agosto del 1945), il 20,5 per cento in più di quanto rilevato cinque anni fa.

Koizumi diviso tra Hiroshima e il mito imperiale

L'enigmatico premier non rinuncia alla visita ai caduti. Pechino e Seul: lì ci sono anche criminali di guerra

Gabriel Bertinetto

Omaggio alle vittime, omaggio agli aguzzini. Solo il nazionalismo più cieco può sbilanciarsi in tanta acrobatica equidistanza. E solo un fumambolo della politica, come il polarissimo neo-primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, poteva commemorare i connazionali innocentemente sacrificati a Hiroshima, riservandosi di fare altrettanto in un prossimo futuro in onore del connazionale generale Hideki Tojo e degli altri criminali di guerra dell'Armata imperiale nipponica.

Erano cinquantamila ieri con Koizumi a Hiroshima, nel Parco della pace, per l'annuale cerimonia, che vuole tenere vivo il ricordo della prima tragedia atomica della storia umana. Sopravvissuti, parenti delle vittime, pacifisti. Qui piove l'ordigno sganciato da un aereo americano negli ultimi giorni di un conflitto che il Sol Levante aveva ormai perso. Alle ore 8,15 del 6 agosto 1945 i 350 mila abitanti di Hiroshima divennero le caviglie di un atroce esperimento bellico. Perché di questo si trattò, come è emerso ormai chiaramente dagli archivi militari statunitensi. Non fu un'operazione di guerra, per quanto eccezionalmente devastante e feroce, perché le sorti della guerra erano segnate. Fu un'esercitazione, per vedere quanto fossero efficaci quei potenti congegni appena partoriti dai laboratori dell'industria americana degli armamenti.

Anche quest'anno la folla ha ascoltato, ammutolendo, i rintocchi della campana simbolo dell'Intifada. Anche quest'anno il parco era tappezzato delle gru di carta, simbolo di pace, preparate nelle scuole locali. Meditazione, silenzio, lacrime. E i discorsi. Il messaggio di Koizumi, che ha assicurato l'impegno di Tokyo per promuovere la riduzione e la non proliferazione delle armi nucleari e per l'entrata in vigore, quanto prima, del trattato sul divieto dei test atomici. E l'orazione del sindaco Tadatoshi Akiba, esplicito nel citare i rischi di riarmo internazionale, nominando lo scudo spaziale caro a Bush: «Proprio mentre Hiroshima riafferma il diritto del mondo ad un secolo di pace e di vera umanità, dopo il secolo delle due guerre mondiali, qualcuno pensa ora di estendere allo spazio i campi di battaglia».

Sotto l'arco funerario eretto nel parco in memoria dell'olocausto, sono stati deposti due libri con i nomi di tutte le vittime. Un elenco aggiornato con i 4757 cittadini deceduti negli ultimi dodici mesi, dopo una vita segnata dalle sofferenze per le radiazioni assorbite 56 anni fa, che portano il totale a 221.823. Compresi quei 140 mila che perirono al momento dello scoppio. Un rito di triste contabilità, uno dei modi in cui la comunità tenta di evitare che la percezione di quell'orribile ferita allora inferta alla coscienza umana, sia progressivamente attutita dall'assuefazione e dall'oblio. Che sempre più insistentemente si insinua soprattutto fra i più giovani. Un recente sondaggio ha rivelato che il 64,8% degli alunni delle elementari a Hiroshima non sa in che giorno la loro città fu colpita dalla bomba. Una quota di ignoranza che supera del 20,5 per cento quella rilevata cinque anni fa.

Questa volta al grande raduno hanno partecipato per la prima volta insieme coreani del Sud e del Nord, segno del nuovo clima che da qualche tempo regola i rapporti fra due Stati. Le due delegazioni hanno offerto un'unica corona di fiori in ricordo dei loro compatrioti morti a Hiroshima. Che furono moltissimi, addirittura un decimo del totale. Cancellati dal mondo in quel giorno d'agosto del 1945, dopo essere stati per anni privati della dignità umana in quel paese nel quale si trovavano non per libera scelta,



Gazzini/Api

ma come sudditi strappati alla loro terra e costretti ai lavori forzati.

Giapponesi e coreani affratellati dal dolore e dallo sdegno. Purtroppo l'eredità della storia grava sui due popoli in maniera da ostacolare sovente questo tipo di sentimenti. Pesa il passato, con gli orrori dell'occupazione coloniale, dello sfruttamento, degli omicidi, delle torture, degli stupri. Ma soprattutto pesa il presente con l'ostinata reticenza

nipponica ad ammettere le proprie colpe. A chiedere scusa. A dire chiaramente che le migliaia di donne coreane arruolate nei bordelli erano schiave a disposizione dei soldati giapponesi e non «volontarie socialmente emancipate». A chiamare con il suo vero nome l'orrenda strage di Nanchino, in cui trecentomila civili cinesi furono massacrati in pochi giorni dai militari del Sol Levante. A smetterla con l'equivoco della

finalità civilizzatrice che avrebbe convissuto con gli intenti più biecamente dominatori nei decenni dell'espansione imperiale giapponese in Asia.

Sei anni fa un primo ministro di Tokyo osò pronunciare parole di scusa ufficiali. Era il 15 agosto 1995 e Tomiichi Murayama fece quello che nessuno aveva osato prima di lui. Scelse come data il cinquantenario anniversario della sconfitta del

suo paese nella seconda guerra mondiale. Quel gesto è rimasto purtroppo isolato. Da allora le dichiarazioni ufficiali o quelle ufficiosamente valutate dalle autorità con il loro silenzio o con prese di distanza troppo vaghe, hanno riacquisito nei paesi vicini il timore che il pentimento pubblico di Murayama non fosse condiviso da gran parte dell'establishment politico locale.

Quei dubbi si sono acuiti negli

Scozia, due militanti antinucleari entrano a nuoto in una base navale

Sono stati arrestati due militanti anti-nucleari che erano riusciti a violare a nuoto la base navale di Faslane, in Scozia, dove sono ormeggiati i quattro sottomarini in dotazione alla Marina britannica muniti di missili a testata atomica Trident. Appartenenti a un'associazione pacifista chiamata «Trident Ploughshares» (i Vomeri del Tridente, ndr), i due hanno raccontato di essersi tuffati intorno alla mezzanotte nel Gare Loch, il lago in cui si trova l'area di massima sicurezza che ospita la base; per proteggersi dal freddo dell'acqua indossavano tute da sub. Una volta penetrati all'alba nel perimetro proibito, non lontano dalla città di Dunbarton, gli attivisti sarebbero stati sorpresi mentre erano intenti a tracciare con la vernice spray la scritta «Illegale» sulla chiglia di uno dei sommergibili; un'anonima portavoce militare lo ha però negato, affermando che «non hanno fatto in tempo a salire su alcun sottomarino né ad arrecare danni».

Identificati come Rachel Remnant, 21 anni, studentessa di zoologia, e Marcus Armstrong, 41, assistente sociale, i due in una nota preparata precedentemente affermano che il blitz era stato organizzato perché coincidesse con l'odierno 56mo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima. «Mentre nuotavamo pensavamo alle vittime», hanno scritto. Accusati formalmente di violazione delle norme di sicurezza, andranno a processo domani. Manifestazioni di protesta di militanti pacifisti ed ecologisti contro il nucleare si sono svolte nella maggiori città di Europa, fra le quali Roma.

ultimi mesi. Prima con la vicenda dei libri di testo scolastici, approvati dal governo, che contengono troppe omissioni o edulcorazioni delle atrocità commesse dai giapponesi ai danni dei loro vicini. Poi con l'annunciata visita di Koizumi al santuario shintoista di Yasukuni.

Pechino e Seul hanno protestato vivacemente. Quel tempio è dedicato ai due milioni e mezzo di giapponesi caduti in guerra negli ultimi due secoli. Ed è a loro che Koizumi afferma di voler rendere omaggio. Sorvolando sul fatto che per l'estrema destra nipponica quello è soprattutto il luogo sacro alle anime degli eroi dell'espansione imperiale. Eroi per loro, criminali di guerra per l'umanità e soprattutto per i popoli invasati.

In un primo tempo Koizumi aveva progettato il pellegrinaggio per il 15 agosto, trascurando il fatto che in quel giorno non si celebra solo il «lutto» per la sconfitta militare giapponese, ma anche la festa per la riconquistata indipendenza coreana. Il suo ministro degli Esteri, Makiko Tanaka, gli ha fatto presente l'irritazione di molti governi asiatici per quella visita provocatoria. Lui sta ripensandoci, ma a quanto pare non per cancellarla, ma per cambiare data.

Nemmeno il presidente di un'associazione di superstiti di Hiroshima, sembra averlo convinto, quando ieri in margine alle celebrazioni, gli ha detto: «Vorrei esprimere gli onesti sentimenti dei sopravvissuti. Vogliamo che lei cancelli il progetto di recarsi in visita ufficiale al santuario».

clicca su

www.sorifu.go.jp

www.hiroshima.jp

serv.peace.hiroshima-cu.ac.jp/English/index.html

Le divisioni affliggono anche Israele. È gelo fra Sharon e Peres. Arrestati due palestinesi, un altro pestato a morte da militari di Tel Aviv

Bargouthi sfida Arafat: nel governo Hamas e Jihad

Umberto De Giovannangeli

Una chiamata alle armi per lo scontro finale contro Israele. Una spallata poderosa all'attuale leadership dell'Anp. Una doppia sfida è quella lanciata dall'uomo simbolo dell'Intifada: Marwan Bargouthi. Sono trascorsi solo alcuni giorni dall'ultimo tentativo operato dalle unità di élite dell'esercito israeliano di far fuori il capo di Tanzim (la milizia armata di Fatah) che Marwan Bargouthi torna in trincea e dal suo quartier generale di Ramallah di fatto ufficializza la sua candidatura a successore di Arafat. «L'unità di tutto il nostro popolo è fondamentale di fronte alla guerra totale scatenata da Sharon contro i palestinesi», esordisce Bargouthi in un'affollato incontro con la stampa straniera. Ma il salto di qualità, la sfida alla vecchia nomenklatura dell'Anp è nell'affermazione successiva: «È tempo - scandisce Bargouthi pro-

tetto da un imponente servizio d'ordine - che coloro che partecipano e contribuiscono all'Intifada assumano anche incarichi politici». Un governo che, puntualizza Bargouthi, «deve includere tutte le fazioni e i movimenti di resistenza, inclusi Hamas e la Jihad». Certo, Bargouthi non «destronizza» Arafat, che resta «il leader storico e riconosciuto del popolo palestinese», ma crea il vuoto attorno a lui e archivia una vecchia classe dirigente ritenuta troppo arrendevole verso Israele e, in aggiunta, segnata dal marchio infamante della corruzione.

La sfida di Bargouthi - concordano osservatori palestinesi indipendenti - ha il pregio di offrire una prospettiva politica ad una rivolta che rischia di implosere e di provocare solo gesti disperati e frustrazione. La campagna di «autodifesa attiva» portata avanti da Israele ha provocato duri colpi ai gruppi radicali palestinesi e allo stesso Fatah (orga-

nizzazione a cui apparteneva Ali Jubai, il palestinese ucciso dopo l'attacco - otto soldati e due civili feriti - contro il ministero della Difesa israeliano a Tel Aviv); dall'inizio dell'Intifada - denuncia il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo - sono almeno sessanta gli attivisti palestinesi «eliminati dagli squadroni della morte israeliani, con atti di vero e proprio terrorismo di Stato». In questo scenario, aggiunge Rabbo, l'Anp non ha alcuna intenzione di arrestare sette terroristi indicati da Israele. Quello che per i palestinesi è «terrorismo di Stato», per Israele è una politica di «prevenzione» che il governo di Gerusalemme non ha alcuna intenzione di interrompere. Un kamikaze che si accingeva a compiere un attentato-suicidio a Tel Aviv è stato catturato l'altra notte da un'unità speciale dei servizi di sicurezza, annuncia il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer.

Il kamikaze, originario della Cisgiordania - rivela Ben Eliezer - «dove riceveva una cintura esplosiva» da Amer El Hadri, il ventitreenne militante di Hamas saltato in aria con la sua auto centrata da razzi aria-terra sparati da elicotteri da combattimento israeliani entrati in azione nei pressi di Tulkarim (Cisgiordania). «La politica dell'autodifesa attiva sta dando i suoi frutti», spiega Ben Eliezer ma, aggiunge, «non esiste una scoriaioia militare in questa crisi». Cosa di cui è da tempo convinto Shimon Peres: «La politica di sicurezza del nostro governo non ci porta da nessuna parte», avrebbe confidato il ministro degli Esteri ad alcuni colleghi di governo, secondo quanto riportato dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot». «Dobbiamo giungere a un accordo con i palestinesi per la spartizione di questa terra - ha insistito Peres -. È importante tracciare un confine, altrimenti presto o tardi ci sarà qua

una maggioranza araba». Il ministro degli Esteri invoca «incentivi» politici ad Arafat che inducano il leader palestinese ad arginare l'offensiva terroristica. Ipotesi nuovamente rigettata dal premier Ariel Sharon.

E allora, invece della terra ciò che si spartisce in Palestina è solo paura, dolore, morte. Dopo Tulkarim, Gerico, Ramallah, Hebron, da ieri anche la città autonoma di Kalkilia è in stato d'assedio, dopo che l'altra notte un commando palestinese ha fatto fuoco contro un'auto di coloni, uccidendo una donna. E questa sporca guerra che non conosce limiti né pietà si è «arricchita» di un altro terribile episodio: un agente palestinese, Medi Mizied, 25 anni, ferito l'altra notte a Tulkarim sarebbe stato massacrato a calci e pugni da quattro soldati israeliani. «Aveva la testa spapolata a calci, e il suo corpo non presentava ferite da arma da fuoco», denunciano fonti ospedaliere palestinesi.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) Arrigo Boldrini con la Presidenza, la Segreteria e il Comitato Nazionale dell'Associazione annuncia, a esequie avvenute e per espressa volontà dell'estinto, la scomparsa di

ALFONSO BARTOLINI

partigiano combattente in Grecia e Medaglia d'Argento al V.M. membro della segreteria nazionale dell'Associazione e direttore di «Patria indipendente».

Con lui scompare una figura fulgida di combattente per la libertà, di democratico e di antifascista.

L'ANPI nell'inclinare le sue bandiere abbrunate condivide il cordoglio della famiglia alla quale resta la grande eredità di una vita intermentata.

Ai partigiani l'esempio di un uomo sereno profondamente amante della pace sempre legato agli ideali della Resistenza.

Roma, 7 agosto 2001

Agosto 1951 Agosto 2001

Nel cinquantenario della morte di

DARIO FURELLI

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto.

Cavriglia, 7 agosto 2001

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

martedì 7 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità | 9

India, incendio in un ospedale psichiatrico Arsi vivi ventiquattro malati legati al letto

Un incendio ha distrutto un rudimentale ospedale psichiatrico a Ramathapuram, nell'India meridionale, causando la morte atroce di 25 pazienti: le vittime erano incatenate nelle loro stanze, in realtà capanne di foglie e paglia, ha detto la polizia, e non hanno avuto scampo. Cinque pazienti sono gravemente feriti. Tra le vittime ci sono 14 uomini tra i 14 ed i 50 anni e 11 donne, due delle quali di 16 anni. La polizia ha arrestato quattro dipendenti dell'ospedale, che sono accusati di negligenza, ed ha annunciato un'azione legale contro il proprietario, che chiede ai pazienti tra le 10 e le 15 mila rupie (50-70 mila lire) all'anno. Secondo medici indiani, la pratica di legare ai propri letti i malati di mente è assai diffusa negli ospedali psichiatrici indiani. Al momento dell'incendio nel ma-

nicomio c'erano 46 pazienti. «Erano legati con pesanti catene di ferro ai loro giacigli ha raccontato un poliziotto e non hanno avuto alcuna possibilità di sfuggire alle fiamme». L'ospedale sorge a Ramathapuram, 350 chilometri a sud di Chennai, vicino ad un santuario musulmano. Non risulta che nessuno dei pazienti fosse sottoposto ad alcun tipo di cura. Alcuni parenti delle vittime hanno dichiarato che vi avevano portato i loro congiunti nella speranza di una loro «guarigione spirituale», secondo la polizia. La causa dell'incendio non sono ancora state accertate. «I testimoni sono malati di mente e alcuni di loro sono sotto choc ha detto uno degli investigatori - e questo rende tutto più difficile. Alcuni avrebbero parlato di un mozzicone di sigaretta, altri di una lampada a petrolio caduta.

La tragedia sull'autostrada A9 nei pressi di Graz. Durante gli ultimi controlli il tunnel era stato giudicato pericoloso. Ferite 4 persone

Fiamme in galleria, cinque morti in Austria



I mezzi di soccorso all'ingresso del tunnel

VIENNA Era già stata classificata come «pericolosa», una galleria potenzialmente a rischio. L'incendio di ieri non è stato che la conferma di una tragedia annunciata, in qualche modo prevista. Cinque persone sono morte in uno spaventoso incidente stradale avvenuto nel Gleinalmtunnel, una galleria nelle alpi austriache sull'autostrada A9 che collega Salisburgo e Graz. Un budello lungo otto chilometri e trecento metri, ad una sola campata, senza piazzole né attrezzature di sicurezza: senza vie di fuga. Quando due auto si scontrano frontalmente alle 15,20 di ieri a metà percorso, il tunnel diventa una trappola mortale. I veicoli vengono avvolti dalle fiamme, mentre la galleria si riempie di un denso fumo nero. Cinque delle sei persone a bordo di una delle due vetture, un'auto a tre file di sedili, sono rimaste imprigionate tra i rottami: tre adulti e due bambini, probabilmente una famiglia di turisti olandesi, sono morti carbonizzati. Un terzo bimbo che viaggiava nella

macchina è stato soccorso da un automobilista di passaggio che lo ha trovato con il corpo in fiamme accanto al luogo dell'incidente e, dopo aver spento il fuoco che avvolgeva il piccolo, è riuscito a portarlo all'uscita meridionale del tunnel. I soccorritori gli hanno diagnosticato ustioni sul 70% del corpo. Con un elicottero il bimbo è stato portato in ospedale a Graz, le sue condizioni sono gravissime. A bordo della seconda vettura coinvolta nell'incidente c'erano un adulto e due bambini austriaci, che sono riusciti a raggiungere in stato di shock ma pressoché incolumi l'uscita nord del traforo. Per domare le fiamme sono accorsi i vigili del fuoco con le tute di amianto e gli autospiratori pesanti. L'intervento dei pompieri è durato quasi un'ora, e ciò ha rinfocolato le polemiche sui trafori autostradali ad una sola galleria, e sull'obsoleto attrezzatura dei due automezzi di soccorso del traforo del Gleinalm, ciascuno con 22 anni servizio alle spalle.

In passato proprio questa galleria era stata al centro di forti polemiche dopo che nel 1999, come conseguenza dell'incendio nella galleria dei Tauri (bilancio: 12 morti e 42 feriti), era stato avviato un riesame dei sistemi di sicurezza di tutti i tunnel austriaci ed il traforo del Gleinalm era stato giudicato «preoccupante». Lo scorso anno sono stati fatti alcuni miglioramenti, ma la vera soluzione del problema secondo gli esperti è nella costruzione di una seconda galleria. Il traforo del Gleinalm tra St. Michael e Uebelbach in Stiria, a nord di Graz e del confine austriaco con la Slovenia, per lunghezza è la terza galleria autostradale dell'Austria che, a causa della configurazione montuosa del suo territorio, è tra i paesi che in proporzione hanno il maggior numero di gallerie stradali, per un totale di circa 250 chilometri. Ogni giorno viene attraversato da 14.000 veicoli, un carico impressionante per una struttura giudicata a rischio.

L'Ira: neutralizzeremo i nostri arsenali

Commenti positivi a Londra e Belfast. I dubbi degli Unionisti: nessuno dice quando

BELFAST Un impegno da prendere molto sul serio, secondo la Commissione internazionale per il disarmo. Un «passo storico», è il commento del premier irlandese Bertie Ahern. E persino il leader unionista David Trimble finisce con l'ammettere che si tratta di un «passo significativo verso il disarmo». Sul tavolo di un negoziato spinoso intorno al piano ultimativo di Londra e Dublino per rilanciare il processo di pace, l'Ira ha deposto la sua offerta: un «metodo» - così è stato definito - per neutralizzare i suoi arsenali una volta per tutte ridando fiato alle istituzioni comuni nordirlandesi nate dopo l'accordo del Venerdì Santo nel '98 e arenatesi sull'irrisolta questione del disarmo. «Crediamo che la proposta avvii un processo che metterà fuori uso le armi dell'Ira completamente ed in modo verificabile», ha detto il generale canadese John de Chastelain, che guida la commissione per il disarmo. Nessun dettaglio, solo l'indicazione che si tratta di una misura «corrispondente al quadro fissato dal governo britannico». E i commenti positivi non sono mancati tanto a Londra che a Dublino. John Reid, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, definisce la proposta un «passo avanti molto significativo e importante».

Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, ha invitato Londra, gli unionisti e gli altri partiti a «cogliere la nuova opportunità creata da questa dichiarazione senza precedenti». «Una volta di più l'Ira ha dimostrato il suo impegno nella ricerca di una pace durevole - ha detto Adams - Gli altri partiti devono raccogliere questo impegno e rispondere positivamente». La proposta dell'Ira non è sembrata però del tutto convincente al fronte unionista, principalmente per una ragione: l'Esercito repubblicano irlandese indica un metodo, non un termine per l'avvio della smilitarizzazione. Un «passo significativo, ma l'Ira non ha ancora cominciato a disarmarsi e noi vogliamo vedere questo disarmo cominciare», sostiene David Trimble leader del partito unionista e premier dimissiona-



rio del governo semi-autonomo dell'Ulster. Proprio la richiesta di un'immediata consegna delle armi ha portato un mese fa alla crisi dell'esecutivo della provincia, per il rifiuto di Trimble e dei partiti protestanti di continuare una scomoda convivenza con le forze cattoliche fino a quando non l'Ira non avesse iniziato a consegnare le armi. Gli accordi del Venerdì Santo prevedevano il disarmo totale entro la metà del 2000, termine poi slittato al giugno di quest'anno e nuovamente di sassetto, in un clima di crescente tensione.

Lo stesso generale de Chastelain ha dovuto ammettere che «la questione chiave è sapere quando comincerà il disarmo». Questione spinosa, che alimenta un clima di sospetto tra i partiti e in una società tutt'altro che pacificata. Ieri a mezzanotte scadeva il termine concesso alle forze politiche dell'Ulster per pronunciarsi sul piano di Blair e Ahern, ma entrambi i fronti si sono dati un po' più di tempo. L'Upp, il partito di Trimble, ha rifiutato il suo stato maggiore ieri a Belfast, consultazioni che dovrebbero proseguire oggi. Michael McGimpsey, ministro nel

governo provinciale, parlando con i giornalisti ha detto che probabilmente ci vorranno alcuni giorni prima che l'Upp sia in grado di pronunciarsi sul piano Blair-Ahern.

Ignorato l'«ultimatum» di ieri notte, non resta comunque molto tempo per rimettere in carreggiata il piano di pace. Il 12 agosto scade infatti il termine previsto dalla legge per costituire un nuovo governo dell'Ulster e in assenza di accordo politico, Londra ha due possibilità: riassumere il controllo diretto della provincia o indire nuove elezioni. Ma secondo la stampa potrebbe esserci anche una terza opzione: una sospensione delle istituzioni a piccole tappe, un escamotage giuridico che consentirebbe di guadagnare sei settimane per negoziare una soluzione.

Uno slittamento comunque pericoloso, di fronte alla ripresa del terrorismo. Dopo l'attentato a Londra nella notte tra giovedì e venerdì scorso attribuito alla Real IRA, ieri nella capitale britannica è scattato un nuovo allarme dopo una telefonata. Fleet street, vicina alla City, è stata evacuata per alcune ore. Ma le ricerche di un ordigno non hanno dato alcun esito.

Macedonia

L'accordo inciampa sul disarmo dell'Uck

Sembrava ormai in dirittura d'arrivo. E invece l'ottimismo su un possibile accordo tra leader macedoni e albanesi è sfumato in poche ore. Dopo l'intesa raggiunta domenica scorsa a Ocrida sulla rappresentanza proporzionale delle due etnie nella polizia e l'accordo già siglato sull'uso della lingua albanese, i punti più spinosi della trattativa, la battuta d'arresto è stata un fulmine a ciel sereno. «Sono scioccato», ha detto James Pardew, l'inviato americano nei Balcani. Sospeso il negoziato, si profila una resa dei conti tra falchi e colombe slavi dopo la convocazione a sorpresa, nel pomeriggio di ieri a Skopje, del Consiglio nazionale di sicurezza.

La riunione del Consiglio, secondo fonti informate, sarebbe causata da «gravi dissensi» fra il presidente macedone Boris Trajkovski, moderato, e il ministro della difesa Vlado Buckovski, sostenitore della linea dura. I macedoni avrebbero posto ieri condizioni sui metodi di disarmo e di scioglimento dell'Esercito albanese di liberazione nazionale (Uck), avanzando anche riserve su una amnistia generalizzata per i guerriglieri.

Il mediatore francese per l'Unione europea Francois Leotard, che con l'americano James Pardew ha lasciato nel pomeriggio il tavolo delle trattative, ha minimizzato: «Non ho paura - ha detto - e credo che siamo sulla buona strada, ma ci occorre più tempo. Uno, due giorni al massimo, penso». Decisamente meno ottimista Pardew.

Da un pieno accordo fra i leader macedoni e albanesi e dalla disponibilità al disarmo degli estremisti dell'Uck dipende l'invio di un contingente Nato di 3.500 uomini per organizzare il disarmo degli estremisti albanesi. I militari dell'Alleanza atlantica potrebbero essere in Macedonia in 48 ore dal via libera e divenire operativi entro due settimane, per concludere in 30 giorni l'operazione «Raccolto essenziale» che prevede la distruzione degli arsenali albanesi. Si parla di contingenti italiani, francesi, greci e britannici, al comando del generale norvegese Gunnar Lange, capo delle forze Nato in Kosovo.

La stampa macedone illustra intanto dettagli dell'intesa annunciata domenica scorsa dal rappresentante delle diplomazie Ue Javier Solana, per un riequilibrio etnico delle forze di polizia. Mentre si attende un nuovo censimento, che potrebbe tenersi in autunno, verrebbero addestrati i primi 500 nuovi poliziotti albanesi. Altrettanti cominceranno ad esercitarsi l'anno prossimo. Nel 2003, la minoranza albanese (il 24% secondo l'attuale censimento, oltre il 40% stando agli albanesi) dovrebbe essere adeguatamente rappresentata sia fra le forze dell'ordine che nelle altre istituzioni statali. Restano fra le altre, due grandi incognite: che nel censimento vengano inclusi albanesi venuti dal Kosovo, e che gli estremisti nascondano parte dei loro arsenali per riprendere le ostilità se insoddisfatti dal piano di pace.

Professori inglesi a corsi di autodifesa

I professori britannici tornano a scuola: seguiranno corsi di autodifesa per studiare come parare i colpi degli allievi violenti. L'iniziativa, che ha l'avvallo del governo Blair, è stata organizzata da alcune associazioni di docenti di fronte al crescente numero di aggressioni e di episodi di intolleranza negli istituti: un problema che viene considerato una delle cause della carenza degli insegnanti. Al corso anti-violenza i docenti impareranno tecniche già ampiamente usate negli ospedali psichiatrici e in alcuni istituti per minori: l'accento - ha spiegato John Gordon, l'esperto che sta preparando le lezioni - continuerà ad essere sulla soluzione verbale di eventuali problemi, ma se la situazione dovesse precipitare i docenti sapranno come reagire. Ci sono diverse mosse che permettono di immobilizzare velocemente un ragazzo senza provocare dolori o danni fisici.

I corsi di autodifesa mostreranno a maestri e professori anche come evitare di rimanere inchiodati in procedimenti legali per via di gesti che potrebbero essere considerati eccessivamente aggressivi o di natura sessuale. Il minore, spiega per esempio Gordon, non deve mai finire per terra, né deve sentire su di sé il corpo di un adulto. L'insegnante, inoltre, può immobilizzare lo studente a condizione che non renda difficoltosa la sua respirazione. Le prime scuole britanniche a provare i «nuovi» insegnamenti saranno quelle di Powis, cittadina del Galles. Al corso d'esordio, che verrà completato prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, parteciperanno 15 professori, che saranno poi inviati in diversi istituti per trasmettere ciò che hanno appreso.

Non è un'iniziativa che piace a tutti: Phil Willis, deputato dei liberal-democratici, ritiene che mandi un messaggio sbagliato sulla professione dell'insegnamento. Recentemente le denunce contro gli insegnanti sono aumentate: anche se solo 55 dei 1.300 casi di aggressione segnalati dagli studenti tra il 1991 ed oggi sono stati considerati fondati, gli insegnanti vengono generalmente sospesi per sei mesi durante gli accertamenti delle autorità locali.

Fra gli otto operatori stranieri fermati ci sono tedeschi, americani e australiani. Rischiano la pena di morte. I 59 bambini affidati alle loro cure sono stati spediti in riformatorio

I Taleban arrestano 24 volontari: predicavano il cristianesimo

KABUL I Taleban superano se stessi. Dopo avere arrestato 24 operatori di un'agenzia assistenziale internazionale, ieri hanno mandato in riformatorio 59 bambini rei di avere ricevuto, a quanto pare proprio da quei 24, insegnamenti religiosi non musulmani. I bambini sono stati inviati al carcere minorile di Darul Tadeeb. Stando a quanto ha riferito il vice-ministro per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, Mohammad Salim Haqqani, resteranno là «per rimuovere dai loro cuori e dalle loro menti gli insegnamenti cristiani, dopo di che saranno liberati».

Quanto ai ventiquattro membri dell'organizzazione umanitaria arrestati domenica, sono trattati bene e

saranno giudicati secondo la legge coranica, fanno sapere i Taleban. Due di loro avrebbero addirittura confessato la loro colpa: avere tentato di convertire dei musulmani al cristianesimo. Del gruppo di ventiquattro, otto sono cooperanti stranieri e sedici sono cittadini locali, tutti appartenenti alla organizzazione non governativa Shelter Now International (Sni), che opera da tempo in Afghanistan.

«Le indagini sono in corso», ha detto ieri il vice ministro per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, Mhammed Halim Haqqani in una conferenza stampa. «Una decisione nei loro confronti - ha aggiunto - sarà presa presto nell'ambito della legge islamica e sulla



base delle indicazioni della guida dei Taleban», il mullah Mohammed Omar.

«Non hanno messaggi da mandare alle loro famiglie o ai loro governi e sono trattati bene», ha ancora affermato Haqqani, specificando poi che due membri dello staff dello Sni, due donne, una di nazionalità americana e l'altra australiana, hanno confessato di essere implicati nel tentativo di convertire afgani al cristianesimo. «Hanno chiesto alle autorità musulmane di perdonarle; saranno trattate secondo la sharia». Il che non è molto tranquillizzante: in teoria tutti rischiano la pena di morte.

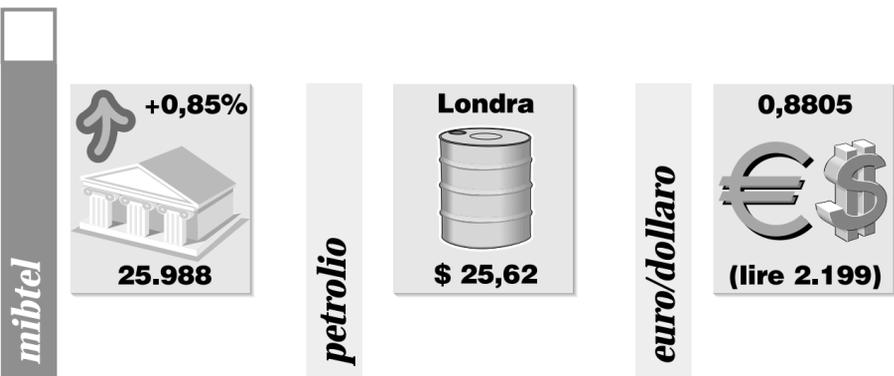
Tra le prove esibite a carico degli arrestati, alcune Bibbie trovate a

casa di uno di loro. Degli otto stranieri, due sono americani, due australiani e quattro tedeschi. Uno di loro, ha rivelato un portavoce del ministero degli Esteri a Berlino, è il capo dell'organizzazione umanitaria e da molti anni risiede in Afghanistan. Gli altri tre tedeschi sono donne. L'ambasciata di Germania a Islamabad (Pakistan) - ha precisato il portavoce - si è già attivata per ottenere il rilascio degli arrestati avviando contatti con i Taleban.

Lo Sni si occupa di progetti per il soccorso ai profughi sia in Afghanistan sia in Pakistan e opera nel settore da 16 anni. Proprio in Pakistan hanno il loro quartier generale molte organizzazioni non governative e agenzie delle Nazioni Unite.

Tra cooperanti e volontari cresce la preoccupazione per gli ostacoli sempre più frequenti che i Taleban pongono alle attività assistenziali.

I Taleban, un movimento ultra-fundamentalista islamico, sono al potere a Kabul da cinque anni, e controllano quasi il novanta per cento del territorio afgano, anche se la legittimità del loro governo è riconosciuta solo da tre paesi: Pakistan, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti. Sfugge al loro dominio solo il nord del paese, abitato in prevalenza dalle etnie tagika e uzbeka. Là il potere è nelle mani della coalizione capitanata da Shah Massud, il leone del Panshir, già fiero oppositore dell'Armata rossa ai tempi dell'occupazione sovietica.



65MILA MILIARDI PER DIRECT TV

NEW YORK Echostar, numero due tra le televisioni digitali negli States, offre 65mila miliardi di lire (in azioni) per Direct Tv, la tv via cavo del gruppo General Motors, e cerca di battere sul tempo Murdoch. Solo tre settimane fa, Echostar aveva mostrato il suo interesse per Direct Tv, e ora ripresenta una nuova offerta per l'operatore Usa di televisione digitale inseguito anche da News Corporations, la società del magnate australiano Rupert Murdoch. La nuova offerta prevede il conferimento a Gm di 0,75 sue azioni per ogni titolo Hugues. Le azioni Hugues verrebbero così valutate 22,83 dollari l'una, con un premio del 18% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì (19,36 dollari ad azione). Anche News Corp ha presentato un'offerta al colosso di Detroit, anche se non se ne conoscono i dettagli. La fusione di Echostar e Hugues Electronics porterebbe alla creazione di una società dal valore stimato tra i 50 e i 60 miliardi di dollari.

Direct Tv conta circa 10 milioni di abbonati ed è il primo operatore di televisione satellitare degli Stati Uniti. Echostar vanta invece 6 milioni di abbonati. Il nuovo protagonista della tv digitale potrebbe raggiungere così per numero degli abbonati la divisione di AT&T Broadband, attualmente il numero uno degli operatori televisivi via cavo in Usa. In Borsa, Echostar perde circa il 2 per cento dopo l'annuncio, mentre risale la china la Hugues, in rialzo del 3,5%. A metà giugno il numero uno della società del gruppo Gm, Jack Shaw, aveva dichiarato che Hugues era «pronta ad avviare un dialogo con Echostar».

economia e lavoro

-146

Al via il progetto del gasdotto Blue Stream dalla Russia alla Turchia. Il ministro Marzano annuncia un'ulteriore vendita del capitale

Eni, lo Stato scenderà sotto il 30%

Mincato: Scalate? Non abbiamo paura. Il gruppo potrebbe partecipare all'asta Eurogen

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ISTANBUL In principio fu Enrico Mattei, «il ragunat». Fu lui negli anni cinquanta, con il primo accordo di fornitura di greggio all'Agip, ad aprire i mercati occidentali al petrolio sovietico. Oggi, oltre quaranta anni dopo, l'Eni è il maggior partner commerciale della Federazione Russa (a livello societario) nel mondo. Una lunga tradizione di cooperazione che ha portato alla realizzazione del progetto Blue Stream, frutto dell'alleanza strategica con la Gazprom - la più importante società petrolifera russa - sancita nel febbraio del 1998.

Blue Stream è un maxigasdotta che porterà gas naturale dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero per una lunghezza complessiva di 1.250 chilometri. A regime è in grado di trasportare quasi 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno. «La Turchia - ha spiegato l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, presente a Istanbul assieme al presidente Gian Maria Gros Pietro - rappresenta uno Stato cruciale, in quanto ha forti potenzialità di sviluppo e, per questo motivo, ha un gran bisogno di energia».

Blue Stream sarà piazzato a una profondità di circa 2.150 metri grazie alla nave Saipem 7000, l'unica al mondo in grado di effettuare questo tipo di operazione. Per il suo passaggio nel Bosforo, avvenuto ieri con una spettacolare manovra nautica che ha impiegato più di due ore, erano arrivati in Turchia non solo rappresentanti della società e del governo italiano, ma anche i massimi vertici della

Gazprom. «Il progetto Blue Stream - ha detto Gian Maria Gros Pietro - non è solo una sfida tecnologica, ma è anche nuova tappa storica nella collaborazione tra i tre paesi interessati». L'Italia rappresenta, infatti, il terzo investitore straniero nel paese della mezza luna. E l'Eni intende giocare un ruolo non marginale. Ma con quale assetto? Per il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, la strada è quella di privatizzarla completa-

mente. «La scelta del Governo - ha ribadito Marzano - è quella di scendere sotto la quota del 30% che attualmente detiene, quando le condizioni della Borsa lo consentiranno». (E Piazza Affari ha subito reagito positivamente all'annuncio facendo balzare il titolo a +1,48% a 13,89 euro).

L'Eni continua ad essere una delle aziende italiane di maggior successo: il bilancio 2001, secondo Mincato, sarà da record e non è esclusa una

partecipazione all'asta per l'assegnazione di Eurogen, la più grande delle Genco dell'Enel. Paura di scalate? «Siamo sul mercato, non abbiamo nessuna paura, l'Eni vale tra i 60 e i 70 miliardi di euro, senza premio di maggioranza» argomenta Mincato. Comunque sia, la collaborazione Eni-Gazprom non finisce qui. Da questo punto di vista il mercato dell'Est rappresenta una notevole fonte di guadagno, come sottolineato dallo stesso Mincato: «Abbiamo grandi interessi nello sfruttamento del Mar Caspio e nella sua produzione di petrolio che nei prossimi anni potrebbe raggiungere dimensioni colossali». Ed è anche per questo che Eni e Gazprom apriranno una nuova frontiera produttiva proprio nel Caspio, grazie a un recente accordo che darà alla società italiana la possibilità di esplorare e produrre petrolio nella regione di Astrakhan. Ma oriente non significa solo Caspio. Vuol dire anche Yamal Branch Line, un gasdotto che passerà tra la Bielorussia e la Polonia. O Gea Project un pipeline tra la Croazia e l'Italia. Ma attualmente la Russia rappresenta la fetta di mercato maggiore e, allo stesso tempo, anche un partner strategico che potrebbe aprir-

re possibilità di sviluppo nei mercati mediorientali. I vertici dell'Eni non ne fanno menzione, ma la partita vera si giocherà sullo sfruttamento del le risorse del mercato iracheno o di quello iraniano. Un mercato bloccato dall'embargo Onu e dal divieto americano, ribadito la settimana scorsa da George Bush, verso le società private ad avere accordi commerciali con Iran e Libia. «Però, il divieto - ha ricordato Gros Pietro - riguarda solamente le imprese americane. Le società europee non hanno l'obbligo di sottoporsi alle leggi statunitensi».

Blue Stream significa, perciò, il primo passo per una collaborazione che si annuncia lunga. Il gasdotto è costituito da una sezione posizionata nel territorio russo per una lunghezza complessiva di 370 chilometri, un tratto offshore, che comprende due condotte sottomarine lunghe circa 380 chilometri, e da una sezione in territorio turco. Per quanto riguarda i tempi la posa dei tubi sarà conclusa entro la fine del 2001 e nel gennaio 2002 la sezione del mare sarà collegata con due segmenti a terra del gasdotto. Nella primavera del prossimo anno inizieranno i test per l'affidabilità. Poi i rubinetti saranno aperti.

La nave Saipem 7000 ieri a Istanbul, sotto Vittorio Mincato



Unica al mondo, la Saipem 7000 può posare tubi di acciaio su fondali ad oltre 2.250 metri di profondità

Alta come due torri di Pisa, solleva 8mila elefanti

DALL'INVIATO

ISTANBUL Nella foschia della mattina si è materializzata come un'ombra. Gigante, oscura, in parte inquietante. La Saipem 7000 è arrivata nel Bosforo in silenzio. Un mostro tecnologico che gli ingegneri dell'Eni continuano ancora a chiamare affettuosamente nave. Un mostro capace però di sollevare, grazie alle sue due gru, 14mila tonnellate o, se volete, 8 mila elefanti e 14 mila Fiat Punto in un solo colpo. Un mostro in grado anche di posare un tubo di acciaio di 4 millimetri di spessore su fondali ad oltre 2150

metri di profondità. Nessun'altra nave riesce a fare tanto.

E ieri Saipem 7000 è passata nel mezzo della città di Istanbul, dove la terra si restringe per segnare il confine tra Mar Nero e Mar di Marmara: destinazione Beregovaya, Russia, da dove partirà la sezione marina del gasdotto Blue Stream. Un'operazione, quella del passaggio, abbastanza complessa a causa dei due ponti, Bogazici e Fatih Sultan Mahmet, che fanno da cerniera tra la Istanbul occidentale e quella orientale, ma soprattutto a causa delle due gru, alte quanto due volte la torre di Pisa (134 metri circa), che la nave utilizza. Per questo nel mese

di luglio i tecnici della Saipem hanno speso parte del loro lavoro a Palermo, presso i cantieri navali. Qui hanno smontato pezzo per pezzo le due torri quel tanto che basta da rendere possibile il passaggio sotto i ponti del Bosforo alti quasi sessanta metri ciascuno. Tutto comunque è stato calcolato al millimetro. La nave è passata con tre metri di luce dalla costruzione fissa e con altrettanto spazio dal fondale. Gli ingegneri avevano calcolato un margine di sicurezza assoluto di soli 20 centimetri.

La Saipem 7000, nata nei cantieri di Monfalcone a metà degli anni Ottanta per la costruzione di piattaforme marine, non rappresenta

solamente un mezzo tecnologico con il quale stabilire nuovi record. È qualcosa di più. La si potrebbe definire una sorta di isola. Forse perché è lunga quasi come due campi di calcio - con duecento metri di lunghezza e quasi cento di larghezza e un dislocamento di 175 mila tonnellate. O forse anche perché ha una stabilità millimetrica - regolata attraverso un sistema automatizzato che calcola tutta una serie di variabili e agisce direttamente sui dodici propulsori - che la rende ferma come se si fosse davvero sulla terra ferma. Ma la ragione principale è data dalla convivenza sullo stesso luogo di ottocento persone di razza, lingua, religioni e, per-

ché no, anche di regimi alimentari differenti. Chi è stato a bordo, però, non parla di una babele. Ormai le differenze di lingua sono superate attraverso l'utilizzo dell'inglese e per le abitudini alimentari è stato sufficiente dotarsi di cuochi provenienti dalle più disparate regioni del mondo. Il vero problema in questi casi è la sindrome da naufrago o, più semplicemente, la solitudine. E per questo la nave è stata dotata di luoghi di ritrovo collettivi. Palestre, cinema e bar. Un po' come se si fosse a casa e la sera, dopo il lavoro, si decidesse di andare a prendere una birra con gli amici. Un po' di svago a trecento chilometri dalla costa. **r.r.**

Il segretario della Cisl Savino Pezzotta chiede un incontro urgente con i nuovi vertici. Chiarezza su progetti industriali, assetti, impegni e livelli occupazionali

Pirelli-Telecom, il sindacato vede una strategia confusa

Bruno Cavagnola

MILANO Pirelli-Olivetti-Telecom. Tre bei nomi (anche storici) dell'industria italiana. Che significano non solo acrobazie finanziarie, catene societarie e passaggi di pacchetti azionari, ma soprattutto investimenti, strategie di sviluppo, prodotti e posti di lavoro per migliaia di persone.

Finiti i giorni dell'euforia (di Tronchetti Provera e Benetton) e del pesante giudizio sull'operazione da parte della Borsa (ieri in il titolo dell'Olivetti ha guadagnato oltre il 3%, grazie a ipotesi speculative), ci si comincia ad interrogare sul futuro in-

dustriale di aziende così importanti e diversificate finite sotto un'unica mano.

Dopo le preoccupazioni sul futuro industriale dell'Olivetti, ora sono i progetti sulle telecomunicazioni e sulle attività della Pirelli a destare allarme. Progetti presentati in parte solo alla stampa e che ancora oggi, a quindici giorni dall'annuncio dal riassetto di Telecom, restano ignoti al sindacato. Un atteggiamento definito «preoccupante» dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che ha chiesto «un incontro urgente con Pirelli e Telecom «per avviare il confronto sulle strategie industriali dei due gruppi, perché risulti-



Marco Tronchetti Provera

no chiari assetti, impegni e livelli occupazionali». Il timore è che alla fine «i soli a rimetterci possano essere i lavoratori che potrebbero essere espulsi dai processi produttivi e gli unici a pagare le conseguenze di una riorganizzazione affrontata senza un confronto con il sindacato».

Non bastano insomma, come garanzia, le conferenze stampa di Tronchetti Provera e il vanto di due bei nomi industriali (Pirelli e Benetton) di aver salvato dallo straniero il più grande gruppo nazionale di telecomunicazioni. «Confusa e indeterminata» appare alla Cisl la strategia che si vuole adottare sia per il gruppo Telecom che per quello Pirelli.

Soprattutto la società della Bicocca suscita oggi preoccupazione, in particolare per le ventilate dimissioni del settore pneumatici industriali e cavi per l'energia. Dimissioni - denuncia la Cisl - «anch'esse apprese dalla stampa e senza un preventivo confronto con il sindacato come vorrebbe l'obbligo contrattuale» e che «suscitano forti preoccupazioni per la riorganizzazione complessiva del gruppo a danno della tenuta occupazionale, già sperimentata nel passato in termini pesantemente negativi, e sul piano delle quote di mercato».

Ma anche sul fronte finanziario il sindacato di Pezzotta ha dei pesanti rilievi da muovere. Non basta sven-

tolare il tricolore, per salvare un'operazione tutta privata, che ha scavalcato il mercato borsistico e ha quindi «trascurato sia gli interessi dei piccoli azionisti della società di telecomunicazioni, che rappresentano quasi il 70% del capitale investito, sia gli azionisti dipendenti che avevano partecipato con alta adesione alla privatizzazione del gruppo».

Un'altra occasione perduta - aggiunge la Cisl - «per avviare nel nostro Paese un'operazione di democrazia economica, che da tempo la Cisl pone al centro della riorganizzazione del nostro sistema economico-finanziario per inserire i lavoratori direttamente partecipi alle forme

di finanziamento delle imprese».

C'è insomma tutta una partita industriale da giocare sulle strategie del nuovo mega-gruppo, che vanno ben al di là degli umori e delle previsioni della Borsa. Ieri in Piazza Affari i titoli interessati hanno avuto un segno positivo (Olivetti ha chiuso a +3,18 e Pirelli a + 0,86, Telecom a +0,84), grazie alle «commesse» su un'operazione straordinaria per accorciare la catena di controllo del mega-gruppo. Secondo il «Financial Times» le ipotesi aperte sono almeno tre: o Olivetti si fonde con Telecom, oppure con la stessa Pirelli o, infine, Pirelli, Olivetti e Telecom diventano un'unica realtà.

martedì 7 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 11

Il governo tedesco alle prese con una delicata congiuntura. Forte rallentamento dell'economia

Germania, 100mila disoccupati in più

In luglio i senza lavoro sono arrivati a 3.800.000. Attesa per un calo dei tassi

Giovanni Laccabò

MILANO Secondo le anticipazioni delle stime ufficiali che saranno diffuse oggi sui dati economici dello scorso mese, in Germania il numero dei disoccupati di luglio si è alzato di 100 mila unità rispetto a giugno, e si è attestato intorno ai 3 milioni 800 mila. Se confermato, l'incremento dei disoccupati è il massimo mai registrato a luglio, dal 1997 a questa parte.

Secondo gli esperti, alla base del boom negativo ci sarebbero la pausa estiva, ma soprattutto la fase di ristagno della congiuntura attorno alla quale si sta alzando il livello dello scontro tra sindacati da una parte, che spingono per una politica di sviluppo che tuteli meglio l'occupazione e i salari, fino a ipotizzare la settimana di quattro giorni entro il 2003, e sul fronte opposto gli imprenditori che, come accade in Italia e in tutto il mondo industrializzato, vogliono strumentalizzare la crisi per egemonizzare il mercato del lavoro, innanzitutto attraverso la flessibilità più sfacciata. Cresce in Germania e in altri Paesi dell'Ue, come la Francia, la preoccupazione per la tenuta dell'economia e, insieme, l'attesa che la Banca Centrale Europea si decida finalmente a ridurre i tassi di interesse. La

Dal 1997 non si registrava un aumento della disoccupazione così rilevante

riunione della Bce dalla quale potrebbe uscire la decisione è programmata per giovedì.

Per la verità, le speranze di una riduzione dei tassi pare siano destinate ad andare deluse anche

in questa occasione: la linea di Ottmar Issing, capo economista dell'Istituto di Francoforte, è sintonizzata con la destra che vuole misurare per la flessibilità e per i tagli alle tasse. Ma ha anche messo in guardia dai tagli alla spesa pubblica che potrebbero frenare la crescita e, soprattutto, ha ribadito la linea intransigente della Banca centrale in quanto l'inflazione è ancora troppo alta, attorno al 3 per cento, e per riportarla vicino al 2 per cento occorre mantenere invariati i tassi, guardando al futuro senza farsi condizionare dai dati degli ultimi mesi. La Germania dunque, ma anche l'intera Europa, combat-

I sindacati spingono per una nuova politica di sviluppo e pensano alla settimana di 4 giorni

te tra l'incudine dell'inflazione da controllare e il martello della stagnazione internazionale che richiederebbe politiche coraggiose per rilanciare l'economia salvaguardando l'occupazione, i diritti dei

lavoratori e lo stato sociale. Invece le imprese tedesche sfruttano le difficoltà per aggredire la politica socialdemocratica-verde di Gerhard Schroeder che cerca di pilotare con equilibrio l'economia alle prese con tre fronti in contemporanea, i contraccolpi del prezzo del petrolio, il rialzo dei prezzi alimentari ed il calo della domanda estera.

Il Cancelliere tiene duro e imposta la politica «della mano ferma», pur sapendo che la ripresa non è dietro l'angolo: anzi, i cinque saggi nominati dal governo prevedono che il Pil 2001 della Germania si assesterà all'1,4 per cento, molto sotto le stime ufficiali del 2 per cento che costituiscono tuttora il parametro al quale si atengono gli indirizzi dell'esecutivo. Il sottosegretario all'Economia Stegmar Mosdorf ha dichiarato che la «politica della mano ferma» è la strategia più indicata per fronteggiare il rallentamento dell'economia mondiale: occorre non aumentare la spesa pubblica, né modificare la fiscalità anticipandone la riforma che prevede entro il 2005 il taglio di imposte per 25 miliardi di euro. E infine, contro le pressioni del padronato, niente concessioni in ordine alla flessibilità né riforme del mercato del lavoro che vadano contro i lavoratori e le strategie del sindacato.



Una manifestazione dei metalmeccanici tedeschi

Licenziamenti record (205.975) negli Stati Uniti

NEW YORK Nel mese di luglio i licenziamenti negli Stati Uniti hanno raggiunto un livello record che non si registrava da molto tempo. Nel mese scorso, secondo le statistiche diffuse da Challenger, Gray and Christmas, la riduzione di posti di lavoro negli Stati Uniti è cresciuta del 65% rispetto a giugno e del 222% rispetto allo stesso mese di luglio del 2000. Il taglio è stato pari a 205.975 posti di lavoro.

Questo dato conferma il difficile momento dell'economia americana che vive, ormai da diversi mesi, un persistente rallentamento della crescita che non è stato fermato nemmeno dai ripetuti tagli dei tassi di interesse decisi dal governatore della Federal Reserve, Alan

Greenspan.

Da gennaio a luglio 2001 l'economia americana ha perso complessivamente 983.337 posti di lavoro, il livello più alto che gli Stati Uniti ricordano. Il precedente record negativo risale al 1998, quando nello stesso periodo di tempo vennero tagliati 677.795 posti di lavoro.

Nelle ultime settimane tutte le maggiori imprese statunitensi hanno annunciato programmi di riduzione di personale, sia attraverso veri e propri licenziamenti, sia con incentivi alle dimissioni. La Federal Reserve potrebbe decidere presto un ulteriore calo dei tassi per dare nuovo fiato all'economia.

Il bilancio mensile di Assogestioni si scopre improvvisamente in attivo. Mancava il dato positivo della Cassa di Firenze, arrivato ieri

Sorpresa: i fondi non sono più in "rosso"

Bianca Di Giovanni

ROMA Sorpresa! Nel giro di pochi minuti cambia il «colore» della raccolta di luglio dei fondi gestione, che dal «rosso» passano in nero, cioè in attivo. Alle 13,57 di ieri Assogestioni continuava a diramare un comunicato che denunciava una perdita di 524 miliardi nel mese appena trascorso. Dieci minuti più tardi, il colpo di scena: i conti diventano positivi per 6,5 milioni di euro, cioè 12,6 miliardi di lire. L'inversione di segno arriva con una comunicazione «fuori tempo massimo» (così dichiara l'associazione dei gestori) della Cassa di risparmio di Firenze Gestion Internazionale s.a.

Un ritardo che scompagina le carte sul tavolo degli investitori. Non solo, infatti, il gruppo ritardatario modifica il segno generale della raccolta, ma va a piazzarsi anche in testa alla classifica dei dealer, superando Banca di Roma e Bnl, date per tutta la mattinata come leader indiscusse del mercato dei fondi a luglio. La correzione fatta in corsa non preoccupa troppo Assogestioni, che fa sapere di aver dichiarato nel documento di previsione che mancava all'appello una società.

Nulla di più.

Sconvoloni a parte, c'è da sottolineare che il segno positivo era tornato nei numeri dei fondi gestione già da aprile, dopo tre mesi tutti in rosso. Il dato, tuttavia, non significa automaticamente un ritorno all'investimento in Borsa. La maggior parte dei capitali che hanno contribuito all'inversione di tendenza è stato investito in liquidità, cioè fondi di gestione monetari non azionari, che a luglio guadagnano 3.217 miliardi. Si tratta di strumenti in genere meno remunerativi, ma assai più prudenti di quelli azionari. Evidentemente, la volontà di «parcheggiare» risparmi in investimenti sicuri, in attesa di corsi di borsa più sereni.

Ma l'azionario non è stato completamente disertato. Ma qui è sempre Wall Street a guidare le danze, visto che solo l'azionario Usa è positivo. Il resto è tutto in perdita. Peggio di tutti sono andati i bilanciati (-1.942 miliardi), seguiti dagli obbligazionari (-1.703) e azionari (-150 miliardi). Oltre alla liquidità, risultano in lieve aumento i fondi flessibili (+ 54 miliardi).

Con un attivo di 536,5 miliardi di lire il gruppo Cassa di risparmio di Firenze guida i gestori italiani. Seguono Banca di Roma, con quasi



Intermediari di Borsa

500 miliardi di lire, e Bnl con circa 300. I gruppi del centro Italia superano così i big del credito italiano. Alle spalle di Bnl c'è Mediolanum (123 milioni di euro) seguito da Credito Emiliano (85 milioni di euro)

e Antonveneta (83 milioni di euro). Il «fondo» della graduatoria vede comparire i giganti: Deutsche Bank in maglia nera, con una raccolta netta negativa di 234,8 milioni di euro, seguita da IntesaBci (-204,6

milioni) e da Eptaconcors (-189 milioni). Il patrimonio gestito in Italia dalle forme collettive istituite da intermediari italiani ammonta alla fine di luglio a 523.851,4 milioni di euro (1.014.318 miliardi di lire).

L'azienda di biciclette di Treviglio, proprietà dell'italo svedese Salvatore Grimaldi, annuncia quaranta licenziamenti

La mitica Bianchi arranca in salita

Oreste Pivetta

MILANO I dolori non vengono mai soliti. Dopo Pantani, va in crisi anche la bicicletta di Pantani. La Bianchi taglia e rischia di perdere casa. I capannoni di Treviglio, quelli affittati, in cui si costruiscono anche le specialissime dei professionisti, e altri rimasti vuoti sono di proprietà della Piaggio che vorrebbe venderli.

Adesso si va tutti in ferie, ma il futuro è grigio, altro che biancoleste come fu la maglia di Coppi, primo autentico pubblicitario del marchio in tutto il mondo. Sono in bilico quaranta posti di lavoro su centocinquanta, che erano quasi duecentotrenta solo un paio di anni fa, prima dell'ultima ristrutturazione voluta dal fresco proprietario, l'italo svedese Salvatore Grimaldi, che aveva affidato al figlio Toni la fabbrica bergamasca. Allora però Pantani vinceva Giro e Tour e furono giorni di gloria: verdi e gialle (per rispettare anche i colori sociali della Mercatone Uno, alleata nel no-

me del Pirata), le bici da corsa andarono a ruba e la Bianchi, dopo gli anni preagonici della Piaggio, sembrò avviata verso nuove fortune.

Però, come racconta Martino Signori, sindacalista Fiom, i padroni non capirono che quello sarebbe stato il momento buono per rispettare la seconda parte dell'accordo di ristrutturazione, quella che prevedeva l'ingresso in grande stile della fabbrica di Treviglio e della sua produzione di qualità nel resto d'Europa. Grimaldi con la sua Cycle Europe già produceva biciclette di caratteristiche medio basse in una decina di stabilimenti sparsi in vari paesi. La tecnologia e l'esperienza Bianchi gli avrebbero garantito un prodotto d'eccellenza per l'Italia e per il resto d'Europa (nel frattempo, a Treviglio, era stata avviata anche la costruzione dei telai, il cuore di ogni bicicletta sportiva). Ma quella pedalata nel vecchio continente rimane una promessa.

Una primavera piovosa, secondo i dirigenti, sarebbe stata sufficiente a ridurre le vendite (fino ai venti per



Marco Pantani in sella a una bicicletta prodotta dalla Bianchi

cento). E poi i giovani, pure loro colpevoli: sarebbero interessati ai telefonini più che alle bici, quelle che Edoardo, il martinetti, l'ospite del più celebre brefotrofio milanese, il ragazzo di bottega ambizioso e testardo, aveva cominciato a costruire oltre un secolo fa, nel 1885, in un negozio di via Niro-ne, nel centro di Milano.

Edoardo allargò presto la sua fa-

ma e la sua azienda, capitano d'industria di questo secolo. La regina Margherita lo invitò a corte e lui creò per lei la bicicletta da donna. Nel 1914, uscivano dalle sue fabbriche quarantacinquemila biciclette all'anno (più di oggi da Treviglio). Nel 1915 Edoardo Bianchi realizzò la bicicletta militare, con gomme a larga sezione e ammortizzatori davanti e di dietro: la adotta-

rono i bersaglieri, tra le Alpi e il deserto. Fu la prima mountain bike.

Finita la guerra, cominciarono i tempi del ciclismo agonistico e dei campioni, della pubblicità sulla schiena di Girardengo e di Coppi, il più grande: un uomo solo al comando della corsa, la sua maglia è biancoceleste...

Dopo Coppi, sulla sua scia, per quanto lontani, sopraggiunsero Geronzi, Bugno, Argentin, Berzin, Fignon, Garzelli, Pantani: vincendo dodici Giri d'Italia, tre Tour de France, quattro campionati del mondo...

Nel 1980 la Bianchi entrò nel gruppo Piaggio. Cinque anni dopo l'italianissima bicicletta divenne svedese e riuscì a mantenersi negli ormai troppo grandi stabilimenti di Treviglio. La prima ristrutturazione costò il posto a un'ottantina di dipendenti. Ma sembrarono anni di rilancio: la qualità e le vittorie di Pantani, un'altissima professionalità e una ricerca nel campo dei nuovi progetti e dei materiali, sembrarono garantire traguardi felici.

Invece le ultime centocinquanta maglie biancocelesti tornano a soffrire: c'è la possibilità annunciata che per un terzo di loro arrivino lettere di mobilità. «Almeno - dice Signori - questa volta ci hanno avvertiti per tempo. Contratteremo. L'altra volta le spedirono e basta».

La spesa per le pensioni rallenta tra il 1998 e il 2000 è cresciuta del 3,6%

ROMA Non c'è l'emergenza pensioni, i costi sono sotto controllo e la riforma Dini sta dando i suoi frutti.

La spesa per le pensioni, infatti, cresce ma meno rapidamente rispetto agli anni passati. Nel triennio 1998-2000, secondo gli ultimi dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la spesa per le pensioni è cresciuta complessivamente del 3,6% a fronte di un 7,3% registrato nel periodo 1994-1997. Il risultato - spiega il Nucleo - è anche l'effetto delle riforme approvate negli anni Novanta. Nel 2000 - si legge nel Rapporto - la spesa è stata pari a 307.230 miliardi, con un aumento di 10.165 miliardi rispetto al 1999 (+3,5%). Le prestazioni delle gestioni pensionistiche hanno inciso per l'83% del totale (257.863 miliardi) con un aumento del 4,1% rispetto al 1999. Le uscite per interventi assistenziali sono state pari a 49.367 miliardi con un aumento pari ad appena lo 0,5%.

Il dato migliora ancora se si considerano gli aumenti della spesa al netto dell'indicizzazione: nel periodo 1998-2000 la crescita della spesa è stata pari all'1,9%, pari

alla metà del periodo precedente (+3,8% nel 1993-1997). La dinamica dei trattamenti dei dipendenti pubblici è stata doppia rispetto a quella dei dipendenti privati: +2,9% per i pubblici al netto dell'indicizzazione nel periodo 1998-2000 a fronte dell'1,4% di aumento per i dipendenti privati e il 2,1% dei lavoratori autonomi. Nel frattempo è stata fissata al 3 settembre la prossima riunione della Commissione tecnica sulla verifica della spesa previdenziale. In agosto - secondo quanto si è appreso ieri - i membri della Commissione presieduta dal sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla, resteranno in contatto, ma sarà possibile solo a settembre avere un primo bilancio sui risultati della riforma Dini rispetto alle previsioni.

E per il 15 settembre, data indicata dal ministro Roberto Maroni per l'inizio della verifica della riforma con le parti sociali, la Commissione dovrebbe fornire solo «stime ragionate» sull'andamento della riforma e non ipotesi di intervento. Ipotesi che invece potrebbero essere fornite al ministero del Welfare solo nel corso della verifica con le parti sociali.

rUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54

	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

AUTOGRILL

Fatturato in crescita e accordo con Conad

Nei primi sei mesi dell'anno il gruppo Autogrill ha visto crescere il fatturato dell'11-12% rispetto allo stesso periodo nel 2000. Contemporaneamente il gruppo guidato da Livio Buttignol annuncia di aver siglato un accordo con Conad per «promuovere lo sviluppo delle due organizzazioni attraverso sinergie, scambi di know-how e azioni comuni». Le due società studieranno «offerte ristorative da inserire nei centri commerciali Conad e formati distributivi idonei per le aree di servizio in cui è presente Autogrill». L'intesa prevede anche la realizzazione di studi sui comportamenti dei consumatori, sugli strumenti di fidelizzazione e sulla logistica.

MIELE

Produzione in calo ma di ottima qualità

Produzione scarsa ma di qualità per il miele italiano. Secondo una prima stima, il miele prodotto si attesterà, nel 2001, sugli 80.000 quintali, con un calo del 25-30% rispetto al 2000. Il comparto ha un business di 120 miliardi come produzione diretta ed un valore di 5.000 miliardi come apporto, con l'impollinazione, all'agricoltura e all'ambiente. Il calo della produzione è dovuto ad un'annata particolarmente sfortunata soprattutto per l'andamento climatico).

TRAFFICO AEREO

Malpensa ruba passeggeri a Linate e Fiumicino

All'interno dell'Unione Europea tra il 1998-99 il traffico aereo è aumentato del 9,3% e Milano-Malpensa è l'aeroporto che, nello stesso periodo, ha registrato il più alto incremento di passeggeri, + 154%. Questo aumento record di passeggeri, Malpensa sembra averlo tuttavia sottratto soprattutto a Linate ed a Fiumicino, che nello stesso periodo, hanno perso rispettivamente il 58 ed il 9%. L'Italia, nel suo insieme, ha infatti registrato un aumento del traffico del 6,4% al di sotto della media UE del 7,5%. Tra i 50 principali aeroporti europei, Fiumicino e Malpensa occupano il 14° e 15° posto con 11.504 ed 11.207 milioni di passeggeri l'anno.

BIRRA

I belgi della Interbrew acquistano la tedesca Beck's

Il colosso belga del beverage Interbrew entra nel mercato tedesco della birra con l'acquisizione del marchio Beck's. L'operazione ha un valore di 3 miliardi e mezzo di marchi. Beck's è il quarto produttore del paese, con una volume di circa 5 milioni e mezzo di ettolitri l'anno e circa il 60% della sua produzione è destinata all'export, soprattutto verso il mercato americano.

L'Authority accusa la società di ostacolare il processo di liberalizzazione della produzione di energia

Enel, prezzi salati alla concorrenza

Atteso per domani il bando di gara per la vendita di Eurogen

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Authority per l'energia «baccetta» l'Enel, accusandola di ostacolare il processo di liberalizzazione dell'attività di produzione, mentre cresce l'attesa per il bando di gara per la seconda Genco messa in vendita dal gruppo elettrico, Eurogen, che tutti si aspettano per domani.

L'organismo guidato da Pippo Ranci ha emanato ieri una delibera in cui «ordina» all'Enel distribuzione «di porre fine a comportamenti lesivi del diritto di allacciamento alla rete elettrica dei nuovi impianti di produzione». L'Authority rivela di essere giunta a questa decisione dopo un'«approfondita indagine» aperta a seguito di diverse segnalazioni. Tra i soggetti che si sono rivolti al Garante, i consorzi indipendenti Aper e Unapace, a cui aderiscono anche alcuni titolari di impianti che producono energia da fonti rinnovabili. Questi operatori hanno lamentato i prezzi eccessivi per l'allacciamento degli impianti alla rete Enel.

«Infatti, oltre alla spesa di allacciamento vera e propria - spiega una nota dell'Authority - l'Enel impone anche il pagamento di spese «per opere progressive», che l'Authority ritiene non giustificate e non dovute in base alla normativa corrente». Insomma, l'ex monopolista chiede ai nuovi soggetti di pagare i costi sostenuti per la costruzione e il mantenimento della rete, una «voce» che Enel già recupera con le bollette.

Secondo l'organismo i prezzi chiesti dal gruppo elettrico sono anche quattro volte superiori al costo effettivo del nuovo allacciamento, «tali da scoraggiare l'avvio di nuove produzioni, in particolare di piccola taglia, alimentate prevalentemente con fonti rinnovabili di energia». L'atteggiamento che ostacola la liberalizzazione, sempre secondo l'Authority, è tanto più grave se si considera la posizione dominante di Enel nell'attività di distribuzione di energia.

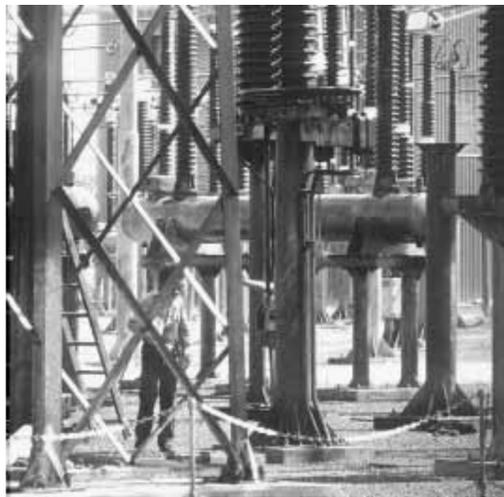
Così la produzione di energia resta sotto i riflettori della cronaca economica. Domani sarà la vendita di

Eurogen, il gigante da oltre 7 mila megawatt, a tenere banco. Gli addetti ai lavori si aspettano la pubblicazione del bando di gara in Gazzetta Ufficiale, e già prevedono che la presentazione delle manifestazioni di interesse sia fissata per i primi giorni di settembre.

Una ventina di giorni, dunque, e si saprà chi andrà almeno a «vedere» il «piatto» messo in tavola da Testa e Tatò. Un «boccone» senz'altro appetibile, vista la difficoltà - di tempo e burocratiche - che si hanno per costruire centrali ex novo. Anche se il maxi-gruppo messo in vendita dall'Enel richiederà interventi di ammodernamento.

E poi manifestare interesse non costa nulla, quindi perché non partecipare ad una partita che potrebbe rivelarsi decisiva sullo scacchiere italiano, dove già si sono affacciati grandi player, dai francesi dell'Edf in Edison agli spagnoli di Endesa oggi proprietaria della prima Genco.

Così saranno in molti a presentarsi ai nastri di partenza. Ieri anche i



Una centrale elettrica

vertici dell'Eni non hanno escluso l'ipotesi, aggiungendo tuttavia che l'obiettivo principale del colosso petrolifero è quello di aumentare la capacità produttiva dei propri siti confluiti in Enipower.

Quanto alla Edison, arriva alla seconda gara in condizioni assai diverse dalla prima. La Fiat, infatti, ha portato nel suo «corredo» siti «brown-field», cioè industriali, in cui si possono installare circa ottomila watt di potenza, con tempi più veloci del «green-field», visto che i siti industriali hanno già una serie di autorizzazioni. Senza contare i siti per circa seimila watt che porta in dote Sondel, sua partner nella prima gara. Infine c'è il «valore aggiunto» dell'Edf tra i propri azionisti. Il gigante francese ha una capacità produttiva impareggiabile per qualsiasi soggetto italiano. Sicuramente la Edison potrà approfittarne a prezzi vantaggiosi. Se Eurogen costerà in proporzione quanto è costata Eletrogen, la sua energia sarà carissima. Conviene ancora a Edison comprarla?

In sciopero i dipendenti di Alitalia Express. Non ci sarà il blocco dei Tir, la trattativa riprende a settembre

Oggi disagi per chi deve volare

ROMA Chi ha deciso di spostarsi in aereo con Alitalia Express - la compagnia regionale del gruppo Alitalia - oggi potrebbe restare a terra. La giornata è infatti segnata da una serie di scioperi e i disagi si faranno sentire. Si fermano per 24 ore gli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo Sulta, di otto ore (dalle 10 alle 18) è invece la protesta dei piloti dell'Anpac, dell'Unione piloti e della Uil-Trasporti sempre dell'Alitalia Express. Restano invece garantiti, o al massimo subiranno ritardi, i voli compresi nelle fasce protette per legge: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

A rischio sono i voli nazionali e qualche volo europeo. Il Sulta afferma che tutti i voli fuori dalle fasce garanti-

te saranno cancellati, ma nessuna conferma viene dall'Alitalia che solo oggi renderà noto il programma e fornirà informazioni con il proprio Centro prenotazioni: 84.88.65.641/2/3 (da tutta Italia), oppure 06.65.641/2/3 per chi chiama dal distretto di Roma.

Con gli scioperi di oggi cala il sipario sulle agitazioni nei trasporti per il mese di agosto. La protesta che il personale dell'Air One aveva indetto per domani è stata infatti revocata, né sono in calendario per tutto il mese scioperi dei controllori di volo. Fino al 3 settembre si potrà viaggiare tranquilli anche con treni e traghetti (in sciopero il 22 e il 23 settembre): per tutti i servizi di pubblica utilità scatta la cosiddetta fran-

chigia, ovvero il periodo in cui la legge non ammette astensioni dal lavoro. Sembrano scongiurate anche agitazioni degli autotrasportatori, alle prese con una trattativa con il governo. Si sono dati un codice di autoregolamentazione che vieta gli scioperi tra il 10 e il 20 agosto e dal 26 agosto al 5 settembre, e che prevede un preavviso di almeno 15 giorni.

Lo sciopero degli assistenti di volo (hostess e steward) fissato per oggi dal Sulta si deve, principalmente, ai carichi di lavoro che sugli aerei Embrair (l'altro tipo in dotazione è l'Atr 72), sono per il sindacato insostenibili. «In tutta Europa sull'Embrair si vola con due assistenti di volo, noi con uno soltanto

- spiega Fabrizio Tomasselli della segreteria nazionale -. E gli orari di lavoro sono spesso lunghissimi: una giornata tipo, ad esempio, ci vede fare Bologna-Parigi, Parigi-Bologna, Bologna-Londra, Londra-Bologna. È evidente che le ricadute sul servizio offerto all'utenza dopo una certa ora si fanno sentire. Senza contare che l'assistente di volo si occupa anche di sicurezza». L'altra motivazione riguarda gli Atr sui quali, a detta del Sulta, verrebbe applicata in modo estensivo una norma che invece dovrebbe essere un'eccezione: ovvero la presenza a bordo di un solo assistente di volo anziché due come impone lo standard.

fe.m.

AGOSTO CITROËN PREZZI CALDI!

SU TUTTA LA GAMMA XANTIA ED EVASION, 7 MILIONI DI SCONTO

IRRIPETIBILE
Sconti
fino a
7 milioni

GAMMA XSARA
A PARTIRE DA
L. 22.900.000

GAMMA SAXO
A PARTIRE DA
L. 13.900.000

GAMMA
XSARA PICASSO
A PARTIRE DA
L. 29.900.000

MODELLO	SAXO 1.1 SX 3 PORTE	XSARA 2.0 HDI SX BREAK	XSARA PICASSO 2.0 HDI
PREZZO CALDO	L. 16.300.000	L. 30.500.000	L. 33.900.000
EQUIPAGGIAMENTI	CLIMATIZZATORE AIRBAG CONDUCENTE SERVOSTERZO	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE

Polizza furto-incendio per un anno compresa nel prezzo!

CITROËN
CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA
www.citroen.it

E' un'offerta promozionale in collaborazione con la Rete dei Concessionari Citroën, valida fino al 31 agosto.

Offerta valida su tutte le vetture disponibili in Italia, non cumulabile con altre iniziative in corso. Scade il 31 agosto. Prezzi chiavi in mano I.P.T. esclusa.

martedì 7 agosto 2001

economia e lavoro

Unità 13

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,880 dollari
1 euro	109,080 yen
1 euro	0,619 sterline
1 euro	1,507 fra. svi.
dollaro	2.199,057 lire
yen	17,750 lire
sterlina	3.128,061 lire
franco svi.	1.284,339 lire
zloty pol.	519,566 lire

BOT		
Bot a 3 mesi	99,55	3,75
Bot a 6 mesi	98,18	3,66
Bot a 12 mesi	96,27	3,59

Borsa

Prima riunione delle settimane improntata al sereno in Piazza Affari. L'indice Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,85% grazie soprattutto ai positivi movimenti dell'Eni e di Olivetti-Telecom. La compagnia petrolifera ha beneficiato di nuovi interessi di riflesso all'annuncio del ministro Marzano che il governo intende procedere a un'ulteriore vendita di azioni e scendere al di sotto del 30% del capitale. L'Olivetti ha recuperato oltre il 3%, dopo la tremenda batosta della scorsa settimana, per le voci speculative che parlano di un grande riassetto del gruppo Pirelli-Telecom. Nel risparmio gestito sono andate bene Mediolanum e Fideuram, mentre è scesa BiPop. Positive Hdp e Gemina. Leggero rialzo per il Nuovo Mercato

Oggi la Commissione ascolta i vertici di Sai e Montedison. È stata elusa la legge?

L'OPA Fondiaria all'esame Consob

MILANO Ci sarà l'offerta pubblica di acquisto sulla Fondiaria? Il nuovo azionista di controllo, la Sai di Salvatore Ligresti, dovrà pagare ben di più per la maggioranza della compagnia fiorentina oppure riuscirà a risparmiare un bel po' di miliardi come ha fatto Marco Tronchetti Provera con Olivetti-Telecom? Oggi si dovrebbe avere qualche indicazione più precisa su questa vicenda finanziaria nata nell'ambito della scalata della Fiat alla Montedison.

Il caso Sai-Fondiaria approda, infatti, questa mattina alla Consob con i principali protagonisti della vicenda. I responsabili di Fondiaria, Sai e Montedison, a quanto si apprende, saranno sentiti separatamente dalla Commissione per il controllo della Borsa e la società presieduta da Luigi Spaventa che da tempo sta valutando il dossier.

La Sai aveva precisato che il 2 luglio era stato regolato l'acquisto

ricostruendo l'operazione che ha portato la Montedison a cedere alla Sai il 28,97% della Fondiaria mantenendone una quota del 2,13% - nell'ambito delle prime operazioni (2 luglio) di risposta all'OPA di Italgas su Montedison ed Edison. Un'OPA che si chiude con successo in quanto Mediobanca e i suoi alleati hanno deciso di ritirarsi dopo essersi accorti che la partita era ormai persa.

La Commissione di controllo, nelle indagini già avviate e che vedranno la testimonianza dei diretti interessati, sta valutando se nell'operazione si sia in qualche modo eluso l'obbligo dell'OPA. Il dossier - avevano precisato ieri fonti della Consob - non è ancora chiuso e la notizia raccolta in serata avvalorerà l'ipotesi che la Commissione non abbia ancora definito una posizione sulla vicenda.

La Sai aveva precisato che il 2

luglio era stato regolato l'acquisto del 7% circa del capitale di Fondiaria al prezzo di 9,5 euro per azione, mentre il restante pacchetto sarebbe stato acquistato dopo le autorizzazioni Isvap e Antitrust e comunque sarebbero state dismesse le azioni eccedenti il limite del 30%.

Il trasferimento del controllo della Fondiaria alla Sai è stato l'ultimo tentativo di Mediobanca di svuotare, per quanto possibile, la Montedison in occasione dell'attacco portato dalla Fiat e dai francesi di EDF.

Anche in questo caso, come nel passaggio del controllo di Olivetti-Telecom alla cordata Pirelli-Benetton, c'è un chiaro tentativo di eludere l'offerta pubblica di acquisto che distribuirebbe anche agli altri azionisti il premio di maggioranza. La necessità dell'OPA viene ribadita dalle associazioni di difesa dei consumatori e degli azionisti.

De Agostini attacca Seat per il controllo di Matrix

MILANO Si inasprisce la battaglia tra De Agostini e Seat Pagine Gialle riguardo alla transazione su Matrix. L'istituto novarese minaccia ora azioni legali - informa una nota - dopo aver appreso che Telecom Italia, «in data 3 agosto 2001, tramite la controllata Huit II, ha acquistato l'intero capitale sociale di ISM Srl, società che detiene, attraverso la società N.V. Vertico S.A., una partecipazione del 33,3% in Matrix Spa».

De Agostini fa rilevare che l'operazione compiuta da Telecom, di concerto con la propria controllata Seat «rappresenta una palese elusione e una sostanziale violazione degli accordi di cui al contratto quadro del 20 settembre 2000 concluso fra gruppo De Agostini e Seat Pagine Gialle».

Infatti, continua il comunicato «attraverso l'acquisto del 100% di ISM Srl, il gruppo Telecom Italia ha acquistato in via indiretta la partecipazione del 33,3% in Matrix, laddo-

ve il contratto quadro prevede anzitutto che detta partecipazione del 33,3% venga conferita a Seat e, soprattutto, che questo conferimento possa essere perfezionato solo dopo l'esecuzione della compravendita delle azioni Webfin possedute da De Agostini».

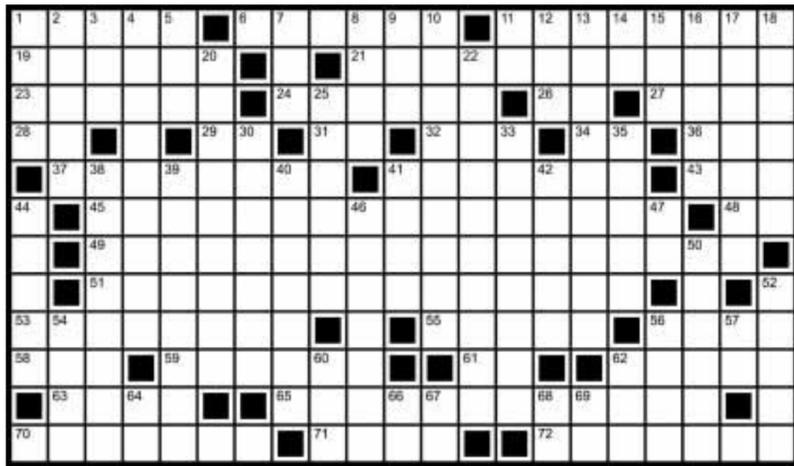
Con riferimento all'operazione comunicata da Telecom, «De Agostini si riserva pertanto ogni azione per la tutela dei suoi interessi nei confronti non solo di Seat Pagine Gialle, ma anche nei confronti di Telecom Italia».

Tra Seat e De Agostini si era già aperto nelle ultime settimane un contenzioso sul prezzo che la società delle Pagine Gialle avrebbe dovuto versare, e che riteneva eccessivo. Un contrasto che è diventato più serrato con la decisione di Seat di procedere all'acquisto di ISM, e quindi di rafforzare il controllo su Matrix e il portale Virgilio, uno dei più noti in Italia.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	8012	4.14	4.17	-0.19	-31.99	69	3.80	6.82	-	215.18
ACEA	15027	7.76	7.87	-1.64	-36.55	138	7.30	12.54	0.0981	1652.82
ACEGAS	4501	7.49	7.49	-0.57	-	8	7.31	10.49	-	266.44
ACQ MARCIA	588	0.30	0.31	-0.94	-21.84	50	0.24	0.40	0.0207	117.32
ACQ NICOLAY	3979	2.06	2.05	-	-14.37	0	2.04	2.56	0.0775	27.58
ACQUA POTABILI	24416	12.81	12.81	-4.47	-33.32	11	11.30	13.30	0.0588	71.96
ACSM	4827	2.49	2.47	-1.12	-35.25	11	2.44	3.96	0.0096	32.14
ADF	30872	15.94	15.91	0.54	-3.86	3	12.47	18.68	0.2022	144.05
AEDES	6552	3.38	3.40	0.59	-20.53	4	3.13	4.26	0.0743	123.36
AEDES RNC	5691	2.94	2.94	-0.98	-30.63	4	2.89	4.30	0.0775	123.34
AEM	4384	2.26	2.29	1.42	-26.23	1126	2.08	3.09	0.0413	4075.31
AEM TO	4757	2.46	2.48	1.73	-23.74	23	2.29	3.22	0.0310	850.88
AIR DOLOMITI	30282	10.47	10.37	-1.32	-	8	10.09	11.93	-	87.20
ALITALIA	2362	1.22	1.22	0.74	-36.03	556	1.21	2.08	0.0413	1889.10
ALLEANZA	24825	12.82	12.85	0.68	-23.01	1473	11.92	17.55	0.1472	9163.61
ALLEANZA R	15794	8.16	8.17	-18.74	-	102	7.24	10.63	0.1720	1073.53
AMGA	2405	1.24	1.23	-1.20	-31.87	45	1.18	1.82	0.0045	404.90
AMPLIFON	41843	21.81	21.50	-2.14	-	25	21.61	24.30	-	4172.74
B ONDO	1529	0.79	0.78	-0.20	-12.55	30	0.73	0.95	0.0785	75.51
ARQUATI	3156	1.63	1.65	2.17	-11.9	2	1.51	1.85	0.0130	38.49
AUTO MI TO	23878	12.33	12.34	0.09	-22.64	4	12.31	15.94	0.2841	1085.22
AUTOGRILL	24378	12.59	12.54	0.26	-2.29	220	10.53	13.77	0.0413	3202.90
AUTOSTRADA	15051	7.77	7.80	0.54	11.42	1661	6.68	9.56	0.1756	9196.65
B AGR MANTOV	19866	10.23	10.29	-0.53	-10.22	33	8.92	11.03	0.3615	1373.77
B BILBO	28887	14.92	14.80	-4.61	-7.76	1	14.28	16.80	0.0850	4759.92
B CARIGE	19289	9.96	9.96	0.07	7.88	51	8.96	9.96	0.3744	1962.69
B CHIAVARI	10394	5.37	5.35	0.94	-10.35	4	4.81	6.98	0.1756	375.76
B DESIO-R	6911	3.57	3.58	-1.39	-10.24	5	3.50	4.54	0.0671	1073.67
B DESIO-R R	3854	2.01	2.00	2.56	-12.96	2	1.81	2.73	0.0096	26.48
B FIDEURAM	21644	11.18	11.20	1.50	-21.54	865	9.67	15.68	0.1010	4163.68
B LEGNANO	30496	15.75	15.75	-0.06	3.14	2	15.27	15.76	0.2066	788.29
B LOMBARDA	19926	10.29	10.28	0.01	-6.00	15	9.96	11.60	0.3357	2948.90
B NAPOLI RNC	2085	1.08	1.08	0.09	-11.29	40	1.06	1.37	0.0413	137.84
B PROFILO	7000	3.62	3.62	3.22	-38.49	100	3.11	5.88	0.0955	438.41
B ROMA	6670	3.44	3.43	-0.81	-20.58	1212	3.24	5.28	0.0129	4733.71
B SANTANDER	19059	9.84	10.00	-	-10.11	0	9.32	12.00	0.0751	44889.20
B SARDEGNA R	20412	10.54	10.54	-0.19	-30.02	4	10.01	16.25	0.2970	69.58
B TOSCANA	7993	4.13	4.14	-0.12	7.70	47	3.83	4.57	0.1033	1311.25
BASINETE	2376	1.23	1.25	-0.24	-37.78	5	1.13	1.97	0.0930	36.05
BASSETTI	10069	5.20	5.20	0.39	-12.25	1	5.05	5.93	0.2000	135.20
BASTOGI	362	0.19	0.19	0.32	-21.05	440	0.17	0.25	0.0048	124.47
BAYER	88565	45.74	46.35	-0.64	-19.36	1	42.83	56.72	1.4000	367.50
BAYERSCHE	18846	9.73	9.80	4.09	-21.60	12	8.97	13.76	0.0775	729.98
BEGHELLI	2325	1.20	1.20	1.44	-36.29	20	1.08	1.89	0.0258	240.20
BENETTON	29431	15.20	15.14	-1.01	-32.08	49	15.10	22.38	0.0450	2799.59
BENI STABILI	1036	0.54	0.53	-1.53	-3.84	460	0.51	0.59	0.0150	886.54
BESSE	16061	8.30	8.29	8.97	-18.20	18	7.58	8.97	-	227.50
BIM	13002	6.71	6.80	1.46	-33.63	11	6.47	10.12	0.2582	836.20
BIM 04 W	1479	0.76	0.78	-0.64	-62.63	9	0.76	2.04	-	-
BIPOP-CARIRE	6899	3.56	3.52	-1.73	-48.70	20887	3.38	7.70	0.0671	6966.15
BML	6537	3.38	3.38	-0.21	-33.77	4401	3.19	3.90	0.0811	7127.58
BML RNC	5633	2.91	2.94	3.41	0.83	29	2.87	3.34	0.1007	67.48
B ONDO	18439	9.52	9.60	-2.40	-	0	8.37	9.80	0.2582	251.32
BON FERRAR	19750	10.20	10.20	-	-8.33	0	9.85	11.72	0.2066	51.00
BONAPARTE	564	0.29	0.29	-0.51	-15.34	20	0.28	0.36	0.0026	106.20
BONAPARTE R	539	0.28	0.28	0.18	-10.83	25	0.26	0.33	0.0129	7.13
BREMO	17639	9.11	9.01	-1.50	-1.87	4	8.57	10.57	0.1033	507.46
BROSCHIOS	504	0.26	0.26	-3.37	-23.92	80	0.23	0.35	0.0026	125.52
BROSCHIOS R	103	0.05	0.05	0.06	-24.96	100	0.05	0.07	0.0006	30.80
BULGARI	25195	13.01	13.07	-0.27	-0.25	349	10.58	14.17	0.0860	3808.27
BURANI F.G.	13947	7.20	7.23	0.14	4.30	7	6.45	8.01	0.0362	201.68
BUZZI UNIC	17326	8.95	8.92	-0.70	-2.38	33	8.76	12.05	0.2000	1138.26
BUZZI UNIC R	10708	5.53	5.58	-0.36	-1.94	1	5.19	7.59	0.2240	69.65
C LATTUE	8326	4.30	4.30	-	-21.95	0	4.00	5.51	0.0300	43.00
CALP	5433	2.81	2.80	-	-1.89	4	2.64	2.88	0.1549	78.39
CALTAG EDIT	18628	8.69	8.76	0.13	-22.12	8	8.26	13.77	0.2000	1086.38
CALTAGIRON R	9836	5.08	5.08	-1.17	1.60	0	4.73	5.71	0.0336	4.62
CALTAGIRONE	9461	4.89	4.95	0.94	-1.90	3	4.50	5.57	0.0232	529.10
CAMFIN	7659	3.99	4.00	-2.93	-14.69	27	3.85	5.41	0.1291	2015.30
CAMPARI	57778	29.84	30.00	-0.40	-	5	28.58	50.00	-	865.55
CARRARO	4209	2.17	2.17	-0.91	-27.22	2	2.04	3.10	0.1549	91.31
CATCOLLAS AS	48852	25.23	25.26	0.20	-24.84	16	23.53	34.90	0.6972	1066.99
CEMBRE	5127	2.65	2.64	0.38	12.78	3	2.14	2.76	0.0878	45.02
CEMENTIR	5737	2.96	2.97	1.78	-0.47	182	2.77	3.78	0.0258	471.47
CENTENARI ZIN	3414	1.76	1.84	-	-4.18	0	1.57	1.91	0.0362	251.32
CIR	2750	1.42	1.42	1.42	-47.89	256	1.34	2.86	0.0413	1063.93
CIRIO FIN	863	0.45	0.45	-0.29	-45.67	50	0.40	0.83	0.0129	165.21
CLASS EDIT	10959	5.66	5.69	1.26	-50.72	207	5.03	12.45	0.0439	520.57
CM	3152	1.63	1.62	-0.74	9.26	23	1.39	2.05	0.0207	83.03
COFIDE	1297									

Cruciverba



VERTICALI

1 La top-model e presentatrice tunisina Jnifen - 2 Dispositivo che permette i collegamenti via internet - 3 Imposta Comunale sugli Immobili - 4 Fabbrica, edificare - 5 Uguale nei prefissi - 7 Il petrolio è quello nero - 8 Si dice presentando - 9 Il padre di Sem - 10 Non divertirsi per niente - 11 Il partito degli azzurri (sigla) - 12 Oriente - 13 Di colore rosso molto vivace, quasi purpureo - 14 Bevanda ambrata - 15 Prefisso per inferiore - 16 Astutissimo animale - 17 Velivoli senza motore - 18 Il nome di Jospin - 20 Piegare a U - 22 Invitano a... desistere - 25 Vi gridano le rane - 30 Canale che collega l'Adriatico allo Ionio - 33 Di colore rosso molto vivace, quasi scarlatto - 35 La piperita tra le erbe aromatiche - 38 Nesso, collegamento - 39 Diplomatiche fanno... progetti - 40 Località del Messinese - 41 Alfredo, l'on. "mister centomila preferenze" - 42 Superiori di monasteri - 44 Gino autore della canzone La gatta - 46 Studenti di scuole superiori - 47 Iniziali di Occhetto - 50 Conserva e apre testamenti - 52 Christian calciatore della Nazionale - 54 Poi, dopo - 56 La provincia di Nizza Monferrato - 57 Iniziali della rockstar Turner - 60 Illustra sulle buste - 62 Unità Sanitaria Locale - 64 Poco oltre - 66 Articolo indeterminativo - 67 Sondrio (sigla) - 68 Iniziali di Manfredi - 69 Un quarto di VIII.

Chi è?

Avrà anche salito ogni **GRADINO** del suo **CALVARIO** come me. Ma lui adesso ha un ministero, io solo una mini. Fosse il male delle ultime cinque lettere in meno...



Sappiamo che è un ministro, aggiungiamo per i rapporti con il Parlamento. Anagrammate le parole evidenziate (GRADINI - CALVARIO) per saperne il nome e il cognome.

ORIZZONTALI

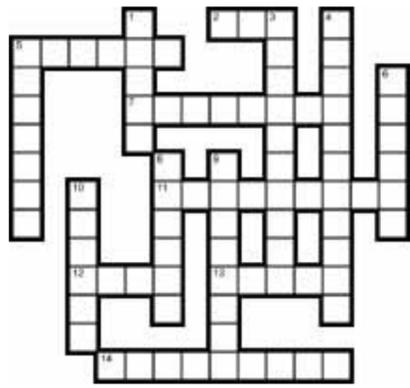
1 Quelli veri sono pochi - 6 Pietro dei DS - 11 Elisa ha vinto l'ultima edizione di quello di Sanremo - 19 Passionali e impulsivi - 21 Allievi dello stesso maestro - 23 Inventò la lampadina - 24 Sconci - 26 Taranto (sigla) - 27 Con aceto e sale nel pinzimonio - 28 Simbolo del ferro - 29 Inizio di concerto - 31 Fine di

concerto - 32 Ospedale (abbr.) - 34 Il centro di Formia - 36 Il Peter avversario di Capitan Uncino - 37 La via romana dei pittori - 41 Panorama, prospettiva - 43 Est Nord Est - 45 Azioni violente e vandaliche in città opera di gruppuscoli - 48 Tali senza vocali - 49 L'allenatore della Nazionale di calcio - 51 Un dirigente del Partito dei Comunisti Italia-

ni - 53 Trattino - 55 Il padre di Mila di Codro - 56 Documenti processuali - 58 Incarico (abbr.) - 59 Si oppone alla pratica - 61 Il titolo di Alberto II del Belgio - 62 Non più nuove - 63 Christian grande creatore di moda - 65 Prestigiosi - 70 Lo suona Uto Ughi - 71 Il nome di Banfi - 72 Numeri con zeri.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Missing", che, nel 1982, vinse un premio Oscar per la sceneggiatura.

- AMERICANO ARCHIVIATO CIA
- CILE
- COSTA GAVRAS
- DENUNCIA
- GOLPE
- HAUSER
- LEMMON
- MAYRON
- NUORA
- PALMA D'ORO
- PINOCCHET
- SPACEK

ORIZZONTALI

2 L'ente americano a cui il film attribuisce responsabilità nell'attuazione del golpe (3) - 5 Melanie, coprotagonista del film (6) - 7 Il dittatore autore del golpe a cui si riferisce la pellicola (8) - 11 Lo era il papà dello scomparso (9) - 12 Il Paese in cui si svolge il film (4) - 13 Lo era la protagonista femminile nei confronti dell'uomo d'affari che arriva a Santiago (5) - 14 Il premio che il film ha vinto a Cannes (5,1,3)

VERTICALI

1 Nel film si racconta quello del 1973 in Cile (5) - 3 Lo fu nella realtà il caso trattato da questa pellicola (10) - 4 Il regista del film (5,6) - 5 Il film del nostro gioco (7) - 6 Jack, compianto protagonista del film (6) - 8 Thomas, autore del libro da cui è stata tratta la sceneggiatura (6) - 9 Non ebbe nessun seguito quella sporta dal protagonista (8) - 10 Sissy, protagonista femminile (6).

Indovinelli di Fan

PAPA WOJTYLA

Con gesto rituale apre le braccia e ben ci sa indicar la giusta via; potrà apparir severo il suo cipiglio, ma confidiamo in Lui per il Concilio.

L'IDEA GENIALE

Come per una programmata carica turbinante m'appare, presto netta e un mondo nuovo mi s'affaccia, quando di dentro il capo quella va frullando.

LA BORSA CI HA "FREGATI"! Che begli investimenti quella ha offerto! Tutte palle! Risulta, a conti fatti, che i suoi titoli ormai sono di scarto: c'è chi ne ha ricavato solo un quarto!

Massime... Minime



Il più grande ostacolo per il successo è il carattere.

È inutile tentare di fuggire quando la prigione è dentro di noi.

La casa è dov'è il tuo cuore, ma anche il fegato, la milza e gli intestini.

La castità è la virtù che i preti si tramandano di padre in figlio.

Un uomo che conosce Shakespeare non può essere del tutto cattivo.

Le vacanze



Remigio, Asdrubale, Calpurnio e Sesterzio si recano in vacanza (ma non nell'ordine) ad Alassio, Riccione, Canazei e Siena. Nessuno va in una località la cui iniziale è identica a quella del proprio nome (ad esempio Remigio non si reca a Riccione, Asdrubale non va ad Alassio e così via). Inoltre Calpurnio non va al mare e Sesterzio ama la montagna. Sapreste attribuire a ciascuno l'esatta località di villeggiatura in cui si sono recati?

L'ANGOLO DI linus

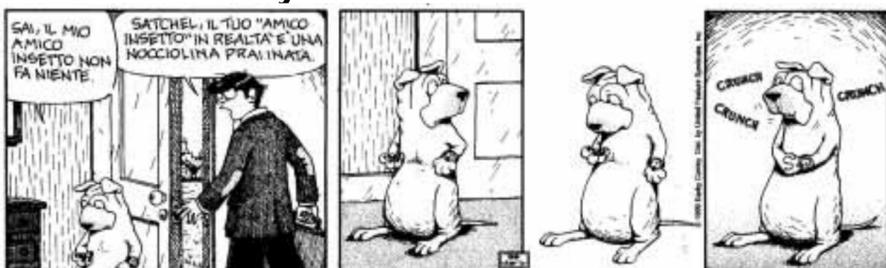
I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



08,30 Tmc2 Sport Tmc2
08,30 Atletica, Mondiali (differita) Eurosport
16,05 Tiro a volo RaiSportSat
16,25 Atletica, Mondiali (dir) Rai3/Eurosport
16,30 Nuoto, c.ti italiani estivi RaiSportSat
18,40 Sportsera Rai2
20,30 Tennis da San Marino (diff.) SportStream
20,50 Calcio: Roma-Boca Juniors Rai2
21,30 Atletica, Mondiali (dir) Eurosport
00,50 Atletica, Mondiali (dir) Rai3



Le urla dei lanciatori accendono la notte dell'atletica

Gli atleti gridano con tutta la forza per "aiutare" l'attrezzo a cadere più lontano

Simonetta Melissa

Formidabile l'urlo dei martellisti. Siamo grati a Nicola Vizzoni, per avercelo fatto scoprire. I martellisti hanno sempre urlato, da quando esiste questa disciplina, il problema era che non lo coglievamo. Nel senso che, in genere, la gara del lancio del martello era sempre emarginata dalle riprese televisive. Vedevamo, spesso, tutt'al più, i replay dei lanci vincenti.

Grazie a Vizzoni, riusciamo ad apprezzare questi colossi. Vizzoni ur-

la, quasi sempre e comunque. Soltanto quando proprio si rende conto che il lancio non è competitivo si trattiene. Diversamente l'accompagna, con tutta la forza che ha in gola. Fanno quasi tenerezza, questi colossi urlatori. Sembra che con la forza del loro pensiero e della loro voce l'attrezzo si possa posare più lontano. Urlano di meno quelli che gettano il peso o lanciano il disco. Urlano abbastanza quelli del giavellotto, anche donne.

Le urla domenica notte hanno provveduto a mantenere svegli gli italiani che credevano in una medaglia.

Anche i telecronisti urlavano. Soprattutto i giapponesi, per il loro colosso, arrivato 2'. Franco Braggina, della Rai, li prendeva in giro perché facevano troppo chiasso. Vizzoni sembrava un automa, a un certo punto. Parlava da solo e a lungo. Buca lo schermo. Splendida anche l'immagine della fidanzata, Claudia Coslovich, bionda lanciatrix giuliana che soffiava dalla tribuna. All'ultimo lancio anche lei ha applaudito. Sincera. Come, idealmente, tutti gli italiani che se ne sono andati a dormire delusi ma compiaciuti per tutte quelle urla.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il razzo Greene vince rallentando

9''82 nonostante uno stiramento (niente 200 e staffetta): «Solo la morte poteva fermarmi»

Daniele Fiasconero

La fase d'avvio dei 100 metri dei mondiali di Edmonton. Qui sotto Maurice Greene. Sotto il salto di Fiona May

EDMONTON Improvvisamente sullo stadio cala un silenzio quasi irreale, se si può considerare silenzio quando oltre 40000 persone cercano di fare meno rumore possibile. Gli uomini jet si accoccolano sui blocchi di partenza dei 100 metri, una prova che da sempre accende la fantasia e colpisce l'immaginario collettivo. In quarta corsia, la più centrale, prende posto l'uomo più veloce del mondo: Maurice Greene, statunitense di 27 anni, che a Atene il 16 giugno del 1999 aveva stabilito un fantastico record con 9''79. Tre false partenze aumentano la tensione, quasi palpabile. Allo sparo buono, "Mo" (il soprannome gli è stato affibbiato dagli amici più intimi), libera tutta la potenza del motore suo motore. Già dai primi metri è in testa. Nella corsia a fianco, il connazionale Tim Montgomery, cerca di resistergli. Tutto inutile.



Greene viaggia verso il terzo titolo iridato consecutivo con una sicurezza strabiliante. Neppure uno strappo muscolare, di cui è vittima a pochi metri dal traguardo, riesce a fermarlo. Si getta sulle fotocelle con una smorfia di dolore. Il tabellone elettronico segna 9''82 mentre Montgomery è secondo in 9''85. Il successo statunitense è completato dal terzo posto di Bernard Williams con 9''94.

Il giro d'onore è d'obbligo. Avvolto nella bandiera a stelle e strisce, zoppicando vistosamente, si concede all'abbraccio degli avversari e ai saluti del pubblico. Piuttosto scarso, a dire la verità. Questa finale mondiale meritava più attenzione. «Nessuno ti regala niente» commenta a caldo. «In pista eravamo in otto, e gli altri erano pronti a interrompere la mia serie di successi. Per potermi fermare, però, avrebbero dovuto uccidermi. A circa 15 metri dal traguardo ho sentito un dolore al ginocchio. Ho provato a insistere, ma si è fatto risentire più intenso. A questo punto rinunciò ai 200 e forse anche alla staffetta. Mi metto comunque a disposizione. Mi rivedrete nuovamente in pista solo se la squadra avrà veramente bisogno del mio aiuto. Non voglio rovinare la festa agli altri solo per soddisfare il mio ego».

Con questo successo la rinascita dello sprint americano si è completata. Erano anni, infatti, che gli statunitensi non occupavano tutti i posti del podio. Occorre risalire ai Mondiali di Tokyo del '91, con Lewis, Burrell e Mitchell. E alla festa manca ancora Marion Jones che non dovrebbe avere rivali.

Le speranze maggiori in casa Italia sono legate a Fabrizio Mori. «Siamo tesi, sia io che mio marito.

E non parliamo di Cristiana, la moglie di Fabrizio». Così Marisa Mori, mamma del campione livornese, aspetta le batterie dei 400 ostacoli, previste per oggi ad Edmonton, che porteranno il campione del mondo in carica a difendere il primato italiano di 47''72 conseguito a Siviglia.

«Sono due giorni che non sentiamo Fabrizio - dice mamma Mori - ma sappiamo che è tranquillo, sta bene e sta lavorando molto. Per conto nostro, la tensione è alle stelle. Assisteremo alle batterie in casa, mio marito Ennio e il cane. Anche Cristiana guarderà le batterie: non ha potuto seguire Fabrizio in Canada per motivi di lavoro e quindi assisterà alle gare alla tv».

Rispetto ai mondiali di Siviglia, «quando non ci aspettavamo nulla e certo non l'oro - dice Marisa Mori - oggi la tensione è alle stelle. Sono giorni che ci penso». Tutta Livorno ci pensa, visto che il record conseguito nei mondiali di Siviglia da Fabrizio Mori è stato «uno dei più belli per l'atletica italiana e livornese».



Questa notte finale del lungo con Fiona May È suo il miglior salto delle qualificazioni

Fiona May ci riprova. Nella notte italiana (il via alle 2,05) la saltatrice che ha regalato un mare di medaglie all'Italia (2 argenti olimpici: un oro, un bronzo e un argento europei) scenderà in pedana per la finale del lungo. Nelle qualificazioni le è bastato un solo salto, il migliore di tutto il lotto delle concorrenti (6 metri e 80) per accedere alla finale. Non ha atteso neppure la fine della gara. Ha raccolto la sua roba e via, subito in albergo. Qualche dichiarazione veloce alla televisione - «perché lì non possono manipolare quello che dico...» - e tanti saluti. La stagione finora è stata deludente: una sola gara nell'inverno (4ª ai mondiali indoor di Lisbona a marzo). Quindi una sorta di clausura fino a maggio. Prima gara importante la Coppa Campioni di club a Ma-

laga (2ª con 6,76). Pochi giorni dopo, eccola nuovamente in pedana a Milano. La sua società, la Snam, organizza la "Notturba" all'Arena. Finisce 4ª con un modestissimo, per lei, 6,49. Il giocattolo sembra essersi rotto. Fiona continua a ripetere che tutto va bene. È solo un periodo di transizione, che al momento buono sarà pronta. La serie di prestazioni mediocri continua per tutta l'estate. Inizia una sorta di silenzio stampa. Nel frattempo la May si prende una vacanza, sfilando per uno stilista dell'alta moda fiorentina. Dichiarò che a settembre smetterà con l'agognato e che vuole un figlio. Legittimo, a 32 anni, la voglia di maternità. Ed ora eccoci alla resa dei conti. Potremo festeggiarla ancora come la ragazza vincente, solare e sorridente che tutti conosciamo?

d.f.



lancio del martello

Vizzoni a un soffio dal bronzo «Ho dimostrato quanto valgo»

EDMONTON La terza giornata dei Mondiali era particolarmente interessante per i colori azzurri. Sulla pedana del martello, infatti, lanciava il martellista Nicola Vizzoni. L'argento olimpico di Sydney teoricamente era tagliato fuori non solo dalle medaglie ma anche da una eventuale finale a otto. Il gigante toscano, però, non ha deluso. Sì, ha mancato la medaglia, ma in una gara di altissimo livello tecnico, lunghissima e svolta sotto un sole cocente,

ha saputo sfoderare una grinta fuori del comune, agguantando il quarto piazza al quinto lancio, quello che gli ha procurato il distacco netto di un callo dal dito. In pedana sembrava un leone in gabbia. Sempre in movimento, pronto a ghermire la preda. È stato sfortunato. Il bronzo è rimasto lì, a soli 14 centimetri, un'inezia.

Il ragazzo di Pietrasanta però non ha fatto prurmi. Serenamente ha spiegato: «Ho dimostrato che l'argento dello scorso anno non è venuto per caso. Ho gareggiato sempre ad alto livello e a questo appuntamento sono arrivato al massi-

mo della forma. Ho dato tutto, in una gara stressante e con avversari fortissimi. Non sono deluso, anzi. Volevo confermarci fra i primi al mondo e la misura ottenuta (80,13) è lì a dimostrarlo. Penso di essere l'unico italiano, nella storia del martello, ad aver lanciato così tante volte oltre gli 80 metri. I primi due, il polacco Ziolkowski (oro con 83,38) e il giapponese Murofushi (argento con 82,92), per ora sono imbattibili, ma gli altri sono ampiamente alla mia portata. Questo quarto posto non mi appaga, anzi. Ora lancerò al meeting di Viareggio, il 22 agosto, e poi mi preparerò per le Universiadi, in programma a Pechino a fine agosto».

La giornata, in chiave italiana, ha offerto altre soddisfazioni. L'altoatesina Gertrud Bacher ha chiuso le sue due giornate di fatica (sono sette infatti le prove che le ragazze multiple devono affrontare) all'ottavo posto, in una gara vinta dalla russa Yelena Prokhorova. In assoluto è il miglior risultato di un'atleta azzurra in questa specialità, a conferma che il quarto posto individuale è il terzo a squadre in Coppa Europa non era casuale.

Ma soprattutto ci ha fatto gioire la velocista Manuela Levorato che sui 100 metri è stata brava a superare gli scogli delle batterie e dei quarti per approdare alle semifinali. Ed ora si trova nel gotha della specialità, fra le prime sedici al mondo. Una delle poche sprinter bianche in un universo, quello della velocità, sempre più colorato di nero.

d.f.

Alle 20,30 il Brescia gioca in Francia la finale d'andata dell'Intertoto, la manifestazione che assegna un posto in Uefa. Ritorno il 21. Nessuna emittente ha acquistato i diritti

La tv oscura il ritorno di Baggio al Parco dei Principi

Massimo De Marzi

Parigi val bene una... finale di Intertoto. Il Brescia di Menichini, capace di sbalordire tutti guadagnandosi l'atto conclusivo e del torneo estivo con una squadra piena di ragazzini e riserve, lascia adesso il posto ai big di Carletto Mazzone. Perché contro il PSG c'è in palio una storica qualificazione alla Coppa Uefa. Così stasera al Parco dei Principi voleranno le rondinelle migliori, guidate da Toni e Roby Baggio.

Peccato che il ritorno del codino sotto i riflettori di Parigi sarà oscurato dalla tv, visto che nessuna emittente ha acquistato i diritti dell'evento. Il

presidente Corioni si era sfogato nei giorni scorsi, ma (salvo clamorose novità dell'ultimo minuto), la sfida contro il Paris Saint Germain non avrà spazio sul piccolo schermo.

Baggio e Parigi. Sono trascorsi 1131 giorni da quel 3 luglio 1998 in cui il fuoriclasse di Caldogno prese il posto del fantasma di Del Piero al minuto 68 del quarto di finale Mondiale tra Italia e Francia. Forse se Baggio, quel Baggio, fosse stato in campo dal primo minuto... Ma la storia del calcio non si può scrivere così e proprio Roby lo sa bene.

Tre anni fa il codino scese in campo nel monumentale Stade de France, ma il suo ricordo parigino più bello è

Il Codino ritrova il Paris Saint Germain Mazzone: «Uno così i francesi se lo sognano»

legato al Parco dei Principi. Nell'aprile del '93 l'allora capitano della Juve si trovò di fronte il Paris Saint Germain nella semifinale di Coppa Uefa. A Torino fu vittoria riscata per 2-1, con due reti di Baggio a ribaltare il vantag-

gio di Weah. Il ritorno, in programma il 22 aprile, vide il PSG all'assalto fin dalle battute iniziali, ma a metà ripresa la Signora assestò il colpo decisivo grazie ad una magia del suo numero 10. Per la Juve fu finale, dove i bianconeri tritarono il Borussia Dortmund, conquistando la terza Coppa Uefa della loro storia. Una Uefa targata Baggio, che in quello straordinario 1993 raggiunse l'apice e si meritò il Pallone d'Oro.

Adesso, a distanza di quasi otto anni e mezzo, l'ex juventino torna ad esibirsi al Parco dei Principi, non più con una maglia bianconera carica di gloria, ma con quella azzurra del piccolo grande Brescia. Un Brescia che,

tutto assieme, vale quanto il solo Anelka, acquistato dal Paris Saint Germain nel 2000 per la modica cifra di 65 miliardi. I francesi, non più tardi di cinque mesi fa, facevano vedere i sorci verdi al Milan in Champions League, nella semifinale di Intertoto hanno seppellito di gol il Gent e stasera potranno contare su un Ronaldinho in più.

Sembra una missione impossibile per il Brescia, ma Mazzone punta alla sorpresissima. «Noi vogliamo fare il botto, per domani (stasera per chi legge, ndr) sogno un pari con gol - ha detto alla vigilia "sor" Carletto - i francesi Baggio se lo sognano». E poi si confida nella cabala. Nei tre preceden-

ti in cui una squadra italiana ha raggiunto la finale dell'Intertoto (Bologna nel '98, Juventus nel '99, Udinese l'anno scorso) ha poi sempre ottenuto la vittoria. Perché non sognare il poker?

In Europa il Brescia ha vinto il torneo anglo-italiano (riservato alle formazioni di serie B) nel 1994. La finale fu giocata a Wembley, adesso l'appuntamento con la storia passa da un altro tempio del calcio come il Parco dei Principi. Perché stavolta in palio c'è l'accesso alla Uefa (e ai suoi miliardi). E per il 34enne Baggio una vetrina internazionale che potrebbe essere il passaporto per volare in Giappone con il Trap.

martedì 7 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

CICLISMO

Pantani, altro tonfo
In Spagna arriva a 20' dal primo

Il Pirata crolla. Nella seconda tappa del giro di Castiglia e Leon, Marco Pantani è arrivato al traguardo a oltre 20' dal vincitore, Cristian Moreni, suo compagno della Mercatone Uno. Nella cronometro del giorno prima il romagnolo aveva deluso piazzandosi al 125° (135 i partenti). «La cosa peggiore è stata l'esclusione dal Tour», ha detto Pantani in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo AS. «La notizia è arrivata prima del Giro d'Italia e questo mi ha ferito molto, davvero non me l'aspettavo».



BASKET

Ecco il calendario della stagione
Palla a due il 23 settembre

La Lega Pallacanestro ha varato il calendario di serie. Al via 19 squadre per la delibera della Fip che nei giorni scorsi non ha ammesso la Montecatini Sc 2000 spa. Al termine della stagione regolare (23 settembre-27 aprile) le prime 12 classificate parteciperanno ai play off (le prime quattro direttamente ai quarti di finale) e l'ultima retrocederà in Legadue. Eventuale gara 5 di finale scudetto il 22 giugno. La Coppa Italia si svolgerà con la formula della Final Eight: si giocherà a Forlì dal 19 al 23 febbraio e vi parteciperanno le prime otto classificate a fine girone d'andata.

CALCIO

Sipario sulla Roma campione
All'Olimpico festa col Boca

Ritorno all'Olimpico, due mesi dopo la pazzia domenica scudetto. L'appuntamento per la festa che - come ricorda Capello - non «abbiamo potuto fare» - è per stasera all'Olimpico: presentazione ufficiale della nuova Roma e a seguire (ore 21) amichevole con il Boca Juniors dell'ex Carlos Bianchi. Previsti oltre 50mila spettatori. Alla fine della serata i giallorossi faranno il giro d'onore impedito proprio il giorno della vittoria. Il Roma-show comincerà alle 17.30, ora dell'apertura dei cancelli.

MERCATO

Baronio dalla Lazio a Firenze
Accetta riduzione dell'ingaggio

La Fiorentina ha definito con la Lazio l'acquisto, con la formula del prestito per un anno, del centrocampista Roberto Baronio, 24 anni. Il giocatore, indicato fra i principali rinforzi chiesti dal tecnico Roberto Mancini, si metterà a disposizione della squadra viola già da oggi. Baronio potrebbe debuttare venerdì nell'amichevole che la Fiorentina ha in programma con gli inglesi del Leicester. Il centrocampista ha già firmato il contratto con la Fiorentina accettando una riduzione al proprio ingaggio.

Quando lo sport non chiude per guerra

La Dinamo Kiev del '42 e i cestisti di Spalato nel '91: storie di campioni che sfidano la paura

Segue dalla prima

La guerra della Germania contro l'Unione Sovietica iniziò nel 1941. Il primo momento veramente grande della Wehrmacht - sulle orme del destino di Napoleone - scoccò notoriamente presso Kiev: già nel settembre 1941 la capitale ucraina fu accerchiata e dovette capitolare. I sogni dei nazionalisti locali Bandera e Stezko riguardo l'indipendenza dell'Ucraina andarono presto a farsi friggere: non bisogna neanche aver finito le scuole elementari per capire che le simpatie di Hitler nei confronti degli ucraini erano piuttosto platoniche anziché.

La conquista di Kiev provocò nello stato d'animo degli occupanti un breve effetto "luna di miele": trasportato dall'ebbrezza del sentimento di superiorità, o forse ispirato dalle associazioni di idee (per strano che sia, il lessico del campo da gioco e quello del campo di battaglia mostrano fra loro vistose affinità), al comandante di stato Eberhart venne l'idea di organizzare una partita fra la squadra nazionale militare tedesca e la Dinamo Kiev. La proposta fu subito appoggiata da un membro del Corpo Popolare per la Pura Razza Tedesca, membro di nome Goebbels. Il quale vi vedeva non solo la possibilità di rimarcare meglio l'innata superiorità della stirpe di cui faceva parte, ma piuttosto un mezzo ulteriore per demoralizzare la popolazione della città.

Agli ospiti (chiamiamoli così) si chiedeva naturalmente di vincere, cosa che li mise sotto un'enorme pressione. Del resto in pochi avrebbero pensato che i calciatori della Dinamo (bloccati nella città accerchiata e nel frattempo impiegati in una panetteria come garzoni qualsiasi) intendessero davvero dare una lezione all'avversario.

Con zelo nazionalsocialista ed equivalente talento organizzativo il nuovo potere si mise al lavoro: nulla fu lasciato al caso, per pubblicizzare l'incontro furono perfino esposti manifesti per la città, anche se poi la partita fu rimandata. Nel frattempo non c'era tregua per gli orrori della guerra: negli ultimi due giorni di settembre a Babij Jar (in ucraino: il burrone della vecchia donna) furono uccisi quasi trentaquattromila innocenti. E anche nei mesi successivi ci furono esecuzioni a getto continuo di ebrei, zingari, prigionieri, "sospetti partigiani".

Si arrivò così all'estate 1942, in lontananza si profilava la battaglia di Stalingrado. I tedeschi decisero di fare il pieno di forza e buonumore sui prati dei campi di calcio: la selezione degli occupanti pareggiò con la Spagna 1-1, vinse 7-0 con la Romania e nella partita contro la Svezia a Berlino (che finì 3-2 per gli scandinavi) Goebbels provò per la prima volta l'effetto demoralizzante della sconfitta. Con la conseguenza che

resistenza

La guerra e lo sport. Lo sport durante la guerra. Gli orrori del mondo non

hanno fermato la voglia di giocare. Non sempre, perlomeno. Lo dimostrano due storie emblematiche. Due casi di resistenza alla paura e alle bombe nel segno - leggero, eppure incancellabile - di un campo e di un pallone. I giocatori della Dinamo Kiev, come milioni di persone sotto il tacco delle truppe tedesche durante la Seconda Guerra mondiale. Ridotti a fare i garzoni in una panetteria. E orgogliosi a tenere la testa alta fino in fondo, fino all'ultimo gol che è costato loro la prigionia in un campo di concentramento. Per quattro di quei campioni che aborriscono l'idea di farsi battere da selezioni di brocchi in uniforme, anche una pallottola in testa. E poi i cestisti di Spalato, che cinquant'anni dopo si sono trovati in una situazione analoga, per fortuna non così tragica. Nel loro caso la guerra cominciava a spargersi tutt'intorno, le frontiere sprangate erano però sinonimo di rinuncia. Di sconfitta. Loro, invece, si sono autoesiliati a La Coruna, davanti all'Atlantico. Come i ragazzi di Kiev, volevano continuare a giocare la loro partita. A tutti i costi.

s.m.r.



Una scena tratta dal film "Fuga per la vittoria" di John Houston: Michael Caine (a sinistra) con Pelé. Il campionissimo brasiliano infatti ha recitato in quella pellicola insieme ad altri assi come l'argentino Ardiles e all'inglese Bobby Moore

ex-Jugoslavia

Quell'esilio lontano dalle bombe Un anno in Spagna per un canestro

ROMA Yosip Bilic ha 55 anni e vive di basket. Per tre lustri, dal 1985 al 2000, è stato il timoniere della squadra di Spalato, la sua città. Manager, accompagnatore, simbolo: tuttofare, insomma. E quel trasloco forzato a La Coruna, in Spagna, se lo ricorda bene. Correva l'ottobre '91, la Croazia era già blindata per il conflitto incipiente nella ex Jugoslavia. E la gente pensava a tutto, fuorché ad infilare palloni nel canestro. Il campionato, infatti, era chiuso per guerra. Ma Spalato non voleva rinunciare a

se stessa e alla Coppa dei Campioni che l'attendeva. Da qui, l'idea di accamparsi per un anno in Galizia. Esiliati cestistici per scelta. Lontano dalla paura, dalle bombe, dalle frontiere sprangate. «Dopo il torneo Mac Donald's di Parigi prendemmo quella decisione» racconta Bilic, che ora è un pezzo da novanta della federazione croata e della neonata Lega Adriatica. «Non ci fu poi tanto da scegliere: noi volevamo giocare a basket comunque, partecipando all'Eurolega, ma in Croazia

c'era una situazione bloccata. Non si entrava e non si usciva dal paese». Non c'era altro da fare, insomma, che fare le valigie e partire per la Spagna. La Coruna, con entusiasmo, aveva dato la propria disponibilità ad adottare la squadra di Spalato. Da quelle parti non c'era nemmeno un palasport, ne inaugurarono uno per l'occasione (le partite interne di coppa) da 14mila posti. E per gli spagnoli, improvvisamente, ci fu la sensazione di essere diventata una delle capitali dei canestri d'Europa. La tragedia di un popolo aveva acceso i sogni di una città.

«A Spalato non c'era un pericolo imminente, ma nei luoghi intorno si sparava e si moriva. Non si potevano nemmeno escludere bombardamenti. Partimmo sapendo che le nostre famiglie sarebbero rimaste sotto quella minaccia, sapendo come poi accadde che i collegamenti telefonici sarebbero stati difficoltosi. Il soggiorno forzato in Spagna durò sei mesi, durante i quali fummo ospitati per brevi periodi anche a Milano e a Tel Aviv».

L'Eurolega non andò benissimo, Spalato fu eliminata prima delle finali. Ma Bilic ha un ricordo bellissimo: «Quella volta che battemmo la Kinder Bologna e La Coruna la gente fece festa per tutta la notte». Come se quei giganti arrivati dall'Adriatico fossero facce di casa, e non ospiti che parlavano una lingua diversa. «Abbiamo deciso di andare in Spagna anche perché ci ha spinto la gente di Spalato, volevano che andassimo là a parlare della nostra situazione e raccontare la verità. In ogni città dove giocavano i giornalisti ci tempestavano di domande. Eravamo consci che in quel momento stavamo dando un contributo di verità al nostro paese, anche se non avevamo rapporti col governo di Zagabria perché volevamo tenere distinti la politica dallo sport».

Le parole di Bilic sfumano dentro ad un capitolo che comunque pesa parecchio, «non è stato propriamente quel che si dice un anno da ricordare molto volentieri». Specie ora.

s.m.r.

tempo l'esercito tedesco piombò con un interprete al seguito negli spogliatoi degli ucraini. I quali furono minacciati senza distinzioni o eccezioni di fucilazione, in caso avessero vinto anche quella partita. Accettato che sul campo i giocatori di Kiev non avrebbero avuto problemi a mettere sotto gli occupanti, la scelta insomma era loro: giocare come sapevano, e battere di nuovo i tedeschi. Oppure cedere il passo, e salvare la pelle.

Quel che successe nel secondo tempo non è del tutto chiaro, purtroppo non ci sono più testimonianze dirette. Due sole certezze: l'incontro finì 5-3 per gli ucraini. E i giocatori di Kiev furono prelevati negli spogliatoi e portati al più vicino campo di concentramento. Tre giocatori furono fucilati per aver offeso i cani pastori tedeschi del comandante del campo, il quarto per aver opposto resistenza alla direzione del lager. Pretesti per una vendetta annunciata. Il resto della squadra, pur internata e sottoposta al regime del campo, riuscì a scampare la morte. La storia della Dinamo e dei suoi eroi fu sepolta sotto la polvere degli eventi, ruscchiata dagli avvenimenti della guerra. Solo molti anni dopo a Kiev fu eretto un monumento, davanti al vecchio stadio che aveva ospitato la partita più cupa della storia del calcio. Sopra al cippo sono stati incisi i nomi di quei campioni. Una forma incisa da imparare a memoria e non dimenticare mai più.

Volodja Brodzinskyj

vennero proibiti gli incontri di calcio nella capitale.

Il match programmato a Kiev si tenne con notevole ritardo, andò in scena il 12 luglio 1942. La tribuna d'onore allo stadio fu ovviamente riservata agli ufficiali di alto rango e ai soldati della Wehrmacht, i restanti li occuparono i cittadini di Kiev, portati sugli spalti con la forza. Con una tattica non troppo sorprendente, nonostante la fama di duri degli ucraini, i tedeschi impostarono

la partita mettendola sul piano fisico. Pochi complimenti, contatti duri, robusti scontri e vis agonistica in abbondanza. I tedeschi andarono in vantaggio pochi minuti dopo l'inizio, ma la loro buona vena finì presto. La squadra di Kiev Start, formata da otto giocatori della Dinamo (Trusevych, Korotkykh, Kusmenko, Klimento, Svyrydoskyj, Tjutchenko, Putisin, Honcharenko), fino allo scoppio della guerra letteralmente la crema del football sovietico, e da tre

elementi della Lokomotiv Kiev (Baklakin, Sukharev, Melnyk), si dimostrò ben presto nettamente superiore. Gli ucraini dilagarono e vinsero 5-1. Testimoni presenti alla partita hanno in seguito riferito che la maggior parte degli ufficiali tedeschi fu costretto ad abbandonare lo stadio mezz'ora prima del fischio finale.

Ci si aspettava un pronto riscatto dall'aviazione tedesca e dalla squadra (Adler) che poi incontrò la Dinamo, ma nel successivo incontro del 17 luglio la Germania prese un'altra severa lezione: 6-0. Da quel momento, tutta la storia prese una piega tragica. Anche se i giocatori di Kiev, all'insegna del motto "La modestia e l'umiltà sono del peccatore", vinsero anche le successive due sfide contro la squadra ungherese Msc. La loro parabola era però agli sgoccioli. Si concluse tragicamente con l'amichevole contro lo squadrone antiaereo (9 agosto 1942). Già prima del fi-

schio d'inizio il clima era tutt'altro che pacifico. L'ego sconfitto degli avversari pretendeva urgentemente una vittoria. Senza se e senza ma. Certo, l'arbitro (un ufficiale della Ss) provò a darsi la pena di dirigere imparzialmente, tuttavia dovette ben presto rinunciare. Come tutti gli altri giocati in precedenza, anche quell'incontro fu sferzatamente aggressivo da ambo le parti. Quasi una premonizione del sanguinoso epilogo di questa vicenda. Alla fine del primo

schio d'inizio il clima era tutt'altro che pacifico. L'ego sconfitto degli avversari pretendeva urgentemente una vittoria. Senza se e senza ma. Certo, l'arbitro (un ufficiale della Ss) provò a darsi la pena di dirigere imparzialmente, tuttavia dovette ben presto rinunciare. Come tutti gli altri giocati in precedenza, anche quell'incontro fu sferzatamente aggressivo da ambo le parti. Quasi una premonizione del sanguinoso epilogo di questa vicenda. Alla fine del primo

I tre ragazzi in bici lasciano la Svizzera. Domani levataccia per il supertappone ma manca il butano per il fornello...

Francia, campagna sconfinata e senza gas

rò di Giovanni Verga, più che le coltivazioni, seppur estensive, del Belpaese.

In Italia, tutto sommato, è difficile ritrovare un luogo nel quale l'occhio letteralmente sprofonda, senza incontrare una casetta, una cascina, una qualsiasi costruzione. Qui, tra la simpatica Mulhouse (nota saliente: stupendo minigolf!) e la lontana Parigi, si va incontro a spazi infiniti (o per lo meno, a noi pachidermi sembrano infiniti...) quasi quali non è stato posto un mattone.

Non si ha, però, la sensazione di una natura incontaminata; è tutto così regolare, così perfettamente unifor-

me. Sembra semplicemente che l'uomo sia intervenuto, ed abbia voluto solo rimettere un po' in ordine... Ogni 30/40 chilometri, salta fuori un borghetto, stagliatosi all'orizzonte mezz'ora prima. Qualche casetta, una fontanella, raramente un distributore di carburante e stop. Ci si reimmerge nei campi di luce.

È una buona situazione a livello fisico-metabolico, poiché i dolci pendii non creano problemi di spinta, e sono un buon deterrente alla stressante monotonia della "bassa", la infima piana (già incontrata). I problemi sono sorti, invece, sul piano sopravvivenza-stabilità. È stato abbastanza difficile trovare un negozio di

alimentari, ed abbiamo reperito poche cose: non siamo riusciti a caricare il fornello, che da due giorni si era "assopito" (chissà perché non si trova il butano, qui!?) ma non si vedono molti alberi, nelle vicinanze.

Sto scrivendo su un quaderno, poiché sembra un miraggio un fax, un computer, o qualcosa del genere. Sembra quasi che qui la gente formi una comunità semi-indipendente, che non ha troppo bisogno di contatti con l'esterno. La gente appare abbastanza diffidente, e non credo di essere nella situazione migliore per chiedere ospitalità. Per questa sera "Free-Style". Speriamo di dormire bene, perché domani scatterà l'opera-

zione "super-tappa-di-trasferimento". Nuovamente sveglia monacale, ed una colazione con latte e biscotti, che in realtà non abbiamo. Mah... Qui dalla "periferia" di Plambeau, paesello di 600 anime (stimato ad occhio), una particolare rassicurazione ai genitori tutti, che non siamo stati in grado di contattare, vincolati come siamo alle nostre apparecchiature inutilizzabili (primo negozio di elettronica previsto: 2 anni luce...).

Francia, 880 km da casa, stiamo bene (nonostante la precarietà). Rosso di sera, bel tempo si spera.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citron, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore

Te la pedalo io l'Europa



PLAMBEAU Direzione Parigi. Più veloci della luce. Abbiamo lasciato, alle prime luci, casa di Lotte (effettivamente, alla fine, ci ha fornito un micro-spazio per pernottare), che non smetteremo mai di ringraziare, per la pazienza e la cordialità, ed abbiamo doganato. Percorriamo chilometri, chilometri di strade, chilometri di sole, chilometri di una voglia pazzica di arrivare a destinazione. Abbiamo lasciato la Svizzera: i monti, temuti e combattuti, sono ormai alle spalle, degni solo di una guardatina, con la coda dell'occhio, quasi a rassicurarci che non si ripresenteranno nuovamente; non ci saranno altre drammatiche ascese.



Il panorama è oggi vivacemente cambiato: dalle sconfinaste distese di erba e vacche elvetiche, siamo passati a sconfinaste distese di campi, adibiti a svariate colture. Unica costante: la "sconfinatezza". Ci ritroviamo a pe-

dalare in spazi realmente "dilatati", che assomigliano alle immagini dei film americani, più che alle zone di casa. Nebulosi ricordi delle distese della siera e della Rioja spagnola, dei campi a perdita d'occhio del Mazza-

taccuino

PAOLO ROSSI IN TOSCANA

Dopo i successi teatrali con la sua compagnia di guitti e scavalcamontagne, Paolo Rossi torna alla dimensione del recital con una serie di racconti, di affabulazioni e di storie che ci parlano dell'oggi, del presente, di noi: e fa tappa in Toscana stasera ad Abbazia San Salvatore, all'interno del nutrito cartellone di Toscana delle Culture, in programma in varie località del monte Amiata fino al 12 agosto, diretto dall'Accademia Amiata.

onda su onda

ISORADIO, DALL'ETERE UNA SFIDA ALL'AFI ITALIANA

Alberto Gedda

Lomazzo, Busto Arsizio, Sasso Marconi, Barberino del Mugello, Mestre, Salerno, Reggio Calabria (detto tutto così in un'unica evocazione)... luoghi geografici, città, paesi, comunità, che sono ormai entrati nella nostra fantasia quotidiana deviata di automobilisti in perenne viaggio. L'incubo si materializza nella rappresentazione del Grande Raccordo Anulare, della Circonvallazione Vesuviana, della Strada a Grande Scorrimento Carlotortina (o comunque diavolo si chiami, in Sardegna), il valico del Brennero e quello di Ventimiglia. Sì, sono tempi sudati di grandi spostamenti che i media ingabbiano fra esodo e controesodo (dispiacendosi quasi quando i dati non sono così catastrofici) raccontandosi di file bibliche, di carovane di cammelleri che con taniche d'acqua raggiungono bimbi e nonne nell'inferno delle lamiere roventi, di radiatori in tilt e frizioni in pellegrinaggio. Insomma, l'estate.

Che, tempo quindici giorni, sarà già archiviata, timbrata e seppellita dalla Grande Pratica Inevasa: la Ripresa. A soccorrerli e confortarli, però, da qualche anno ci sono i notiziari tematici sul traffico realizzati dalla Rai (Viaggiare informati) e dall'Ac (Onda Verde). Ma soprattutto c'è il canale in isofrequenza Isoradio, strumento e compagno per gli spostamenti in autostrada: posizionati sul 103.3 (con qualche piccolo spostamento, perdite di segnale più o meno frequenti) si può viaggiare da Torino a Reggio Calabria con la stessa stazione di programmi che ci informa sulla situazione del traffico in collaborazione con la società Austrade. In pratica Isoradio copre tecnicamente - attraverso gli impianti dell'isofrequenza sperimentati nell'86 dalla Rai fra Firenze e Bologna - circa 1.800 chilometri di autostrada raggiungendo una media giornaliera di circa due

milioni di automobilisti.

Ma non solo: è davvero impagabile essere a casa davanti al nuovo caminetto (computer) e sentire raccontare di code fra Barberino del Mugello e Pian del Voglio mentre magari ti stai ascoltando gli Earth Wind & Fire: certo, sei solidale con i colleghi automobilisti, ti senti comunque al centro del mondo con la situazione autostradale sotto controllo. Ma, intanto, sei a casa... Quando poi tocca a te immergerti nel delirio di Mestre benedici quelli di Isoradio che ti raccontano di altri ingorghi e intanto ti fanno ascoltare buona musica, ti informano sulle novità meccaniche e legislative, ti propongono gite in deliziosi posticini italiani fra chiesette gotiche e grigliate epiche. E c'è anche chi ti racconta la curiosa storia della musica italiana come, negli anni scorsi, Virgilio Savona e Lucia Mannuc-

ci (la metà del Quartetto Cetra). Una bella invenzione, insomma. Isoradio diretta da Fabrizio Centamori (già brillante curatore di Stereo Due) e animata da undici conduttori. L'informazione stradale - e non solo autostradale - viaggia poi in diretta sulle altre tre reti Rai, a volte con gustosi strafalcioni che spostano le località a seconda degli accenti in regioni diverse. Ma anche i network privati si sono organizzati in proposito: Radio 105 e RadioMonteCarlo sono andate ancor più in là chiedendo l'intervento diretto degli ascoltatori che (telefonando al numero verde 800-055-144) possono segnalare incidenti, blocchi, difficoltà: dopo le opportune verifiche, le segnalazioni sono trasmesse nei notiziari. Vien da dire che la radio si è davvero moltiplicata per farci... viaggiare informati!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il Teatro Povero e il suo autodramma: è la contestazione pacifica di un'intero paese

Erasmus Valente

MONTICCHIELLO «La sera a Monticchiello, Povero è sempre bello quel Teatro in piazzetta. Sempre è più benedetta la sera della Storia, sera della Memoria, la sera del Passato, sera di quel che è andato, di là da ogni muro, ch'è sera del Futuro». Sono dieci settenari a rima baciata, trovati in terra, su un foglietto giallo, uscendo dallo spettacolo: il 35.mo del Teatro Povero di Monticchiello.

L'anno scorso, l'ultimo spettacolo del secolo e del secondo millennio era intitolato *Quovadimus*, un «Dove andiamo» lanciato nello spazio, lasciato senza risposta. E c'era una voce che diceva, irata e angosciata, smontiamolo questo paese, pietra su pietra, e con le pietre disponibili costruiamo un monumento, una specie di albero fossile, ma dentro mi ci dovete incastrare anche me. Mettetemi lì dentro come una pietra, e lì starò. Si stava, quel giorno, pietrificando anche il nostro giornale, e lì tra quelle pietre eravamo rimasti.

Meravigliosa gente di Monticchiello (viva le vostre facce da tramandare, sì, nella pietra), nessuno sa quanto tutti vi dobbiamo, per il passato (e lì c'è il futuro) e per l'oggi. Era, quella dell'anno scorso, una vostra furia incalzata anche con il vostro linguaggio da smantellare peggio che le pietre. È sempre la parola (il Verbum sin dall'inizio) a dare il segno, il legame più profondo con la realtà, ma l'anno scorso volevate smantellarlo. Come si va verso il futuro - dicevate - portandosi appresso il piturzello, la sassicaia, il merigge, l'apa, lo spino baco. Finanche il focorale e la seggiola, bellissimi l'uno e l'altra, volevate prendere a calci.

Il verbum antico, però, quest'anno l'avete conservato nel nuovo spettacolo. Ci sono tutte le più care e magiche parole che non possono morire e in più, figli di non so chi, vi siete inventati, nel titolo stesso del vostro nuovo autodramma, il gusto d'un linguaggio più sottile e complesso. Altro che distruggere, è così che si va avanti, si costruisce, faticando, inventando, sognando. Ecco il titolo e speriamo che venga bene: *Ma non è Abuso Di potere?* Come vi salta in mente, figli di Monticchiello, di tirare in ballo, con le sei lettere in maiuscolo, persino le «monadi»? Appaiono le monadi, infatti nella Val d'Orcia, tra i superstiti poteri dei quali la New Economy vorrebbe abusare per destinarli a spazi buoni per pranzi nuziali, supermercati e soprattutto per l'istallazione di giochi connessi a vincite favolose, riservate soltanto ai ricchi. La gestione di questi giochi potrebbe essere affidata alle persone private del potere, ma destinate ad arricchirsi, tenuto conto di trucchi per rendere più invogliante la partecipazione al gioco. Tutte le Tv ne sono piene.

Occorrerà far piazza pulita dell'assetto contadino, togliere via gli anziani e stabilire contatti (così entrano nel giro le monadi, chissà, delle quali però, tranne che nel titolo (e vi appaiono mascherate), non vi è più traccia.

Curioso, davvero, questo richiamo alle monadi che riportano alla metafisica di Leib-

La compagnia è avvolta in un alone di profonda, assorta recitazione... è la forza della memoria che sa dare forza anche al futuro



Monticchiello Villaggio antiglobale in scena

La new economy, i supermercati e i poteri che si vuotano... la gente della Val d'Orcia si mette di nuovo in scena

In alto un momento dello spettacolo «Ma non è Abuso Di potere?» del Teatro Povero di Monticchiello. A fianco, uno scorcio della Val d'Orcia



niz, riferita al concatenamento di essenze invisibili nelle quali si riflette tutta la realtà, per cui, ottimisticamente, potrebbe la Val d'Orcia non avere più persone e cose distanti tra di loro anche chilometri, ma ritrovare alberi, boschi, agglomerati di case e d'una nuova vita. E sulle tavole del palcoscenico si dibatte la questione. Con tale entusiasmo un Arturo condivide l'idea del far soldi con i giochi che, alla fine dello spettacolo, preso dal ritmo e dal timbro della discussione, qualcuno poi ha domandato all'attore (Arturo Vignai) se non fosse un esponente del Centrodestra.

Ed è stupendo come tutta la compagnia reciti in un alone di profonda, assorta, scavata recitazione, con spicco sempre di Alpo Mangiavacchi che porta nello spettacolo la sua divertente, ma anche tagliente ironia (proverbi, antichi detti, l'antica saggezza). Intanto si prepara il compromesso, ma Bruno (Rino Grappi) che sempre ha il ruolo di capocaccia-massarò - s'inoltra nei ricordi del passato. Po-

co prima, Ersilia (Gabriella Della Lena) aveva ricordato le lotte per la pace, quando altre monadi tenevano insieme la vita: «Voi eri appena nati, si cuciva noi donne le bandiere della pace, e tu' zii, e tu' babbo le mettevano 'n vetta alla mucchia. Voaltri dormivi tutti, anche quando venivano i carabinieri a levaccele». Le monadi portano a forti intese nella costruzione della vita, concorrono a fare di tutti un organismo coerente tra anima e corpo, quando, a poco a poco si libera nella piazzetta benedetta la memoria, appunto, del passato che ancora si presenta come certezza del futuro.

Assorto e smemorato del presente, il massarò suddetto, Bruno, rievoca la conquista della terra, anche comprata, da parte dei contadini a forza di stenti, ma proprio nel momento in cui tutti «fuggino» dalla campagna. «Compatilo il pudere - aveva detto una donnina piccina come un soldo di cacio - sennò qualcuno lo compra prima di voaltri».

E con il massarò le donne ricordano la fuga dai campi, la dispersione delle monadi.

«Anco e paesi si votanno tutti. Chiuse la bottega del fabbro. Poi chiuse la bottega del sarto e chella del barbiere. Doppo poco fuggi anco lo prete e chiuse anco la scuola. Le strade erano spolte coe le querci di gennaio. Ci restò 'l cuculo, 'l chiù, e le rondini che tornanno come tutti gli anni, a primavera. Si vedevano e' trattori, l'omini no. Un c'era più bisogno di tanta gente. Poi vennero le ruspe che sbanconno da per tutto. Un c'era più un tetto manco a pagallo oro, una finestra, una porta. Le stalle un funno più stalle. Un si vedeva mai nessuno, manco un citto che giocasse a campana. Gli alberi che avevano piantato li portorno via. La volpe, 'l tasso, la spinosa fecero 'l covo 'n de' forni. I fiori si seccanno tutti. Un si vide più luce creata». I ricordi ritornano come monadi con la decisione di non vendere, di non cedere alle lusinghe dei giochi. Tornano alla mente del massarò i no,

gridati in altri tempi. Noaltri un si vende, no.

Si capisce che quando, alla fine arriva un notaio per la firma del compromesso, la risatella sogghignante del massarò Bruno (un pilastro del Teatro Povero) vale come un segno di sfida e cioè un no.

Meravigliosa gente di Monticchiello, se ne fanno di chilometri e di corse per le colline ancora misteriose, ma tanti avreste dovuto farne anche voi per uno spettacolo in piazza, a Genova. Le monadi (ma che diavolo d'idea) unite in una contestazione pacifica come la vostra, così intensamente calata nel passato che dà forza al futuro, avrebbero tranquillamente spiegato al mondo le ragioni del no alla globalizzazione.

Un quartetto di strumenti a fiato, ha lentamente intonato il tatata-tà della Quinta di Beethoven, quando il destino sembrava bussare alle porte della Val d'Orcia e qualche passo della Patetica di Ciaikovski. Ma c'era anche un *Espressivo* di Luca Vanneschi a punteggiare

re altri momenti

Splendida come sempre la geniale, affascinante presa registica di Andrea Cresti, accreditata da una preziosa mostra di suoi quadri nel vicino Museo di Civiltà contadina. Repliche, ogni sera, per tutta la settimana. Poi un poco riposa, gente meravigliosa di Monticchiello. Grazie.

L'affascinante gioco della regia corale al servizio di un linguaggio sempre più sottile e complesso

martedì 7 agosto 2001

in scena

rUnità 19

popstar

ROBBIE WILLIAMS: SPARIRO DALLE SCENE
L'astro del popo britannico Robbie Williams vuole sparire per un «bel po' di tempo» dalle scene musicali. Il cantante lo ha confessato al fan durante un concerto a Glasgow. «Ne ho abbastanza - ha detto l'ex Take That - ora non voglio farmi vedere in giro per molto, molto tempo. Quello che avete visto stasera è qualcosa di molto speciale». Dopo queste parole, Williams, 28 anni, ha chiesto al suo pubblico di non dimenticarlo e lo ha ringraziato per la fedeltà dimostrata in tanti anni. Già altre volte il cantante ha annunciato di volersi ritirare per un po' dal mercato musicale.

nudi alla meta

L'EX PORNOSTAR LEGGE LE NOTIZIE: ECCO COME LA CNN CERCA PUBBLICITÀ

Roberto Brunelli

Di mestieri ne ha fatti diversi, la bella Andrea Thompson. L'attrice soprattutto. Fino a non molto tempo fa faceva la parte di una coraggiosa quanto ammaliante poliziotta nella serie televisiva NYPD Blue. Tra le sue esperienze lavorative anche un'accorata interpretazione, sia pur lontana nel tempo, in Manhattan Gigolo: un film a luci rosse, né e più né meno, italiano, diretto nell'86 da Amasi Damiani, celebre per il successo di Ciccolina amore mio. Ebbene, forte di tanto curriculum Andrea Thompson è stata assunta alla Cnn. Per leggere le notizie. Anzi, è lei la star della nuova edizione delle Headlines news, che è un po' come dire il Tg di prima serata. Unica esperienza giornalistica pregressa: un lavoretto di undici mesi presso una tv locale del New Mexico. Ora, è vero che talvolta un grande genio giornalistico può palesarsi pure in soli undici mesi. Ma sembra pro-

prio che in questo caso non siano state le doti professionali (perlomeno giornalistiche) a far premio: la questione che si sono posti ai piani alti di uno dei network più imponenti del globo terraqueo è quella di abbassare l'età media degli spettatori (evidentemente i giovani sono considerati più sessuomani di quelli più stagionati... mah). Immediata le reazioni sdegnate: l'autorevole New York Times ha duramente polemizzato con la rete di Atlanta, la cui Headlines news così rinnovate sono partite giusto ieri. La preoccupazione, tra coloro che favellano di media, è somma: non siamo ai livelli di Naked News, il tg solo sul web che fa leggere il notiziario a conduttrici nude, né a quelli della stazione moscovita M1 Channel, dove le anchorwomen, tutte splendide, si denudano mentre espongono le notizie del giorno. Ma ciò che fa impressione è che la Cnn è considerata

una emittente «seria». In pochi anni è diventata uno dei punti di riferimento imprescindibili dell'informazione internazionale, quale primo canale televisivo interamente dedicato alle news. Sono impresse nella mente di milioni di spettatori le immagini dei bombardamenti di Baghdad durante la guerra del Golfo, soprattutto gli emozionanti, spesso eccellenti, servizi di Peter Arnett. Altri tempi. Ad Atlanta si fa intendere che la scelta della mezzobusto ex pornstar, la quale prende autorevolmente il posto di una (o un) giornalista, avrebbe uno scopo precisissimo: trovare nuova e più redditizia pubblicità. La questione, fanno notare gli esperti in cose televisive, è che l'età media del pubblico della Cnn è salita a 59 anni. Con una conseguenza deprimente: negli spot dominano universalmente pannolini per l'incontinenza degli adulti, integratori alimen-

tari per malati di cancro, assicurazioni sulla vita e finanche pompe funebri che glorificano funerali. Roba che semplicemente terrorizza (e dunque allontana) un pubblico giovanile: quello, per intendersi, che acquista di più, spende di più, che è più sensibile alla pubblicità. E allora? Semplice: meno politica nei notiziari, più stelle dello spettacolo, più salute e fitness, tanta tecnologia... e, cileggia sulla torta, una bella ex pornoattrice che ci porge tanta delizia dotata di un fascino sicuramente impareggiabile. Non è detto, tuttavia, che la sexy-strategia della Cnn sia coronata dal successo: le tecniche seduttive messe in campo da altri network (come quella volta che la Abc fece intervistare il presidente Clinton da Di Caprio: nell'indifferenza generale) di norma sono un fiasco. Non lo auguriamo alla signorina Thompson. Ma ai sindacati dei giornalisti si.

Moses nel deserto delle metamorfosi

Al teatro Romano di Verona ha debuttato «Opus Cactus», l'ultimo lavoro dei Momix

Rossella Battisti

VERONA Più che un marchio, Momix - il gruppo dei ballerini mattacchioni capeggiati da Moses Pendleton - è diventato un'«industria». Capace di sfornare spettacoli come crostate di nonna Papera: saporosi, fumanti e dall'aspetto appetitoso. Quando vai a leggere gli ingredienti, poi, ti accorgi che sono sempre gli stessi e magari, nella cucina-fucina di Moses, capita che gli avanzati dello spettacolo precedente finiscano «riciclati» in quello successivo. Ma questo non ha molta importanza, in fondo, perché il risultato finale è esattamente quello che ti aspetteresti da una serata targata Momix, un gioco di illusioni colorate, ragnatele di equilibrismi, metamorfosi a vista con qualche brivido perturbante. Prodotti, insomma, confezionati con quell'abilità professionale che l'abile Pendleton ha maturato in trent'anni di magie gimnico-coreografiche, largamente svezato, negli ultimi tempi, anche da frequentazioni del mercato pubblicitario (ha curato, tra l'altro, spot danzanti per l'Iberia, per il vino Marchesi Frescobaldi e per la Fiat Punto).

Per l'artista - americano del Vermont e dunque dotato di schietta disinvoltura genetica nei rapporti con la pubblicità - non è problema mescolare le due attività, creare spettacoli o spot. «Un lavoro come un altro», ci disse tempo fa in un'intervista. Che sia Disney o il teatro Romano di Verona non cambia la sostanza.

Un po' si vede, del resto la serialità d'arte è riuscita solo a Andy Warhol e perché l'ha inventata lui. Il Moses fa quel che può. E non è poco. Anzi, scommetteremmo volentieri che questo *Opus Cactus*, che ha inaugurato a Verona le sue danze italiane (vedi riquadro per le altre date della tournée), sarà un vero hit nei cartelloni. C'è tutto quel che può piacere, soprattutto alle platee d'estate, che usufruiscono di scenografie supplementari *en plein air* fatte di luna tonda, stelle lucenti e zefirelli profumati. Quel che ci vuole per questo mosaico ispirato al deserto dell'Arizona, alla calma piatta e assolata o all'infuriare delle tempeste di sabbia. Un universo a tasselli che riversa in palcoscenico una stra-



La tournée italiana: date e luoghi

Dopo le repliche al Teatro Romano di Verona fino all'11 agosto, i Momix andranno al Festival dei Presidi a Orbetello (14-15 agosto), mentre in autunno arrivano a Roma, teatro Olimpico (15 novembre-2 dicembre). E, a seguire, a Firenze: teatro Verdi (12-16 dicembre); Bologna: teatro Comunale (28 dicembre- 1 gennaio 2002); Milano: teatro Smeraldo (22 gennaio-17 febbraio); Lucca (19-20 febbraio 2002); Pisa (22-24 febbraio 2002). Ci sono un altro paio di date con tappe da stabilire tra il 3 e 4 dicembre e tra il 14 e 20 gennaio. «Opus Cactus» girerà anche nel mondo dal 3 al 9 settembre a Città del Messico, dal 2 al 7 ottobre a Santiago del Cile e dal 4 al 24 marzo 2002 in tournée per il Brasile. Se per caso vi trovate a passare di là...

Accanto, «Sundance», una danza dallo spettacolo «Opus Cactus» di Moses Pendleton. Sopra, una curiosa immagine del coreografo americano

nuova compagine dei Momix (che ormai conta qualche generazione di danzatori passati sotto il suo marchio) vanno molto oltre le solite bravure fisiche richieste a questo genere di danze. Resta il bagliore di qualche invenzione che ancora sorprende, il vortice dei colori e delle luci, le musiche (sempre scelte con cura e all'ultimo trend, come il lounge ammicchevole delle compilation da Buddha Bar o le tenebrosità dei Dead can dance). Roba da scherzo di una notte di mezza estate.

Scenari fantastici che ripescano nel repertorio già sperimentato da Pilobolus, il gruppo che fu fondato prima dei Momix

na fauna di creature tentacolari, serpentine a sonagli, buffi insettoni.

Scenari fantastici che tornano indietro nell'immaginario momixiano alle radici di Pilobolus, la prima compagnia fondata da Pendleton con Jonathan Wolken e Alison Chase, quando era ancora la sperimentazione a suggerire i passi da fare. Quando il pubblico non era così osannante e le metamorfosi per niente decorative, anzi, a volte, inquietanti. Era il «fungo magico» (Pilobolus, appunto, è il nome botanico di un fungo) che dava allucinazioni, citava la fine degli anni Sessanta e le sue voglie di

trasgressioni. Spogliava i corpi e li assimilava alla natura, evocava Pan e stravaganti, morfici amplessi.

Con Momix, compagna che Pendleton ha creato in seguito e in proprio, l'ispirazione si è fatta più scherzosa, leggera come una bolla di sapone. Fino a raggiungere un grado di graziosa inconsistenza, di umorismo da cartoon. Le danze di Moses assomigliano sempre di più alle strisce a fumetti che compaiono in calce ai quotidiani. A volte fulminanti e sagaci, a volte protette dalla loro stessa routine. Sono estro in pillole. Estratti d'autore che rap-

presentano la misura migliore per un coreografo come Pendleton, più a suo agio nei tagli corti (anche lavori a tutta serata più concentrici come *Passion* e *Baseball* erano in fondo una raccolta di piccoli brani cuciti insieme) che nelle coreografie di largo respiro.

Migliore nella prima parte, dove lo spunto iniziale (in origine una corta pièce commissionata dall'Arizona Ballet) riesce a duplicarsi con una certa originalità, *Opus Cactus* si appanna nella seconda. Si ripete, si cita con troppa evidenza da spettacoli precedenti. Né i ballerini di questa

Illusioni colorate, ragnatele di equilibrismi, metamorfosi a vista: ecco la vecchia, efficace ricetta degli spettacoli di Pendleton

Applausi a Locarno per due pellicole dai buoni sentimenti: si tratta di «Lagaan» di Shotosh Gowariker e «Mostly Martha» di Sandra Nettelbeck, con un bravissimo Sergio Castellitto

Indiano o tedesco che sia, al cinema vince sempre l'happy end

Marco Lombardi

LOCARNO I buoni sentimenti al cinema, che paura. «È un film di buoni sentimenti», dicono spesso i critici/criticoni per descrivere una pellicola che racconta emozioni un po' facili, talvolta dozzinali: per sottovalutarla, se non per disprezzarla, anche se il film - la cosa capita spesso, anzi, quasi sempre - è invece stato molto amato dal pubblico (è qui che trova origine - a torto o a ragione? - l'atavica diffidenza degli spettatori nei confronti delle recensioni). In linguaggio critichese «film di buoni sentimenti» vuol dire «film il cui regista ha usato tutto il mestiere possibile e immaginabile per commuovere in maniera furba ed artificiale, visto che lui non s'è commosso manco per nulla, girandolo» (forse solo di fronte agli alti incassi - se ci saranno - potrà provare qualche forte emozione). Quando si trova fra le mani un

film di tal fatta, il critico che fa? lancia al pubblico il (filantropico) grido d'allarme: «Attenzione, non fidatevi, il regista vuol soltanto prendervi in giro». Il discorso non farebbe una grinza, salvo il diritto del pubblico di replicare: «E chi se ne frega se quel film racconta sentimenti finti, io mi sono emozionato lo stesso» (ogni film, del resto, è «il film» del tutto personale che ciascuno di noi vive, «interpreta» e «gira» dentro di sé, dopo aver visto quello sullo schermo). Eppure il discorso di grinzine ne fa, eccome. Capita infatti che anche noi critici (anzi, soprattutto noi) si cada in clamorose contraddizioni. È quello che è successo qui a Locarno dove, nella stessa giornata (anzi, a distanza di poche ore, così da far venire in mente il detto evangelico «prima che il gallo canti...») sono stati proiettati in piazza Grande due film di «buoni sentimenti» (*Lagaan*, del regista indiano Ashutosh Gowariker, e *Mostly Martha*, della tedesca Sandra Nettelbeck), con la



maggioranza dei critici che ha apprezzato di più quello indiano - che si serve a piene mani della retorica visiva e narrativa - e meno l'altro, nonostante sia meno spinto, a livello d'immedesimazione emotiva (il pubblico invece li ha apprezzati allo stesso modo entrambi: un altro motivo per dire «evviva il pubblico»). La motivazione sembrerebbe impeccabile: *Lagaan* rientra appieno nella tradizione del cinema indiano, che si serve di eccessi espressivi - dalla storia alle interpretazioni alle musiche ai balletti stile musical - per coinvolgere il pubblico nel dramma narrato, salvo poi assicurargli sempre il lieto fine, cioè a patto di trasformare le preoccupazioni indotte in gioia e serenità. Una motivazione che sembrerebbe in grado di «giustificare» il fatto che quasi tutto il film si affascina (ma lunghissima: *Lagaan* dura quasi quattro ore) partita a cricket fra gli inglesi che governano un villaggio dell'India e gli abitanti del luogo, ma soprattutto il

fatto che alla fine - nonostante il netto divario fra le squadre, e le mille rocambolesche disavventure - vincano - improbabilmente - i più poveri e i più deboli (la posta in palio è l'eliminazione del tributo detto appunto «lagaan», che il villaggio non riesce a pagare a causa della siccità). Perché tanto *dejà vu* non ha «urtato la critica»? Forse perché c'è uno schema cinematografico dietro al quale ci si può difendere, arroccare, senza mettere in gioco se stessi ed il proprio vissuto: un po' incasellando il film, invece di viverlo. Catalogandolo nel già «visto e vivisezionato», una categoria che (quasi) mai spaventa. Al contrario *Mostly Martha* (che peraltro usa le stesse modalità espressive molto «caricate», a livello sentimentale: dal soggetto ai brani musicali alle recitazioni) ha generato più «diffidenza»: lo si è definito un po' retorico (più del film indiano!), lo si è guardato con un po' di lontananza e diffidenza. Misteri della critica, o forse no: il film racconta infat-

ti una storia di «dolore quotidiano», di quelle ad alto tasso di identificabilità. Di quelle nelle quali anche il critico può riconoscersi come persona (e preoccuparsi, spaventarsi: vediamo e commentiamo immagini per mettere ma il distacco totale - per fortuna! - non l'abbiamo ancora conquistato). *Mostly Martha* è infatti la storia di una ragazza eccezionale nel mescolare i sapori dei cibi (è tra i migliori chef della città), meno brava a mescolare i propri «sapori interiori», di fronte alla vita. Fino al giorno in cui incontra un cuoco italiano (il bravissimo Sergio Castellitto) che la comprende, l'aiuta e... fino ad un happy end un po' facile che però viene - ironicamente! - raccontato sui titoli di coda. Un consiglio finale: quando il film usciranno (*Mostly Martha* sarà nelle sale italiane probabilmente già in autunno) andatevi a vedere tutti e due.

Commuovetevi in santa pace, banalmente.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti
Tutta colpa di Voltaire
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïtka
16.00 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 12.000)
sala Ducento 200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti
A l'attaque!
commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet
16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti
Amore Hollywood
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binchoe, T. Neuwirth, J. Bierbichler
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yoth, Z. Ziyi
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Chiusura estiva

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denuve
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90
sala 1 Chiusura estiva
sala 2 Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 Chiuso per lavori
sala 2 Chiuso per lavori

COLOSSEO
Viale Monteleone, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
Bella da morire
commedia di M. P. Jann, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin 198 posti
Polizia verde - Green Fingers
commedia di J. Hershtman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti 666 posti
Parola e utopia
drammatico di M. De Oliveira, con L. Duarte, M. Piccoli, L. M. Cintra
19.50-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
Chiusura estiva

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
Evolution
fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti
Evolution
fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carlo 316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn 329 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Chiusura estiva

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Prossima apertura

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Dancer in the dark
drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare
19.30-22.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1 Chiuso per lavori
sala 2 Chiuso per lavori
sala 3 250 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 4 143 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 5 142 posti
Chiuso per lavori
sala 6 142 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 7 144 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 8 100 posti
The Ladies Man
commedia di R. Hudlin, con T. Meadows, K. Parsons, B. D. Williams
15.00 (€ 7.000)
Uscita di sicurezza

thriller di Y. Bogeyevitz, con M. Rourke, C. Otis, A. Sheffield
17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 9 133 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50 (€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
22.35 (€ 13.000)
Chiuso per lavori

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Beautiful Joe
drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson
20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti
L'ultima questione
controtiraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con L. Morante, S. Orlando
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.30-22.00 (€ 13.000)

PRESDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Choclate
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp
20.00-22.30 (€ 13.000)
Strange Lands
horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena
15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (€ 13.000)
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.10-22.30 (€ 13.000)

175 posti

175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiusura estiva

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.40.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
Riposo

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.40.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 7 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità | 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolit brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segrnara, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Mallera commedia di G. Tornatore, con M. Bellucci, G. Sulfaro, D. Arena 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Concorrenza sleale commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 21.30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo, Menier, con Aldo, Giovanni, Giacomo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Carou, 66 Riposo
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21.30
MELEGNANO Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21.30
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva
CAPITOL Via A. Pinnelli, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28

Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
TEODOLINA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.161 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo teatrale 21.00 La Tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sirluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
DRIVE-IN Parceggio Centro Comm. Centropieve Riposo
PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 17.00-21.00 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-22.30 Evelution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 The Guilty - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 La nummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 20.00-22.30 Ricostruzione: La scuola è finita animazione di G. Sheetz 17.00 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 20.00
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420

Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGÒ PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Criminali da strapazzo commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cauro, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.84.21.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzù, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 21.00
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Ferraggio della pace Concorrenza sleale commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Frazzini 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Sallustiana, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
Musica
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abbon. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002



scelti per voi

PICCOLA POSTA
Regia di Steno - con Franca Valeri, Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Nanda Raimondi. Italia 1955. 95 minuti. Commedia.
Una sedicente Lady Eva, in realtà una romanissima Franca Valeri, risponde alle lettrici di una rubrica su un giornale. I suoi consigli creano equivoci tra coloro che vorrebbero metterli in pratica. Divertente satira verso l'universo delle rubriche di lettere sui rotocalchi femminili. Tutto il cast è in gran forma ma su tutti giganteggia Sordi.

Raitre 9.30

SUPERQUARK
Regia di Rosalba Costantini - con Piero Angela
Giunto alla decima puntata Piero Angela ci introduce negli studi delle tecnologie avanzate in ambito militare. In studio Aceto ci introduce nel particolare mondo del palio di Siena, spiegando la tecnica, tattiche e astuzie. Tra gli altri servizi: il mondo delle piogge; Venezia e la battaglia contro il mare; un'epidemia prevista nel 2003 che potrebbe causare miliardi di morti.

Raiuno 20.50



POVERI MA BELLI
Regia di Dino Risi - con Marisa Allasio, Maurizio Arena, Renato Salvatori, Loretta De Luca. Italia 1956. 101 minuti. Commedia.
Due giovanotti trasterverini, innamorati della stessa ragazza, litigano in continuazione tra loro e alla fine scoprono la compagnia delle rispettive sorelle. Risi inaugurerà una fortunata serie di commedie all'italiana di animo popolare e di estrazione medio-borghese, decretando il successo di attori ancora sconosciuti.

Raitre 20.50

FELLINI RACCONTA - UN AUTORITRATTO RITROVATO
Prima puntata del ciclo dedicato alla vita del regista. L'appuntamento di stasera racconta i primi anni della sua attività, da «La dolce vita» al quarto Oscar vinto con «Amarcord». Segue «Diario di un film», incentrato sulla lavorazione di «E la nave va» e infine «Passeggiate nella memoria» riunirà i ricordi di Fellini su alcuni colleghi, l'infanzia e le letture preferite, le prime esperienze cinematografiche.

Raiuno 23.05

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
6.30 RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario
8.00 Tg 1. Notiziario
9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.50 QUATTRO BASSOTTI PER UN DANESE. Film (USA, 1957). Con Dean Martin, Jerry Lewis, Lori Nelson. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Delitto in convento"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTICO. Documenti. "Immagini dal pianeta"
15.00 ODISSEA. Miniserie
16.50 TG PARLAMENTO. Notiziario
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Un luogo chiamato casa"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un delitto quasi perfetto"

Rai Due

6.20 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica "Roccalgriso"
6.45 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm.
10.15 ELLEN. Telefilm.
"Un colpo di vita"
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
"La trappola"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Attualità
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "L'ultimo abbraccio"
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Testimonianza pericolosa"
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il peso delle prove"
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Droga contesa"
17.45 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"Il trofeo"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Amori rivelati"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo.
6.15 Magazine tematico. Rubrica
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica
6.45 Italia, istruzioni per l'uso. Rubrica
7.15 Rassegna stampa italiana. Rubrica
7.30 News. Rubrica
7.45 Teletext. Rubrica "Navigazioni fra immagini e Web"
8.00 News. Rubrica
8.05 Il Grillo. Rubrica "Paolo Flores D'Arcais: le ragioni della fragione"
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica "I paesi degli altri"
9.30 PICCOLA POSTA. Film (Italia, 1955). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Memo Carotenuto, Nicoletta Orsomanico
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 14.00 Tg 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI.
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO:
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.40 RADIOUO MUSICA
9.06 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUO MUSICA
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.05 COMI PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DINTORNI
16.03 BABAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.23 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOUO MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CAMION
23.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 23.00 -
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.07 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrioli
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE PRESENTA RADIOUOUEPICCHE
22.00 IL CAMMELLO DI RADIOUOUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOUOUE PRESENTA "55 NOTTE"
2.00 INCIPIT. (R)

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Hugo Arana
6.50 TARZAN E LE AMAZZONI. Film (USA, 1945). Con Johnny Weissmuller, Brenda Joyce, Johnny Sheffield. Regia di Kurt Neumann. All'interno: 7.20 Meteo. Previsioni del tempo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Notiziario. (R)
8.45 SAVANNAH. Telefilm.
"Suono di campane"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 UNO SCAPOLO IN PARADISO. Film (USA, 1961). Con Bob Hope, Lana Turner, Janis Paige, Paula Prentiss. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
16.15 LOVE BOAT. Telefilm.
"La casa dei sogni"
17.15 HUNTER. Telefilm.
"La vendetta di Sporty James"
18.15 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il nuovo dottore"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Arriva la sposa"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.
"Salvare Jimmy"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Libertà libertà"
12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 ALLY McBEAL. Telefilm.
"La festa di Ally". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
15.40 CHIAMAMI... PAPA'. Film Tv (USA, 1996). Con Dan Lauria, Scott Bakula. All'interno: 16.35 Tgcom. Attualità
17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm.
"Il ricatto". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis
18.45 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm.
"Un mestiere pericoloso"
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.
"Il falso Picasso"
10.30 DIO VEDE E PROVEDE. Serie Tv. "La suora spaccona". Con Angela Finocchiaro, Athina Genci, Maria Amelia Monti
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco
14.00 PROFESSIONE VACANZE. Telefilm. "Complicato intrigo di camere, donne e drilli"
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.
"La guerra delle ragazze non pont"
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
"L'isola"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta
Regia di Claudio Bozzatello

8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Mango. Gioco.
9.15 Si o No. Gioco
10.40 Zengi. Gioco
12.00 TG L7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
"Di nuovo il sole". Con Debbie Allen
13.30 VELOCE COME IL VENTO. Film (USA, 1994). Con Mel Harris, Matt McCoy. Regia di Craig Clyde
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsiso
16.00 PARADISE. Telefilm.
"Le porte del Paradiso". Con Lee Horsley
17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
"Cyborg". Con Dean Cain
18.00 EXTREME. Rubrica.
18.30 "Il pianeta degli spiriti". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks, Amanda Tapping, Christopher Judge

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 SUPER VARIETÀ. A cura di Paolo De Andreis, Anna Coali
20.50 SUPERQUARK. Rubrica di scienza e tecnologia. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini
23.00 TG 1. Notiziario
23.05 FELLINI RACCONTA. Documenti. "Un autoritratto ritrovato"

sera

0.05 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.40 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "Un viaggio nel niente"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Il pozzo della morte"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 CALCIO. ROMA - BOCA JUNIOR
22.55 SCIUSCIA. Attualità
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG 2 EAT PARADE. A cura di Bruno Gambaorta
0.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.40 TAYLOR'S RETURN. Film (Canada, 1997). Con Dylan Neal, Matt Nolan, Tami-Adrian George
2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.10 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
2.30 SESTANTE. (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.05 SUSAN. Telefilm. "Le conseguenze della verità". Con Brooke Shields
20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
Con Susy Blady, Patrizio Rovorsi
20.50 POVERI MA BELLI. Film commedia (Italia, 1957). Con Renato Salvatori, Maurizio Arena, Marisa Allasio, Ettore Manni. Regia di Dino Risi
22.40 TG 3. Notiziario
22.55 EL Dorado. Rubrica. "Per le strade d'Australia". Regia di Emerson Gattafoni
23.50 TG 3. Notiziario
24.00 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti. "Palenque: il tempio della parola"
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.35 L'AVVOCATO PORTA - LE NUOVE STORIE. Miniserie. "Morte a passo di danza". Con Gigi Proietti, Maria Grazia Cucinotta, Fiorenzo Fiorentini
Regia di Franco Giraldi. 1ª parte
22.30 LA VERGINE, IL TORO E IL CAPRICORNIO. Film comico (Italia, 1977). Con Edwige Fenech, Alberto Lionello, Aldo Maccione, Olga Biserà. Regia di Luciano Martino. All'interno: 23.50 Meteo. Previsioni del tempo.
0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
0.45 LA MONACA DI MONZA. Film (Italia, 1962). Con Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti, Lilla Brignone, Gino Cervi. All'interno: 2.05 Meteo. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
Con Gabibbo, Antonella Masetti
21.00 SCOSSE MORTALI. Film Tv thriller (USA, 2000). Con Janet Gunn, Jack Scalia. Regia di Richard Friedman.
All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
23.00 GLI ANNI DEI RICORDI. Film (USA, 1996). Con Anne Bancroft, Ellen Burstyn, Kate Nelligan, Alfre Woodard. All'interno: 24.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.
"L'uno contro l'altro"
20.45 SCHERZI A PARTE. Show. Con Massimo Lopez, Lello Arena ed Enoire Casalegno
23.00 SCANNER COP 2. Film (USA, 1994). Con Khrystyne Haje, Daniel Quinn, Stephen Mendel. All'interno: 0.55 Studio aperto - La giornata. Notiziario
1.10 VENERDI 13. Film (USA, 1980). Con Betsy Palmer, Adrienne King, Harry Crosby, Laurie Bartram
3.05 NON SI DEVE PROFANARE IL SONNO DEI MORTI. Film (Spagna/Italia, 1975). Con Ray Lovelock, Arthur Kennedy.
4.30 GLI AMICI DI PAPA'. Telefilm. "Grandi per gioco" - "Mamma ho distrutto la casa"

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 SCANDALO IN AULA. Film Tv (USA, 2000). Con Catherine Blythe. Regia di Sylvain Guy
22.45 IL VOLO DELLA COLOMBA. Film (USA,). Con Scott Glenn. Regia di Steve Railsback
0.45 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Zengi. Gioco.
2.30 Mango. Gioco.
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità.
"Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

cine movie

15.00 CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO. Film (Italia, 1970). Con William Berger. Regia di Mario Bava
17.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano. Regia di Sergio Corbucci
19.00 RINGO E GRINGO CONTRO Vanello. Film (Italia, 1966). Con Raimondo Vanello. Regia di Bruno Corbucci
21.00 CULATRISCE NOBILITÀ VENEZIANA. Film (Italia, 1976). Con Marcello Mastroianni. Regia di Flavio Mogherini
23.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Ornella Muti. Regia di Damiano Damiani
1.00 20000 DOLLARI SUL 7. Film western (Italia, 1968). Con Jerry Wilson

cinema

14.00 I VISITATORI 2 - RITORNO AL PASSATO. Film (Francia, 1998). Con Christian Clavier. Regia di Jean-Marie Poiré
16.00 TOTO A PARIGI. Film comico (Italia/Francia, 1958). Con Toto. Regia di Camillo Mastrocinque
17.55 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film commedia (Francia, 1999). Con Vincent Lindon. Regia di Pierre Jolivet
19.20 VIVA SAN ISIDORO!. Film commedia (Italia, 1995). Con Marco Leonardi. Regia di Alessandro Cappelletti
21.00 BUDDY BOY. Film drammatico (USA, 1999). Con Aidan Gillen. Regia di Mark D. Hanlon
22.35 LA DEA DEL SUCCESSO. Film commedia (USA, 1999). Con Albert Brooks. Regia di Albert Brooks

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Progetto Innocenza"
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario. "Il mondo di domani"
17.00 EPIDEMIE. Documentario. "Epidemie: prodotti del progresso"
18.00 NATURA. Documentario. "Il signore delle aquile"
18.30 MEDICINA. Documentario. "Veterinari volanti"
19.00 CINA SEGRETA. Documentario. "Il regno delle donne"
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Progetto Innocenza"

TELE +

14.30 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin. Regia di Bruno Barreto
16.00 BRUBAKER. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Dreyfuss. Regia di Stuart Rosenberg
18.10 MANSFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999). Con Embeth Davidtz. Regia di Patricia Rozema
20.00 FRATELLANZA. Documentario
21.00 IL PROCESSO DI NORIMBERGA. Miniserie. 1ª parte
22.35 LAST OF THE BLONDE BOMBSHELLS. Film (USA, 2000). Con J. Dench. Regia di Gillies MacKinnon
24.00 PANICO A NEEDLE PARK. Film drammatico (USA, 1971). Con Al Pacino. Regia di Jerry Schatzberg

TELE +

14.30 AUTOMOBILISMO. 24 ORE DI SPA FRANCORCHAMPS. (R)
17.00 LANSKY - UN CERVELLO AL SERVIZIO DELLA MAFIA. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Dreyfuss. Regia di John McNaughton
18.10 VARSITY BLUES. Film commedia (USA, 1999). Con Jon Voight. Regia di Brian Robbins
21.00 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniavsky
22.25 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
0.25 SONATINE. Film drammatico (Giappone, 1993). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano

TELE +

14.15 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATINAGGIO. Film commedia (Francia/Italia/Belgio, 1999). Con Tom Novembre. Regia di Jean-Philippe Toussaint
15.35 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Show
17.40 IL RITORNO DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1985). Con Wilford Brimley. Regia di Jim Wheat, Ken Wheat
19.20 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas
21.00 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes.
Regia di Stephen Norrington
22.55 I LOVE ITALY. Documenti.
23.25 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 WEB CHART. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
23.20 CA'VOLO. "Il programma con Fabio Volo"
23.30 JACKASS. "Pazze iniziative per un folle protagonista"
24.00 MUSIC. Notiziario
24.50 BRAND: NEW BEST. Musicale
1.00 MTV TRIP. "Road Story"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16 23	VERONA	21 28	AOSTA	13 24
TRIESTE	22 29	VENEZIA	17 27	MILANO	18 28
TORINO	17 24	MONDOVI	22 24	CUNEO	19 24
GENOVA	22 27	IMPERIA	22 25	BOLOGNA	20 27
FIRENZE	20 30	PISA	20 29	ANCONA	24 28
PERUGIA	16 28	PESCARA	22 30	L'AQUILA	11 28
ROMA	19 31	CAMPORBASSO	19 29	BARI	19 32
NAPOLI	21 28	POTENZA	20 27	S. M. DI LEUCA	27 34
R. CALABRIA	26 30	PALERMO	27 29	MESSINA	27 33
CATANIA	22 33	CAGLIARI	20 30	ALGERO	17 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 23	OSLO	7 19	STOCOLMA	11 22
COPENAGHEN	12 20	MOSCA	18 25	BERLINO	12 24
VARSAVIA	12 19	LONDRA	16 23	BRUXELLES	15 22
BONN	14 21	FRANCOFORTE	14 23	PARIGI	15 22
VIENNA	16 23	MONACO	13 22	ZURIGO	11 21
GINEVRA	13 24	BELGRADO	19 34	PRAGA	11 22
BARCELONA	22 25	ISTANBUL	23 31	MADRID	15 32
LISBONA	19 30	ATENE	22 36	AMSTERDAM	14 20
ALGERI	19 31	MALTA	25 34	BUCAREST	14 35

LA SITUAZIONE

La nostra penisola è interessata da un flusso di aria fresca nord occidentale, mentre la parte terminale di un sistema nuvoloso sui balcani determina condizioni di variabilità sul medio e alto Adriatico.

martedì 7 agosto 2001

l'Unità 23

ex libris

Sono sicuro
che voi non mi credete
e non crederete nemmeno
che credo ciò che dico.
Eppure è vero

Philip Dick
«Discorso di Metz (1977)»

narrativa

UN ESPRESSIONISTA CONTRO LE BUONE MANIERE DELLO STILE

Fulvio Abbate

«Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Basta un inizio così, un incipit segnato dalle stimmate del cattivo umore, per intuire che il racconto di Franco Matteucci appartiene a una razza letteraria decisamente ostile, grazie al cielo, alle buone maniere stilistiche. Gli appartiene, semmai, un sentire ora aspro ora roccioso che, nella tradizione del nostro romanzo nazionale, ha sempre fatto i conti (e forse si può intuire anche la ragione) con la terra di Toscana, meglio ancora: con i paesaggi fra Lucchesia e Garfagnana, anzi, con una sorta di dominio naturale capace, e lo si è visto soprattutto nel secolo scorso, di rendere possibile una variante nostrana dell'espressionismo. Non a caso, man mano che si va avanti nella lettura

di *La neve rossa*, tornano in mente dapprima Enrico Pea con il suo *Moscardino* e subito appresso, con sempre maggiore pertinenza, il Lorenzo Viani, (raro, se non unico, esempio di vero espressionista germogliato nello Strapaese) narratore di storie fra buio e struggimento. Oppure, dovendo pensare a certe immagini pittoriche, certi volumi «barbarici» di Ottone Rosai. E ancora, volendo atterrare a fari spenti nel presente, un autore ritrovato di recente come Vincenzo Pardini. Dunque, «Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Si intuisce proprio che c'è di mezzo l'eros in questa storia a metà strada fra romanzo di formazione e confessione segreta. L'eros che assume le forme di Samantha, l'oggetto

del desiderio, il motore mobile dell'intero libro. Samantha «bionda e fosforescente», ci tiene a dire Matteucci. Dunque, la ragazza è una divinità pagana di una storia che sonda il territorio delle emozioni, ma anche il tentativo di restituire una sorta di eden perduto. Magari mettendo nel campo della pagina alcune immagini paradigmatiche dell'innocenza smarrita e, nello stesso tempo, percepita come un oggetto da riconquistare doverosamente. Qui è forse la corda moralistica di Matteucci a far sentire la propria voce. Quali le immagini di cui si serve ancora Matteucci per mostrare la propria vocazione alla palingenesi? Innanzitutto la visione rovesciata dell'imbalsamatore che Fosco rifornisce di nuova selvaggina da introdurre in un ideale (e

alquanto sinistro) museo della natura violata, ma soprattutto, lo ripetiamo, Samantha. Perché in questa storia anche la ragazza è a sua volta preda. Forse, se non ce ne siamo ancora accorti, non c'è bisogno di raggiungere la terra degli gnomi e il bosco boemo, non c'è neppure bisogno di fare ricorso ai luoghi tradizionali della fantasy per mettere al mondo un racconto che sia radicato fra irrealtà e disagio quotidiano. Forse, da ora in poi, basterà pensare all'ideale dominio di cui Matteucci ha fatto l'oggetto del proprio libro.

La neve rossa
di Franco Matteucci
Baldini&Castoldi
pagine 159, lire 22.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Maria Gallo

«Il mondo non è più come una volta» avrebbe commentato Atlante se Charlie Chaplin l'avesse invitato ad una proiezione de *Il grande dittatore*, il gigante, condannato a portare sulle spalle il peso del mondo intero, avrebbe così nascosto la sua invidia per quel leggero mappamondo con cui l'attore giocherella in una delle scene più famose del film. Del resto alcuni millenni separano i due personaggi e nel frattempo, dopo la pietra e il ferro, è arrivata anche l'età della plastica. E visto che non abbiamo proprio le «physique du rôle» per sostenere il mondo reale, ci limitiamo al ruolo di osservatori esterni della Terra, grazie a quei simulacri chiamati mappamondi, e alle cartine geografiche più o meno definite.

Dopo l'invenzione degli atlanti, e dopo il restringimento degli spazi abitativi, il monumentale mappamondo ligneo è passato di moda. Nelle nostre case non c'è più spazio per oggetti ingombranti e inutili, dunque il grande globo può entrare solo sotto forma di pallone gonfiato da appendere al soffitto, come andava tanto di moda negli anni '90, oppure se gli si affida una funzione supplementare. Quale? Ad esempio portastigarette, se ha un diametro facilmente sostenibile dalle nostre mani, altrimenti, come apprendiamo dalle pagine di un'elegante rivista d'arredamento, potrebbe funzionare da mobile bar (e l'azienda si ostina ad imitare da quarant'anni un mappamondo antico). Perfettamente separati all'equatore, l'emisfero sud può accogliere fino a cinque bottiglie, mentre un grazioso cestello, più vicino al polo nord, riesce a contenere sei bicchieri per superalcolici. Un brivido corre lungo la schiena, sarà per il freddo che avvertiamo aprendo il modello refrigerator: qui il centro della terra non ha un cuore in ebollizione, ma un cestello rinfrescante.

Se l'esperienza ci ha stressato potremmo riposarci, novelli Gulliver, sull'intera Amsterdam: sul tavolino basso «Henna», presentato quest'anno da Cappellini, è incisa la sua planimetria. I più golosi potrebbero invece rilassarsi bevendo un buon espresso nelle tazzine disegnate, nel 1997, da Robert Rauschenberg per la Illy collection. Tazze e piattini sono decorate con le mappe delle più importanti città del mondo: Roma, Pechino, Tokyo, Mosca, Londra... Il nostro cosmopolitismo domestico ne trarrà giovamento.

Per i veri autarchici, invece, è preferibile uno spuntino a base di formaggio. Prima di scartare la forma sarà bene osservare l'etichetta perché, una volta aperta, la cartina del Bel Paese si dissolverà. Il formaggio nacque agli inizi del '900 per combattere lo strapotere, e la meritata fama, dei formaggi francesi. I prodotti di Egidio Galbani venivano esposti alle fiere di Parigi, Monaco e Bruxelles, così, per evitare ogni equivoco, l'azienda fece stampare una cartina dell'Italia intera sul packaging del formaggio e lo battezzò con il titolo del libro scritto dall'abate Antonio Stoppani. Il suo ritratto ha accompagnato, per più di mezzo secolo, le forme dei formaggi in tutti i supermercati poi, potere della globalizzazione o ripicca tardiva del gruppo francese che ha acquistato l'azienda, si è dileguato nel nulla. Il regno incontrastato delle cartine resta comunque il souvenir. Quando infatti il

A chi serve più
il vecchio globo ligneo?
Nelle case di oggi
si è trasformato in
portastigarette
o frigobar

”



*Mappamondi, mappe e carte:
da strumenti di orientamento
ad oggetti d'arredo e souvenir.
E il Bel Paese finì in formaggio*

territorio da ricordare è troppo vasto o, per lo meno non si riduce ad una sola città, ecco entrare in scena le cartine geografiche. Meglio ancora se queste sono stampate su materiali locali, come accade per le simpatiche cartoline sarde. Scaglie di sughero sono infatti destinate a veicolare il perimetro dell'isola, e i nostri cordiali saluti, in giro per il mondo, ma accanto alle cartoline c'è anche una serie di calendari, notes e vassoi che esibiscono orgogliosamente l'immagine della Sardegna. Oggetti che forse offendono qualche estremista esteta, ma davvero teneri e inoffensivi.

Al contrario, quando lo scambio di souvenir avviene tra potenti, gli oggetti perdono la loro ingenuità e riescono a diven-

tare persino inquietanti. Possiamo immaginare quanto sia difficile scegliere un regalo per un uomo importante, ma quello che nel 1972 il colonnello sovietico Kurkotkin donò al presidente della Ddr Erich Honecker, per il suo sessantesimo compleanno, più che un completo da scrittoio, sembra quasi un delirio bellico. Dal piano rettangolare, su cui è stampata la cartina della Germania Orientale, quattro penne biro, a forma di missile, si ergono minacciosamente in procinto di partire, mentre un carro armato dorato sovrasta l'orologio che sembra affondare le sue basi nel mar Baltico. Ironia delle circostanze, sulla base dell'orientamento della cartina, il carro armato punta il suo

cannone verso est. Un designer più accorto avrebbe evitato l'effetto suicida e, magari, avrebbe curato meglio la grafica dell'agenda piuttosto dozzinale. Certo le mappe non sono di grande aiuto per chi è dotato di scarso senso dell'orientamento, e in questo caso sarà meglio utilizzarle come puro oggetto decorativo.

Si spiega forse in questo modo il grande successo delle borse disegnate da Alviero Martini. Le mappe antiche sono state spalmate, nel corso degli ultimi dodici anni, su di un gran numero di borse e borsette, da viaggio e da passeggio. Il designer ha saputo cogliere fino in fondo il desiderio del pubblico di un rassicurante mondo esotico, così ha deciso di rivestire, con lo stesso decoro, anche la biancheria per la casa come lenzuola, spugne, copripiletto, e servizi in porcellana, per il conforto dei nomadi domestici. Davvero niente a che vedere con il tatuaggio-mappa impresso sulla schiena della piccola Enola nel film *Waterworld*. Quella mappa rappresenta la salvezza per Kevin Costner e per gli altri «buoni», saperla leggere vuol dire infatti trovare Dryland, la «terra secca» dell'utopia, ultimo rifugio per chi non vuole trasformarsi in

cartografie perdute

Tutti eredi di Mercatore

Se volete ritrovare il fascino degli antichi mappamondi, fate un salto ad Urbina, stupenda cittadina delle Marche, in provincia di Pesaro. Lì, nel Museo Civico sono conservati due splendidi globi, realizzati da Gerardo Mercatore, al secolo Gerhard Kremer, geografo e cosmografo nato nel 1512 a Rupelmonde nei Paesi Bassi. I mappamondi riproducono il globo terrestre e quello celeste e furono realizzati rispettivamente nel 1541 e nel 1551.

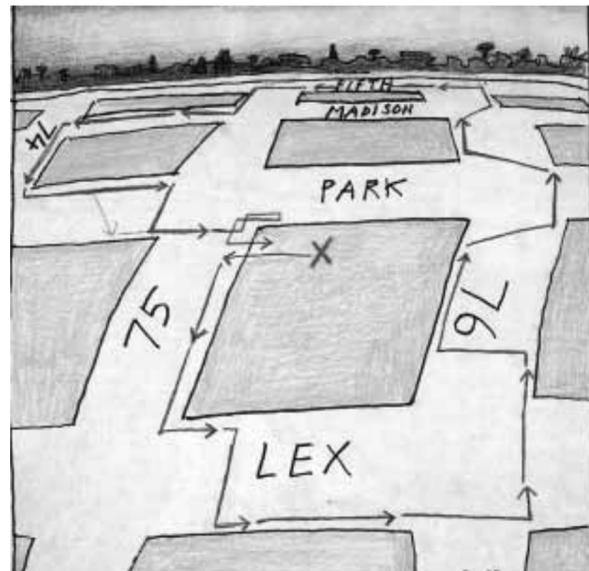
Mercatore fu il più grande e più famoso cartografo del suo tempo, artefice di una vasta produzione di carte e globi ed è riconosciuto come il padre della moderna cartografia scientifica. Le «proiezioni» di Mercatore sono alla base di tutte le carte nautiche e sono universalmente adottate; il suo metodo ha risolto gran parte dei problemi di rappresentazione in piano del globo terrestre ed eliminato buona parte delle distorsioni e degli errori delle precedenti

ripresentazioni. Seguendo le lezioni del grande matematico Gemma Frisio, Mercatore elaborò un metodo di costruzione dei mappamondi molto preciso, di cui i due esemplari conservati ad Urbina sono uno degli esempi più fulgidi, anche dal punto di vista artistico. Ricchi di figure mitologiche, dipinti in vivaci colori (purtroppo in parte sbiaditi dal tempo) sono corredati di cartigli che contengono le dediche al committente e persino una sorta di «copyright» ante litteram con il divieto di imitazione e vendita per dieci anni: un arco di tempo considerato il limite per un aggiornamento, dettato dalle continue scoperte geografiche.

Mercatore correggeva continuamente le carte del tempo che uscivano dal suo atelier, diventato il più famoso e costoso laboratorio di strumenti geografici ed astronomici dell'epoca. Nel 1589 compilò anche un'aggiornata cartina della «Marchia Anconetana cum Spoletano Ducatu». All'opera di Mercatore e a quella di altri grandi geografi del tempo, il Comune di Urbina ha dedicato qualche anno fa un'interessante mostra e un bel volume-catalogo dal titolo «Gerardo Mercatore - Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche».

re. p.

I due mappamondi realizzati da Mercatore alla metà del Cinquecento e conservati nel Museo Civico di Urbina. Sotto una curiosa mappa di New York del disegnatore satirico americano Saul Steinberg



un ibrido anfibio. E se questa è fiction, la porcellana custodita a Vienna nell'Istituto Universitario di Storia della Medicina, dice invece che qualcuno, all'inizio dell'800, ha creduto di poter tracciare davvero una mappa sul nostro corpo, ma solo per scoprire i nostri sentimenti e i nostri istinti. La candida porcellana, intitolata «La mappa dell'anima», rappresenta una testa umana, calva. A partire dalla fronte partono, verso la nuca, delle linee nere che delimitano delle zone di cui si possono leggere alcuni nomi: imitation, benevolence, wonder, individuality. La speranza è che l'oggetto abbia contribuito, se pur in minima parte, a decretare l'insuccesso della frenologia. Per apprezzare la bellezza di un vero viaggio ci affidiamo infine alla sensibilità di Giò Ponti. Sulle pareti di una ciotola disegnata intorno al 1930 per la manifattura

di Doccia, «il pellegrino» saltella leggero nella luce pulita di un paesaggio collinare. Siamo ormai lontani dal fascino delle antiche mappe ma solo perché Ponti ha scelto di avvicinarsi al territorio per coglierne le sfumature, piuttosto che restare lontano nel solitario ruolo dell'osservatore esterno.

Cartine su scaglie
di sughero, su tazzine
da caffè, stampate
sulle borse o sulle
lenzuola: kitsch
o esotismo?

”

musei

FERRAGOSTO: APERTI FINO ALLE 20 E A ROMA SI CHIUDE ALE 23
Ferragosto all'insegna dell'arte in tutta Italia. Cento tra musei, gallerie e siti archeologici, rimarranno aperti il 15 agosto, sia nei capoluoghi che nelle province, fino alle 20.00. A Roma, un gruppo di importanti musei, rimarrà aperto fino alle 23.00. «Anche quest'anno nel periodo di ferragosto - afferma il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani - i musei italiani rimarranno aperti. In questo modo si intende proseguire in una linea di attenzione nei confronti di tutti i visitatori italiani e stranieri che potranno così, anche in questi giorni, scegliere di visitare i nostri magnifici luoghi d'arte».

mostre

LE VIE NAZIONALI DELL'IMPRESSIONISMO

Ibbo Paolucci

Ma esistono veramente le vie nazionali all'Impressionismo? Secondo Renato Barilli, organizzatore della mostra in corso a Brescia nella sede del Palazzo Martinengo esistono, eccome, tanto che la rassegna si intitola «Impressionismi in Europa. Non solo in Francia». Ma intendiamoci, i curatori di questa mostra (aperta fino al 25 novembre. Catalogo Skira) non intendono contestare la centralità della Francia, né affermare, mettiamo, che un Ilja Repin o un Andrea Zorn valgono un Degas o un Manet. No, questo no. Quello che si intende sostenere è che una certa pigrizia mentale ha impedito per un lungo periodo di tempo di prendere in considerazione artisti più o meno coevi di altri paesi che, pur rendendo omaggio ai maestri di Parigi, hanno poi tradotto il verbo impressionista con un linguaggio più aderente

alle loro radici nazionali. Così, raccolti una ottantina di dipinti di venticinque maestri tedeschi, russi, inglesi, norvegesi, spagnoli, olandesi, molti dei quali noti soltanto agli addetti ai lavori, è stata messa assieme una mostra intrigante e di indubbio rilievo, non foss'altro perché consente di avvicinare capolavori mai visti e che, invece, per il loro pregio, meritano di essere apprezzati. Suddivisa in quattro sezioni in successione cronologica, la rassegna evidenzia anche gli aspetti di un percorso in sviluppo. Si parte dai cosiddetti «Pionieri», e cioè da quei maestri che, addirittura precedendo di qualche lustro la nascita degli Impressionisti, adottano lo stile del «plein air», guardando a quegli artisti, da Courbet a Corot, che sono ritenuti i padri spirituali degli Impressionisti (i tedeschi Adolf von Menzel e Wilhelm Leibl, lo spagnolo

Mariano Fortuny, l'olandese Anton Mauve, il russo Ilja Repin). La seconda sezione riguarda gli artisti che hanno trattato la tematica sociale, punto di riferimento i grandi quadri di Millet (gli inglesi George Clausen e Henry Herbert La Thangue, i tedeschi Max Liebermann, Hans Thoma, Wilhelm Trübner e Fritz von Uhde, l'inglese John Lavery, i russi Valentin Serov e Kostantin Korovin). La terza sezione si intitola «Verso il disfacimento» e si riferisce agli artisti che, nati attorno al 1860, intuendo la fine dell'Impressionismo, si volsero a soluzioni semistrutturate o in ogni caso diverse. Ultima sezione quella degli artisti che tornano ad una più composta e serena soluzione figurativa (il norvegese Christian Krohg, lo svedese Anders Zorn e lo spagnolo Joaquín Sorolla). Un vasto panorama, dunque, che offre lo spunto per più di

una riflessione, compresa quella attualissima del sindaco della città, Paolo Corsini, giustamente orgoglioso che «Brescia mostre» possa vantarsi «di aver messo alla prova l'unitarietà europea nella e per la cultura a proposito di un movimento artistico, l'Impressionismo, che viceversa ha risentito, fin qui, della tendenza ad identificarsi con un'unica area geografica, la Francia». Su questa linea, ma, forse, trascinato dall'entusiasmo, un tantino eccedendo, Renato Barilli è giunto ad affermare, contestando legittimamente ogni forma nell'arte di un «numero chiuso», che i perdenti di oggi potrebbero essere i vincitori di domani. Perché no, anche se, nella fattispecie, risulta arduo pensare che «perdenti» come gli artisti in mostra possano sostituire nei primi posti della classifica maestri che si chiamano Manet, Monet, Renoir, Pissaro, Degas.

La storia del cinema attaccata ai muri

Aperta al Museo di Torino una Galleria dei Manifesti: una collezione di 200.000 pezzi

Mirella Caviggia

Sembravano essere svaniti chissà dove i bellissimi cartelloni cinematografici di un tempo, quei fogli grandi come lenzuoli che in un'unica, folgorante immagine anticipavano titoli e storie destinati ad accendere le fantasie degli spettatori. Affidati al disegno e alla pittura di artisti di qualità, segnati dallo stile delle loro epoche, iscritti spesso in una cornice di enfasi, di lusso e di esotismo, promettevano con penetrante efficacia di diffondere nel buio delle sale invase dal fumo delle sigarette tutte le emozioni immediate, dense e fugaci legate all'espressione cinematografica.

Dalla permanenza nella penombra alla quale sembravano essere destinati, i fragili messaggi sono stati sottratti grazie al Museo del Cinema di Torino che ha voluto festeggiare il suo primo compleanno, qualche giorno fa, inaugurando un nuovo percorso di visita con l'apertura di una «Galleria dei Manifesti».

Per questo percorso lungo le pareti della cupola, il Museo ha selezionato 150 cartelloni nella sua sterminata raccolta (più di 200.000 documenti); li ha affiancati ad una serie - mai esposta prima - di manifesti appartenenti alla Cinémathèque française, la più grande istituzione cinematografica del mondo e li ha disposti in un trionfante allestimento nella parte più alta dell'edificio. Nello spazio assegnato i grandi fogli colorati prendono vita e attraverso un racconto che investe l'arte e il costume ci dicono che le loro espressioni seducenti e declamatorie, incisive ed efficaci, sofisticate o ingenuamente sopravvissute all'oblio per farsi memoria viva del cinema.

La sezione francese, coordinata da Jean Charles Tacchella si apre con un'immagine di gusto floreale del 1887, che esalta in un gioco libero e armoniosamente irregolare l'«arte insegnata al popolo attraverso le proiezioni». Nella loro successione a spirale, i manifesti di Parigi tessono la lode del cinema francese. Suggestiscono passaggi maliziosi e comici (*Au clair de la lune*, 1924 o *Giorno di festa* di Jacques Tati, 1947) o intensamente drammatici (*La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, 1928). Anticipano amori, odii e avventure. Storie e storia affiorano sui volti di attori e attrici mai dimenticati: Jean Gabin e Michèle Morgan nel *Il porto delle nebbie*, 1938, Catherine Deneuve, in *Pelle d'Asino* e *La Bella di notte*, Micheline Presle e Jean Marais, Jeanne Moreau. Le passioni ritornano travolgenti evocate dal cartellone di *Les Amants* di Louis Malle di *Jules et Jim* di Truffaut, di *Les Diaboliques* di Clouzot. Sono solo alcune stazioni di questo percorso che si conclude con il *Ragazzo verde* di Rohmer, 1985 e il delizioso *Smoking - No smoking* di Alain Resnais, 1993. Molti di quei titoli forse non sono apparsi sui nostri schermi, altri si sono perduti nella dimenticanza, ma ora che il Museo porterà sugli schermi del Cinema Massimo



Due vecchi manifesti della ricchissima collezione del Museo del cinema di Torino. Sopra una delle sale della Galleria dei Manifesti

ra unica che ne racconta tutta la storia con una testimonianza che intreccia realtà e magia. Sempre nella prospettiva del rinnovamento altre richiami giungono dal Museo. Uno è un carteggio tutto permeato di volentà e di garbo, intrecciato fra Maria Adriana Prolo, la ormai leggendaria professoressa che ha miracolosamente creato il nucleo del museo e il fondatore della cinémathèque, Henry Langlois. Questi documenti sono un'introduzione alla mostra che illustrerà nella primavera prossima la nascita e

“ Un ricco patrimonio che sarà portato alla luce poco per volta in una serie di mostre



mo il meglio delle produzioni mondiali, si potranno gustare. Intanto è un piacere raccogliere la voce, cercarne l'anima e riconoscere la capacità di rimando di questi documenti iconografici che come per incanto ricreano l'espressione intensa di volti che il bianco e nero esaltava, e fanno ritrovare l'atmosfera di paesaggi e di storie descritti in pellicole che ci hanno regalato momenti di felicità. Dell'archivio del Museo alla Mole - una collezione inestimabile che sarà portata alla

luce poco per volta - compaiono gli annunci di film italiani: *Riso amaro* di De Sanctis, con le famose gambe prepotenti di Silvana Mangano e i volti giovanili di Vittorio Gassman e di Raf Vallone. *La ciociara* di De Sica e *La dolce vita* di Fellini. I cartelloni di film di tutto il mondo compongono molte sezioni: il «Cinema anno 2000», «Le nuove cinematografie emergenti», «America fine secolo», «La nouvelle vague», «Il cinema giapponese», «Il cinema muta», «I paesi dell'Est e l'America latina» e via di seguito.

«Il museo, come le immagini che celebra, deve essere una realtà in costante movimento» ha detto François Confino, il geniale e sempre sorridente architetto svizzero che ne ha concepito l'allestimento. «Mai fermo, mai uguale a se stesso». E così, in quest'ottica di dinamismo saranno proposte sempre nuove aggiunte e qualche sorpresa, piccola o clamorosa, farà ritornare i visitatori attratti da due elementi di forte spettacolarità: da un lato il cinema con tutti i suoi segreti e dall'altro la Mole, lo scrigno dall'architettura

la vicenda storica dei musei del cinema del mondo. Altro richiamo è l'angelo in bronzo di ragguardevoli proporzioni che un fulmine nel 1953 aveva abbattuto insieme alla punta dell'edificio con conseguenze rovinose. Ristrutturato, severo e un po' legnoso, è stato collocato nella parte centrale, nell'Aula, davanti alle poltrone a sdraio di velluto color rubino e non lontano dal Moloch a fauci spalancate della *Cabiria* di Pastrone. L'effetto è curioso; ma il cinema, si sa, è mutevole e capriccioso e l'accostamento

non stona in uno spazio dove accanto alle sorprendenti apparecchiature da cui sono zampillate le prime immagini in movimento sono illustrati tutti i passaggi e i misteri dell'arte cinematografica: dalla produzione al montaggio, dalle scenografie ai costumi. Nel museo più fantasioso del mondo la nota resta fuori. Ci si può imbattere nel vitello d'oro dei *Dieci comandamenti*, nel costume del *Piccolo Buddha*, nelle scarpe e nella guèpière di Marilyn, si possono attraversare ambienti horror e un bar in profumo di peccato, salotti rétro, uffici di grandi produttori, e un angolo con un letto che tutto trine e velluti invita a coricarsi per assistere alle proiezioni sul soffitto. E alla fine si può salire vertiginosamente con l'ascensore panoramico interno fino in cima alla cupola e ammirare dall'alto l'intera città di Torino cinta dall'abbraccio delle sue montagne.

Ai lettori

Vi ricordiamo l'appuntamento quindicinale con «uno, due, tre libri tutti». La prossima pagina uscirà martedì 14 agosto.

Dalle pratiche ascetiche di digiuno alle manifestazioni dell'isteria, alle letture femministe: un saggio di Ines Testoni rintraccia le origini della complessa patologia

Anoressia, l'altra faccia dell'abbondanza dell'Occidente

Piero Pagliano

«Dio che mangia l'uomo. Una volta entrati nel labirinto, non si sa più dove si va. Si procede a tastoni, come nella caverna. E non se ne può uscire. Quando infine si arriva, si è mangiati»... Da questo stralcio dei *Quadermi* di Simone Weil prende il titolo il nuovo libro di Ines Testoni, *Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in Occidente*. La metafora del labirinto, evocata per descrivere la condizione dell'esistenza umana, si trova anche nella fondamentale opera di J. Campbell, *The masks of God* (Le maschere di Dio), il quale riconosce nella più enigmatica figura architettonica della Grecia antica la riproduzione delle interiora del ventre materno, vale a dire della matrice originaria della vita.

E labirintica è anche questa ricerca di Ines Testoni, che sviluppa il discorso avviato in un precedente saggio (*Psicologia del nichilismo*) e prende ancora una volta le mosse dalla ben nota diagnosi filosofica sull'Occidente stilata dal «maestro» Emanuele Severino (che firma una densa prefazione), ma per risalire alle origini di una delle più complesse manifestazioni patologiche contemporanee, l'anoressia appunto, che paradossalmente riguarda soprattutto le società più ricche. Differenziandosi sia dal punto di vista del senso comune sia dalla letteratura clinica che considerano il fenomeno come patologia individuale, l'analisi della studiosa si muove in un orizzonte più generale e, sulla scorta di quella che era già la prospettiva feuerbachiana (*Il mistero del sacrificio, ovvero l'uomo è ciò che mangia*), arriva a indicare

l'anoressia come «la punta di un iceberg» di una più generale «follia» (un termine chiave nel lessico di Severino), dalla quale non sarebbe escluso nessun «abitatore dell'Occidente», perché se per il momento colpisce specialmente le donne, sembra destinata a interessare sempre di più anche gli uomini. L'ambito disciplinare più specifico dell'indagine è quello della psicologia culturale, ma il discorso si sviluppa in una fertile connessione con gli apporti dell'antropologia, della sociologia e, in ultima istanza, della filosofia. La ricchissima bibliografia metabolizzata dalla Testoni, che attinge tanto ai «classici» (Freud, Frazer, Lévi-Strauss, Eliade, De Martino, Girard) che a una miriade di testi scientifici, e naturalmente al «pensiero femminile» (Irigaray, Vegetti-Finzi, Cavareto), conduce alla fine una vera e propria mappa culturale della nostra civiltà. Civiltà in cui la

donna ha un ruolo decisivo, dalla nascita alla cura dell'esistenza, alle attività connesse alla preparazione del cibo. Ma civiltà in cui quel momento centrale del «dare la vita» sembra soggetto a un'inarrestabile mutazione, a partire da quando la cultura scientifico-tecnologica che caratterizza la modernità ha determinato il venir meno di quel luogo simbolico che era nel passato il focolare domestico. A questo cambiamento culturale si sarebbe accompagnato anche il nuovo disagio femminile nel rapporto con gli alimenti. È la morte per fame volontaria non sarebbe dunque che l'ultima contraddizione dell'abbondanza (generatrice di angoscia) che caratterizza il nuovo «paradiso della tecnica». Da dove viene, dunque, la «paura del cibo»? La prima trattazione su ciò che era definita allora «tisi nervosa» appare verso la fine del Seicento. Prima, il digiuno volontario pro-

lungato aveva a che fare con pratiche ascetiche di ordine religioso. Nell'Ottocento, il fenomeno viene iscritto nel quadro clinico dell'isteria. Nel Novecento, poi, gli studi in questo ambito sono divenuti sempre più ampi e approfonditi, grazie anche ai contributi forniti dagli sviluppi della psicanalisi che hanno messo in luce gli aspetti relazionali e le istanze conflittuali da cui la patologia si origina. Mentre la prospettiva femminista assumerà una posizione critica nei confronti della cultura psicologica e vedrà la causa del problema nel ruolo imposto dalla società alla donna. Negli ultimi studi presi in considerazione dall'autrice, l'anoressia viene definita come una sindrome multifattoriale che coinvolge aspetti individuali, biologici, familiari e socioculturali, le cui cause profonde vanno però cercate negli strati simbolici e nei «nodi» concettuali (la madre, il

corpo, il cibo, la fame, la sofferenza, la morte) di un passato lontano, originario, dove le prime forme del pensiero filosofico sono ancora intrecciate con l'immaginario mitico. Agli albori della civiltà occidentale, nella Creta di Minosse, venivano periodicamente sacrificati sette fanciulli e sette giovinetti, dati in pasto al minotauro nel labirinto, e praticamente arsi vivi in un forno bronzeo a forma di toro. Nell'era del declino della stessa civiltà - per riprendere ancora la tesi severiniana -, alla fine cioè del «labirinto occidentale», il «dio della tecnica», che ha sostituito il Dio della tradizione, reclama inesorabilmente le sue vittime. **Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in Occidente** di Ines Testoni Utet, pagine 284, lire 34.000

martedì 7 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

ricordi

**AL GRINZANE FESTIVAL
VEGLIA PER LALLA ROMANO**
Una veglia in ricordo di Lalla Romano, scomparsa lo scorso 26 giugno inaugurerà, il prossimo 23 agosto, la sesta edizione del Grinzane Festival. Lo spettacolo-ricordo si terrà a Costigliole d'Asti, dove la scrittrice festeggiò i suoi novant'anni con una cerimonia organizzata dal Premio Grinzane. Nel corso della serata l'attrice Gisella Bein (che negli ultimi tempi aveva intrattenuto un epistolario con la scrittrice cuneese) leggerà brani da «Nei mari estremi». La lettura sarà accompagnata dall'arpa di Vittorio Valenta e dal canto del baritono Maurizio Leoni.

interviste

AUDEN, LA LINGUA SALVATA DAL POETA

Roberto Carnero

Quella del poeta inglese Wystan Hugh Auden è una personalità perennemente in bilico tra pensiero e parola. Più che poeta, «scrittore in versi», come si esprime Alfonso Berardinelli nell'intervista a Auden di Michael Newman, tradotta da Federica Clementi per minimum fax: «Auden non era propriamente un lirico, non isolava momenti di intensità. Pensava e parlava in versi: e i suoi versi non erano che strumenti per pensare e parlare meglio, gioco e musica senza cui l'intelligenza non sarebbe riuscita a funzionare». Ma il fascino della poesia di questo autore sta anche in altro: nelle immagini astratte e concrete al tempo stesso, nel suo essere talora retorico talora colloquiale, nel suo imporsi, in definitiva, come un «irregolare» della poesia, autore di culto presso molti lettori ma non ancora del

tutto consacrato dall'accademia. Un'intervista è sempre un'occasione straordinaria: quella di ascoltare la voce di qualcuno che ci sta a cuore, in presa diretta. Le domande possono essere banali, ma sta al personaggio intervistato partire da esse per parlare anche d'altro, giungendo così a raccontare se stesso. Le domande dell'intervistatore qui spaziano dalle questioni più triviali legate alla vita quotidiana, a un'indagine nell'infanzia del poeta, fino ai gusti, alle amicizie e all'attività letteraria vera e propria. Auden non vuole che il colloquio venga registrato al magnetofono, «perché crede che, se c'è qualcosa che valga la pena conservare, il giornalista dovrebbe essere capace di ricordarselo». Sarà per questo che le risposte sono rapide, succinte, e la lettura ne guadagna in ritmo.

I temi toccati sono molti: gli anni inglesi, il trasferimento in America nel '39 (che costò ad Auden l'accusa di diserzione morale dalla madrepatria), l'amicizia con Christopher Isherwood, conosciuto sui banchi di scuola, il rapporto di lavoro con Stravinskij, la diffidenza nei confronti dei corsi di scrittura creativa (i poeti che insegnano all'università devono trattare i classici, anche per distanziarsi in modo salutare dal proprio lavoro), i sentimenti ambivalenti verso la natia Inghilterra e gli Stati Uniti d'adozione (il poeta dice di amare l'Inghilterra, ma preferisce starsene in America: «Io amo moltissimo la mia famiglia, ma non voglio viverci insieme»), l'importanza della forma in poesia a fronte del dilagare (siamo nei primi anni Settanta) del verso libero («Non riesco a capire - da un punto di vista puramente edoni-

stico - come si possa godere nello scrivere senza alcuna forma. Se fai un gioco hai bisogno di regole, se no dov'è il divertimento?), le preoccupazioni per il progressivo deteriorarsi della lingua, sottoposta com'è a un inarrestabile logorio quotidiano. Su quest'ultimo aspetto il compito del poeta è davvero un compito politico: «Un poeta, in quanto tale, ha un solo compito politico: quello di dare l'esempio nell'uso appropriato della propria lingua madre, che viene costantemente corrotta. Quando le parole perdono significato, la forza fisica prende il sopravvento». Verità tristemente nota dalla storia, rischio da cui neppure oggi possiamo dirci immuni.

Intervista con W.H. Auden di Michael Newman minimum fax, pagine 90, lire 10.000

Il tallone fascista sulla Venezia Giulia

Una ricerca d'archivio sul quadriennio 1918-22 svela la catena di odio e vendette

Giuseppe Muslin

Quattro anni terribili, quelli della fine della grande guerra al '22. Almerigo Apollonio (*Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia Giulia 1918-1922*, Libreria editrice Goriziana, Irci) in una ricerca fondata principalmente su documenti tratti dall'Archivio di Stato di Trieste e altri ancora traccia un quadro, per alcuni aspetti, inedito, di quelli che sono stati gli indirizzi del governatorato militare per la Venezia Giulia, retto, come si sa, dal generale Pettiti di Roreto, comandante del XIV Corpo d'Armata, un'amministrazione questa che «malgrado la buona volontà e la collaborazione di molti commissari civili, fu spesso resa difficile» per «la carenza di organi di polizia che a lui rispondevano senza remore». «Il governatore - scrive Apollonio - si trovò a reggere la Venezia Giulia facendosi forte del proprio nome del proprio aspro carattere di autentico piemontese, più che degli strumenti messi a disposizione dal governo di Roma e dal comando supremo».

L'Italia a Trieste, o meglio nella Venezia Giulia, quella parte del territorio delle Nuove Province, che dall'Isonzo, comprendeva tutta l'Istria, fino alle porte di Fiume, esclusa, dagli accordi di Londra culminati con l'entrata in guerra dell'Italia.

Quattro anni di regime di occupazione quindi con problemi molto gravi da risolvere e connessi certamente al passaggio da un sistema di amministrazione, quello austriaco, a quello italiano. Non solo: la presenza di una forte minoranza slovena e croata, quest'ultima specialmente in Istria, richiedeva da parte dell'Italia, una certa cautela e soprattutto fermezza per non indulgere alle richieste di tipo nazionalistico, improntate ad una diffusa ostilità nei confronti delle popolazioni slave, quando peraltro non erano stati stabiliti i confini con il nuovo regno dei serbi, croati e sloveni (Hsh).

S'è detto, in più parti, che nella Venezia Giulia il fascismo aveva assunto una virulenza in altre regioni non allora conosciuta. In particolare il «nemico» era da una parte gli slavi e dall'altra i comunisti e da qui gli «slavocomunisti», denominazione ripresa per molti anni anche nel secondo dopoguerra. La ricerca di Apollonio, molto accurata e soprattutto documentata, spazia in profondità mettendo alla luce gli anni del governatorato militare prima, quello civile dopo. Il fascismo, nelle «terre redente», significava soprattutto guerra ad oltranza nei confronti del movimento socialista e comunista, meglio bolscevico. E per combatterlo, non mancarono di certo appoggi da parte della grande industria disponibile a fornire mezzi di trasporto alle squadre d'azione per devastare camere del lavoro, cooperative, bianche e rosse, grazie anche all'aiuto non disinteressato di



L'edificio dello «Slovenski Narodni Dom» (Hotel Balkan) incendiato dai fascisti (foto dell'Istituto Livio Saranz di Trieste). Sopra la prima pagina del giornale «Il Lavoratore»

vimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, edito dalla Libreria Editrice Goriziana). Anche in questo caso si evidenzia come con «la dissoluzione dello stato asburgico» erano state poste le premesse «per la formazione di una nuova realtà politica che ambiva ad unificare gli slavi del sud» verso la quale «governo e comando supremo manifestarono immediatamente un atteggiamento ostile». Anche se va ricordato comunque che il generale Pettiti di Roreto, nel suo indirizzo di saluto alle popolazioni della Venezia Giulia volle sottolineare come «nessuna vendetta, nessuna persecuzione saranno ammesse... Il rispetto più ampio e sereno della fede, della lingua, dei costumi, delle abitudini di tutti gli abitanti della Nuova regione d'Italia, sarà la massima garanzia per le popolazioni che dovranno sentirsi indissolubilmente e per sempre unite alla Nazione «oppo- nendosi comunque a qualsiasi epurazione» di elementi austriaci.

Questi due contributi alla conoscenza di quella che era la Venezia Giulia all'indomani del crollo della duplice monarchia austro-ungarica fanno luce su molti episodi lasciati per decenni ai margini della storia ufficiale ma soprattutto permettono di andare oltre a certa retorica nazionalista e soprattutto mettono a fuoco quello che era stato il fascismo nelle Nuove province quando in nome dell'italianità vennero colpiti diritti di centinaia di migliaia di sloveni e croati per non dire della distruzione delle strutture create in anni di lavoro da parte del movimento operaio. Il resto appartiene alla storia del nostro paese.

“Dagli Asburgo a Mussolini: l'oppressione del governatorato italiano sul popolo sloveno”

autorità militari.

Calisto Gaiba, mutilato di guerra e sindacalista, annota Apollonio, in una lettera a Michele Bianchi, faceva presente che qui (nel Monfalconese, ndr) «il fascismo non ha mai seguito le direttive generali del movimento» e «nessuna azione è stata compiuta che non fosse animata da scopi per-

sonali e per poter far ciò si erano racimolati tutti i peggiori elementi». «Potrei - continua Calisto Gaiba - citarti azioni compiute per rapire documenti commerciali dannosi privatamente ai fascisti, d'altre durante le quali si è rubato della merce» coinvolgendo in prima persona «nomi di fascisti pregiudicati e della vera malavita». La vera svolta è con Francesco Giunta, avvocato fiorentino, arrivato a Trieste per dar vita ad un crescendo di violenze e terrore grazie pure al connubio tra fascisti, volontari giuliani, carabinieri e questura. E si arriva così all'incendio della Narodni Dom, meglio nota come l'Hotel Balkan, sede delle associazioni slovene della regione all'indomani dei fatti di Spalato (13 luglio 1920) quando nel corso di uno scontro tra militari italiani e croati, vennero uccisi il capitano Gulli ed un marinaio. A Trieste, i fascisti, tappezzano la città con manifesti per proclamare che «useremo

qualsiasi mezzo di ritorsione, anche il più violento». Poi in un comizio in piazza Unità, dove venne ferito a morte un triestino, Giunta arringa i suoi e, connivente o per lo meno assente la forza pubblica, li aizza contro gli obiettivi slavi, vedi il Balkan. Secondo la versione ufficiale dall'albergo sarebbe stata lanciata una bomba colpendo a morte un tenente, mentre Apollonio, sulla scorta della documentazione rinvenuta, mette in dubbio la ricostruzione fatta dalle autorità. Fatto è che la magistratura non ebbe occasione di intervenire. Se l'incendio del Balkan fu l'episodio più significativo della violenza nazionalistica e quindi fascista, non va tralasciato, sia pure in altra epoca, l'incendio de *Il Lavoratore*, il quotidiano socialista e quindi comunista (fu l'ultimo che ebbe vita legale in Italia tanto che uscì fino al 14 novembre 1925). Giornale che, nel corso della guerra riuscì a vendere oltre 80mila copie, ebbe

“Una politica ostile agli slavi gestita dai militari e favorita dalle forze industriali”

tra i collaboratori Umberto Saba ospitando anche un articolo di Marx sul porto di Trieste.

Su queste vicende merita ricordare pure un altro saggio (Angelo Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-19*, a cura dell'Istituto regionale per la storia del mo-

Una «Storia della comunicazione» di Carlo Sartori, scritta con un gruppo di studiosi, ricostruisce la vicenda umana in termini di informazione e spiega la rivoluzione attuale

Dal villaggio globale a quello digitale, e lo sport lo fa girare

Silvia Garambois

Qual è il futuro della comunicazione? C'è chi teorizza che solo la morte del Pc, cioè del personal computer («despota» che accentra tutte le funzioni telematiche), porterà a un nuovo balzo nello sviluppo comunicativo: una futuribile democrazia elettronica, in cui il frigorifero si collegherà con il telefono cellulare e il forno a micro-onde con la console dei videogiochi, intelligenza artificiale in rete. (E già vengono proposte nelle mostre le «case intelligenti»). Qual è il passato della comunicazione? Bisogna fare un balzo nel passato di 50 mila anni prima della nascita di Cristo, per ritrovare piccoli oggetti lavorati con

le mani, ricavati da ossa, rami, pezzi d'avorio, «pietre soffici», prime tracce di una evoluzione tecnologica della comunicazione: ben presto i nostri antenati sperimentarono sistemi di calcolo, con sassolini o noduli di bastone, per lanciarsi poi nella creazione di calendari astronomici...

La comunicazione non ha soltanto un fascino in sé (basti pensare alle chat di Internet, su cui casalinghe di Voghera e vip sotto falso nome passano le loro notti): ha anche il fascino della storia e dell'avventura. Seguime lo sviluppo di un giro del mondo dalle origini ai giorni nostri, dalle isole sperdute nel Pacifico alla nuova capitale di Internet, in Scandinavia. Un romanzo d'avventura. Cinquantaduemila anni di tracce, segni, che attraversano tutta l'umana sorte, le sue

guerre, le sue invenzioni, le malattie, le scoperte. La comunicazione è mercato e storia, sociologia e politica, carta stampata e tv a pagamento: nel tirare le fila di questo mondo parallelo si è cimentato Carlo Sartori, che insegna comunicazione all'università di Roma, ma che soprattutto ha dedicato una vita al lavoro sul campo, allo studio e alla divulgazione (anche televisiva) dell'arte del comunicare. *Storie della comunicazione* - pubblicata da Edizioni Kappa, 380 pagine, 27mila lire - è il tentativo di dare al lettore la chiave per interpretare i diversi aspetti (politico-istituzionale, economico, tecnico, professionale) della comunicazione. Scritto pensando agli studenti universitari, con la collaborazione di un gruppo di esperti in new media come in storia, in marketing come in multiculturalismo

(Luigi Costa, Angelo Costantino, Mara De Angelis, Francesco De Vescovi, Walter D'Ulizia, Federica Faitelli, Paolo Morawski, Maria Luisa Merolla, Mariarita Pocino), questo libro sembra un vademecum, una moderna «stele di Rosetta», che permette di incrociare linguaggi, strutture e meccanismi, accompagnando il lettore - non necessariamente lo studioso - nei misteri del comunicare. «Storie», ha titolato Sartori: storie di giornali e di cinema, di televisione e di new media. Racconti. Rivoluzioni. Ma anche diffidenza, inerzia, aperta ostilità contro ogni cambiamento, che in modo ricorrente hanno interrotto questa corsa verso il futuro. Alla riflessione storico-sociologica sul sistema della comunicazione (scritta utilizzando la falsa riga delle sue lezioni uni-

versitarie), Sartori accompagna l'approfondimento storico, dalle origini al presente, ma soprattutto traccia le linee del futuro: la società dell'informazione, quella del «villaggio globale», si sta trasformando nell'era della convergenza, dell'interattività. Cambiano i mezzi, cambia anche l'utente. E nel nuovo millennio le disuguaglianze del mondo si misurano anche con il «divario digitale». Il sistema televisivo e un ingrandimento dedicato all'evoluzione dei media in Italia sono, inoltre, gli approfondimenti del libro che permettono di dare le ultime pennellate a questo grande affresco sulla comunicazione.

La storia dell'umanità si riflette passo passo in quella della comunicazione. Fino alla «mirabile invenzione» di Gutem-

berg, con il suo torchio per stampare la Bibbia delle 42 linee, che ha rappresentato per 350 anni l'unica tecnica nota e adottata. Quindi, in una sola generazione (siamo nell'800, secolo dei nonni), l'improvviso fiorire di innovazioni tecnologiche che hanno portato dal torchio a mano al quotidiano a colori. Un altro balzo di cento anni e siamo qui a ragionare sull'Authority per le Comunicazioni, che impone a Stream e Teletext l'adozione del decoder unico... È questa l'ultima «storia» del volume: maggio 2001, campionato di calcio, la Roma a un passo dallo scudetto. E la tv a pagamento, che utilizza il calcio «non come una locomotiva, ma un'astronave».

Storie della comunicazione di Carlo Sartori Edizioni Kappa, pagine 380, lire 27.000

Sviluppo locale, il Governo abbandona il Sud

Le indicazioni generiche contenute nel Dpef sul Mezzogiorno e i vuoti in materia di politiche per lo sviluppo locale, la povertà e la criminalità non sono occasionali dimenticanze, seppur gravi. Sono anche la conseguenza della mancanza di una visione strategica dell'insieme delle politiche necessarie per dare completezza ai primi segnali positivi che si stanno manifestando nel Mezzogiorno. Sono anche il frutto di una assoluta ignoranza dei difficili complessi ma positivi strumenti che sono stati attivati negli ultimi anni.

Mi riferisco in particolare alle politiche per la promozione dello sviluppo locale che ha visto compiersi in questi anni un grande sforzo in termini di impegno di risorse (circa

25.000 miliardi per patti territoriali, contratti di area, contratti di programma), di strumenti di intervento (169 nuovi patti territoriali che si sono aggiunti ai 61 precedenti, nuovi contratti di area con la possibilità di protocolli aggiuntivi per ogni contratto sino ad un tetto di investimento pari a 300 miliardi e in alcuni casi anche oltre, 32 nuovi contratti di programma che si aggiungono ai 9 precedenti). E non si possono non ricordare le intese istituzionali definite con ogni Regione e i tanti accordi in programma quadro attuativi che hanno impegnato oltre 60.000 miliardi, dei quali 20.000 aggiuntivi.

La fine della legislatura ha coinciso con la chiusura di una fase (anche se per la programmazione negoziata i servizi competenti non hanno atti-

Vi è la latitanza più assoluta: nulla si dice nel Dpef e tutto è paralizzato

BRUNO SOLAROLI

vato tutti gli strumenti deliberati) e ha creato le condizioni per l'avvio di una nuova fase, basata, come indicano i due atti di indirizzo deliberati dal Cipe di intesa con le Regioni, sulla regionalizzazione degli strumenti della programmazione negoziata e sul conseguente potenziamento delle intese e degli accordi di programma quadro. Non abbandonano quindi del terreno della promozione dello sviluppo locale, ma sua regionalizzazione in coerenza con le leggi Bassanini sul decentramento ammini-

strativo e con la regionalizzazione del quadro comunitario di sostegno. La regionalizzazione va intesa come passaggio di competenze e di risorse, di integrazione degli strumenti nella programmazione regionale, di qualificazione ulteriore delle politiche di promozione locale. Con la regionalizzazione lo Stato centrale non abdica. Al contrario. Lo Stato infatti deve promuovere e concorrere ai processi di decentramento e qualificazione regionale, deve garantire le agevolazioni im-

prenditoriali tramite il credito di imposta, la 488 ed oggi la legge Tremonti (che pure rappresenta un abbassamento delle convenienze per le zone meno sviluppate in quanto si tratta di uno strumento che interviene su tutto il territorio nazionale ed in modo non selezionato e che per le zone meno sviluppate riduce le intensità delle agevolazioni in quanto rende non più cumulabili le agevolazioni del credito di imposta con quelle delle leggi fiscali Visco e Dt. Con i provvedimenti per l'emersione poi si

distruggono risorse dalle zone svantaggiate), deve potenziare l'intervento nel sostegno finanziario alla infrastrutturazione generale e specifica del territorio. Ma su questo vi è la latitanza più assoluta del governo: nulla si dice nel Dpef ed è tutto paralizzato.

È esplosa un conflitto sulle competenze, per ora irrisolto, fra Ministero dell'economia e Ministero delle attività produttive. Il Cipe è allo sbando. Le deleghe non sono state assegnate. Si è arrestata ogni iniziativa in materia di patti territoriali, contratti d'area e protocolli aggiuntivi, contratti di programma. È di fatto bloccata la stessa decretazione di strumenti già deliberati e finanziati, con risorse che giacciono inutilizzate e territori che vedono svanire attese e impegni

con tanta difficoltà. Tutto fermo anche sulla regionalizzazione degli strumenti e sul potenziamento e sviluppo delle intese. L'inizio non è buono, anzi è pessimo.

Forse questo governo non vuole o non è capace di agire sul terreno della promozione dello sviluppo locale.

Per il centro sinistra e l'Ulivo si apre un grande terreno di iniziativa e di raccordo con gli impegni e le attese del territorio. Nelle aree obiettivo 1 (Sud) il territorio e la popolazione interessata va dal 60 al 70%, i Comuni dai 2.500 ai 3.000.

Non si può assistere inerti alla incapacità del governo Berlusconi. Vanno raccolte le intese e le speranze di una massa così ingente di popolazione, territorio, Comuni.

segue dalla prima

Ma la polizia può fidarsi della destra?

Là, dove si doveva parlare del loro futuro e di quello del mondo intero; sono andati sentendosi non più soltanto italiani, francesi, tedeschi, inglesi, etc. etc. ma anche cittadini d'Europa e, perché no, cittadini del mondo. E questo è accaduto a Genova ed è un evento importante. Se poi pensiamo che moltissimi giovani hanno corso rischi elevati e in più sono andati a Genova molto spesso non dicendolo in casa per non mettere in ansia i loro genitori, questo aumenta notevolmente il significato della loro partecipazione. Possiamo affermare con sufficiente oggettività che la

stragrande maggioranza dei giovani e dei giovanissimi sono andati a Genova per sentirsi vicini ai deboli, ai miseri, agli ultimi.

A me pare che, alla fine del 20° secolo, abbiamo perso per strada più eredità; di origini diverse, sulle quali è inutile indagare in considerazioni di retroguardia; il continuare a farlo è segno di nostalgia senza senso e fuori tempo.

Ma all'inizio del 3° millennio, se vogliamo essere attenti e vogliamo interpretare con intelligenza i segnali che ci vengono anche dallo svolgimento dei fatti di Genova e dal post-G8, possiamo pensare ad un domani politico e sociale che richiederà trasparenza, ma soprattutto una definizione netta degli schieramenti e di chi ne farà parte.

Fortunatamente i giovani,

se sapranno essere coerenti, e questo dipenderà anche da noi, sono per il sì o per il no; il se, il ma, il forse etc. etc. non fanno parte del loro piccolo bagaglio di nozioni politiche con cui si stanno presentando sulla scena nazionale.

Se sapremo lavorare con intelligenza per rilanciare una forza politica capace e degna di ritornare a governare il Paese, da questa realtà può prendere corpo un bipolarismo nuovo, tra due forze radicalmente contrapposte: - tra chi sta con i deboli e chi non ci sta, - tra chi pensa, per dovere, ad un mondo (compresa una parte di questo nostro domestico) che deve essere aiutato a crescere, e chi alla ricerca dell'intesa e della collaborazione antepone sempre e soltanto la voglia dello scontro,

- tra chi pensa che 4 miliardi di persone deboli e senza speranza non possono attendere decenni per raggiunge-

re un livello di vita umano, e chi è capace di offrire agli ultimi della Terra, in un G8 ufficiale, 1 miliardo e 200 milioni di dollari: offerta tanto miserabile quanto le miserabili briciole che il povero Lazzaro raccoglieva dalla mensa del ricco epulone e dei suoi pasciuti ospiti. Penso che il tempo per riflettere e per decidere debba essere breve perché è ora che l'Ulivo nelle sue due componenti torni ad essere forza di aggregazione e di azione politica unitaria e vigorosa.

Il bipolarismo nuovo che abbiamo di fronte non è una fantasia; è realtà; e noi da tempo abbiamo fatto la nostra scelta condivisa da chi sente che è giunto il momento di riprendere ad operare nella politica e nel sociale con forti motivazioni: e se sapremo capirli nel loro entusiasmo e nella loro generosità, i giovani, tanti giovani, saranno con noi e ci daranno la certezza di farcela.

Cornelio Valetto

Maramotti



G8, senza regole e ordine prevalgono i più ricchi

Segue dalla prima

A Taormina e ad altri collegi di governo è bene ricordare che il testo di legge sul conflitto di interesse, approvato da Camera e Senato nella scorsa legislatura, prevede la incompatibilità tra l'esercizio della professione, anche per interposta persona, e la permanenza nel governo. Quanti ministri e sottosegretari hanno studi professionali aperti? Sicuramente molti. Si obietterà che la proposta non è diventata legge ed è vero. Ma un minimo di decenza imporrebbe il rispetto di una norma approvata dalle due camere anche con il voto del Polo. Venendo ai comportamenti del governo e del ministro dell'Interno, io non credo ad alcun piano preordinato. Il governo segue un doppio binario: per le questioni che non li vedono direttamente coinvolti, il capo del go-

verno e i ministri si comportano da dilettanti allo sbaraglio. Così è avvenuto per il «buco» dei conti pubblici e per il G8 dal momento che solo un miracolo poteva trasformare Scajola da bravo attendente di Berlusconi in un capace ministro dell'Interno. Per le questioni (giustizia e affari) che li toccano da vicino si comportano come un gruppo malavitoso deciso a vendere cara la pelle.

Le forze di polizia che oggi ritengono di essere protette dal governo Berlusconi dovrebbero riflettere sul trattamento ricevuto quando impegnate in prima linea nella lotta alla mafia, alla corruzione, alla repressione di tutti i reati dei colletti bianchi.

Basti per tutti un esempio: la guardia di finanza che aveva perquisito le aziende Fininvest del capo del governo è stata definita «un'associazione per delinquere» e non una sola volta. Le forze di polizia sono state rispettate, difese e ammirate negli anni diffi-

È il rispetto assoluto della legge che permette l'esercizio della democrazia e la difesa dei più deboli

ELIO VELTRI

cili, ma esaltanti di difesa della legalità, quando gomito a gomito con i magistrati hanno potuto varcare le porte dei palazzi del potere mafioso, politico e finanziario senza dover chinare la testa o temere rappresaglie politiche.

Per i fatti di Genova è interesse delle forze di polizia isolare chi ha violato la legge, evitare scaricabarile di responsabilità, ricostruire al più presto il rapporto di fiducia con i cittadini e con i giovani in particolare, dimostrando nei fatti che i cittadini si possono fidare di loro perché la stragrande maggioranza degli apparte-

nenti sono persone per bene, fedeli al giuramento prestato alla Repubblica.

Di fronte agli sbandamenti del governo l'opposizione ha tenuto comportamenti contraddittori perché è arrivata in ritardo alla comprensione dei problemi che i giovani antiglobal ponevano con successo all'attenzione dei capi di Stato e della opinione pubblica mondiale e la sinistra al suo interno, come sempre quando nasce un movimento nella società civile, ha temuto di perdere il contatto e non ha mantenuto la barra ferma di forza di governo anche se fuori del governo.

L'aver poi chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno e non anche del capo della polizia è stato un errore perché ha permesso a Scajola di salvarsi senza la certezza di poter salvare Di Gennaro.

Il movimento che aveva già vinto prima che il vertice dei capi di Stato iniziasse è caduto nella trappola delle incapacità del governo e delle giustificazioni dei «compagni» che sbagliano.

Sulla violenza bisogna essere chiari e non sono possibili sconti. E a Genova i violenti non erano solo gli uomini in nero. Casarini, leader delle tute bianche, su

Repubblica della sera del 3 agosto dice chiaramente che hanno partecipato alla guerriglia per difendersi. Carlo Giuliani, il ragazzo assassinato, per il quale le parole più nobili le ha pronunciate il padre, non a caso vecchio militante della Cgil, aveva un passamontagna.

Alle manifestazioni pacifiche, autorevoli, che fanno tremare il potere o lo inducono a riflettere, si partecipa a viso scoperto, senza bastoni, a mani nude. Una domanda è d'obbligo: cosa sarebbe successo se al posto dei giovani avessero marciato 300mila metalmeccanici?

La domanda non è inutile né retorica.

Negli anni 80 e 90 molti di noi hanno lavorato per costruire un rapporto civile, democratico e di amicizia tra cittadini e forze dell'ordine per la difesa dello stato di diritto e le cose hanno funzionato. Nel programma dell'Italia dei valori che ho coordinato,

il capitolo sulla sicurezza ha per titolo «legge e ordine». Lo slogan che ha usato Blair per mandare a casa i conservatori.

Sono convinto che la legalità non è divisibile e che il rispetto assoluto della legge permette l'esercizio della democrazia e la difesa dei più deboli. In assenza di regole e di ordine democratico prevalgono i più ricchi, i potenti e i prepotenti.

“Qui radio Londra”

Domani con l'Unità i nomi, i fatti e il racconto dell'agosto 1943



cara unità...

Io mi ritengo in quota di me stesso

Alberto Contri

Consigliere di Amministrazione della RAI Gentile Direttore, su l'Unità del 4 agosto, in un articolo intitolato «La RAI e le tute nere di AN», Antonio Padellaro mi definisce come «un pubblicitario in quota Berlusconi» che per campare distribuirebbe - insieme ad altri - olio di ricino al condirettore de l'Unità (cito a memoria, ma quello era il senso). Se si vogliono dar lezioni di democrazia, sarebbe innanzitutto corretto discutere delle idee invece di affibbiare etichette: io, che mi ritengo unicamente in quota di me stesso e non mi vergogno affatto di essere un pubblicitario, non mi sono mai permesso di liquidare Padellaro definendolo, ad esempio, «un giornalista in quota DS».

Mentre ho semplicemente fatto notare che durante la cronaca del G8 mi sarebbe piaciuto che il TG3 - oltre che le rispettabilissime tesi del condirettore de l'Unità - ne ospitasse almeno una di segno politico e ideologico differente. Così come hanno fatto «Porta a Porta», che ha invitato Fini e

Bertinotti, e «TG2 Dossier», che proponeva la compresenza di Curzi e Fede, tanto per fare solo due esempi. Se per invocare un minimo di pluralismo si viene con tanta leggerezza accusati di distribuire olio di ricino, questo fa capire chi siano, in realtà, i veri «distributori».

Nonostante i molti errori sono fiero di essere un Ds

Antonio Balestrieri

Premetto che nonostante tutto sono fiero di essere Diessino. Penso che nei cinque anni di governo, di «errori» ne siano stati fatti molti, a volte per generosità (vedi Di Pietro) o per senso di responsabilità (vedi i sacrifici chiesti soprattutto alla propria base elettorale per l'ingresso nell'Euro, riforma delle pensioni, della sanità, della scuola ecc...). Ma forse bisognava essere «più» di sinistra, essere nelle fabbriche, per dare voce a chi giustamente attendeva il rinnovo del contratto, tra i disoccupati, per dargli speranza nel cambiamento che era sotto gli occhi di tutti (1.400.000 nuovi posti di lavoro), per fargli capire che il risanamento era in atto e che nei prossimi cinque anni si sarebbe potuto fare di più. Ma ora che siamo all'opposizione non dobbiamo, non possiamo sbagliare: riprendiamo il dialogo con i 200.000 di Genova. Sarebbe stato bello che a Genova alla manifestazione ci fossimo stati, magari con D'Al-

ma che mostrava l'Unità che titolava «ECCOCI». Grazie per lo straordinario lavoro che state facendo. AUGURI

Noi imprenditori delle coop sociali

Ecolab, Cooperativa sociale srl

Il Presidente

LETTERA APERTA DA PARTE DI UN GRUPPO DI IMPRENDITORI DEL SOCIALE E DIRETTA A UN IMPRENDITORE CHE FA IL PRIMO MINISTRO

Siamo francamente sconcertati nel sentire la discussione che in questi giorni occupa l'attività delle camere:

a) l'abolizione dei benefici fiscali per le Cooperative Sociali

b) la depenalizzazione del falso in bilancio.

Il parlamento è un parlamento eletto democraticamente e libero di discutere tutto ciò secondo un programma definito durante le campagne elettorali, ma il significato di tutto ciò qual'è?

a) La nostra Cooperativa è una cooperativa sociale alla quale si chiede di rinunciare ai benefici fiscali, però tra le righe si dice anche che il falso in bilancio non sarà perseguito penalmente?

b) Si vuole fare diventare le cooperative sociali delle aziende con scopo di lucro?

c) Qual'è la vera attività sociale riconosciuta per legge e da uno stato di diritto?

La nostra confusione aumenta di giorno in giorno, poiché essendo una realtà che si autofinanzia, dove l'unico impegno reale dello stato è la defiscalizzazione dei contributi, cosa significherebbe per noi perdere questo strano privilegio?

La verità è che se la nostra cooperativa, che opera internamente ad un carcere, in poco tempo crea 20 posti di lavoro, e per la quale l'occupazione rappresenta la sua missione e il mercato il suo strumento, costretta ad essere un'azienda, a chi dovrà fatturare i costi sociali dell'attività? Se l'imprenditore nonché presidente del Consiglio ha qualche informazione non ancora pubblica è pregato di inviare a tutte le Cooperative risposta personale aperta comunicandoci i dati della P.Iva dello stato italiano. Certi del Suo sollecito riscontro, cogliamo l'occasione per porgere un sentito grazie per l'attenzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 7 agosto 2001

commenti

rUnità 27

Il documento del «correntone» alternativo alla mozione Fassino chiede una svolta profonda, politica sociale e culturale

Il testo, aperto a ulteriori contributi, è firmato da dirigenti e iscritti che vengono da posizioni e percorsi diversi

Ds, più «noi» e meno «io» per tornare a vincere

Questo documento è proposto da compagnie e compagni che hanno avuto posizioni e percorsi diversi nel partito a partire dal Congresso di Torino. Quello che ci muove è una grandissima preoccupazione per la crisi dei Ds e la sconfitta dell'Ulivo. In pericolo oggi è la sopravvivenza, l'autonomia e il futuro della sinistra italiana. Per evitare questo declino è necessaria una svolta profonda sul piano politico, sociale e culturale. (...) Per questo abbiamo deciso di incontrarci per cercare strade nuove. Vogliamo contribuire a costruire un Congresso vero, che nel rispetto e nel reciproco ascolto, sappia parlare a tutto il partito, al nostro elettorato e al Paese intero. Sottoponiamo agli iscritti una piattaforma politica e programmatica, aperta al contributo di coloro che vorranno aderirvi, per dare una maggioranza di centrosinistra al partito. (...)

Le ragioni sociali, politiche, ideali della sconfitta
L'Ulivo nel maggioritario ha recuperato e mobilitato consensi importanti negli ultimi mesi di campagna elettorale. Ma ha pesato nella sconfitta l'incapacità di costruire alleanze più ampie tra le forze che si opponevano a Berlusconi. Non ci sono state solo sottovalutazioni ed errori tattici. Ci sono, innanzitutto, ragioni sociali, all'origine della nostra sconfitta. I dati elettorali degli ultimi anni ci dicono chiaramente che il nostro insediamento popolare e democratico è gravemente incrinato: nel mondo del lavoro, tra gli anziani, nel Mezzogiorno del Paese, tra i giovani e le donne. Ci sono stati gravi errori e responsabilità da parte del partito e ritardi anche nell'azione di governo che non possono essere sottovalutati. L'azione del governo ha raggiunto risultati positivi, e per molti versi di grande rilievo. (...) Tuttavia solo con l'obiettivo dell'Euro e del risanamento è stata piena la capacità di coinvolgere la coscienza degli italiani e di acquisirne il consenso, pur di fronte a pesanti sacrifici. (...) Altrettanto evidenti sono le ragioni politiche della nostra sconfitta. Dopo la vittoria del '96 è stato troppo debole il sostegno all'Ulivo. E in particolare la seconda fase dell'azione di governo - quella sociale e riformatrice - ha preso corpo con molte timidezze e ritardi, rese confuse dai ripetuti mutamenti di premiership, dalle continue divisioni e conflittualità interne al campo del centro sinistra. (...) Sull'esito del voto hanno pesato anche ragioni ideali e identitarie, incertezze e improvvisati revisionismi sul piano dei valori e dei simboli, del linguaggio. (...)

Un Congresso di radicale svolta e discontinuità politica
(...) Non possiamo più oscillare su tutti i piani. Assai significativi, sono stati dopo il voto i veri e propri sbandamenti di orientamento politico sulle vicende del G8 e di Genova. Rischiamo di assistere smarriti alle inquietudini profonde che attraversano le coscienze e la società civile di fronte alle drammatiche ingiustizie e alle gravi lacerazioni prodotte dagli attuali processi di omologazione e di globalizzazione. (...) Dobbiamo rendere più efficace e convincente la nostra mobilitazione nel Paese, la nostra opposizione in Parlamento, le nostre proposte alternative presso l'opinione pubblica. (...) Bisogna rinnovare con coraggio i nostri gruppi dirigenti, aprendo le nostre fila a nuove generazioni di giovani, di donne, di lavoratori, di intellettuali e combattendo ogni forma di cooptazione, di notabilarato, di carrierismo politico. (...) Una sinistra dei lavori, dei valori, della sostenibilità ambientale
(...) Noi siamo la sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale. Per la sinistra non c'è governo democratico e condiviso della modernizzazione senza una chiara scelta di rappresentanza politica e sociale del lavoro. E senza una inequivoca indicazione che l'economia, il mercato, la

competitività costituiscono strumenti e non fini ultimi della politica e dell'azione collettiva. La sinistra ha un senso se il suo orizzonte strategico è la costruzione di una società più giusta, libera, egualitaria, partecipativa, inclusiva. (...) Per la sinistra il lavoro è libertà e dignità, liberazione e tutela: il primo, insomma, dei diritti sociali e politici. Va detto quindi senza esitazione che la sinistra non esiste senza riconoscimento di un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro. La piena e buona occupazione è il nostro obiettivo. Incrementare l'informazione, l'istruzione, la ricerca, la formazione, il sapere: questi sono gli imperativi di una moderna politica del lavoro e della libertà.

È giunto il momento di cambiare anche il linguaggio: non "flessibilità", ma "versatilità". Cioè capacità di padroneggiare i cambiamenti, possibilità di variare il programma, le aspettative, i tempi del lavoro e della vita, disponibilità di conoscenze capaci di governare l'innovazione tecnologica. Vita degli uomini e delle donne più aperta, non più precaria e meno tutelata. La rivoluzione informatica sta radicalmente cambiando l'universo del lavoro. La dotazione di capitale umano con elevati livelli di formazione è il fattore discriminante. Il lavoro che ha futuro è il lavoro che sa. Valorizzare il lavoro vuol dire riconoscere al lavoro dignità sociale e politica, rappresentanza anche simbolica, restituirci insomma il posto ed il ruolo che gli spetta in una società giusta e democratica. La sinistra affonda qui le sue radici più salde. Il lavoro, i valori della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà sono il suo futuro. La sinistra ha il compito di sostenere un'idea alta dello sviluppo, della sua qualità e del suo rapporto con il territorio, per affermare un'idea di competitività fondata sulla ricerca, l'investimento in innovazione di prodotto, la valorizzazione della risorsa del lavoro e delle competenze. (...) Tutte le grandi organizzazioni di rappresentanza hanno l'esigenza di rinnovarsi e aprirsi alla società che cambia. Avere però indicato i sindacati, e la Cgil in particolare, come agenti della "conservazione" è stato sbagliato e autolesionista. (...) A Genova si è visto crescere in forma di massa un movimento, soprattutto di giovani e giovanissimi, che alza la bandiera della uguaglianza dei diritti per tutti gli esseri umani che abitano la terra. La sinistra storica ha da portare la sua esperienza: sa quale minaccia sia rappresentata dai gruppi violenti, verso i quali non può esservi alcuna ambiguità. Ma negherebbe la sua storia se non entrasse in relazione con questo movimento e con la domanda di partecipazione che esprime. Per tornare domani al governo, c'è oggi bisogno di opposizione democratica, in Parlamento, nel Paese, nella società, nei luoghi di lavoro. Per essere forte ed efficace l'opposizione deve organizzarsi ed essere unita. (...) Deve svilup-

pare la relazione e l'interlocuzione con il movimento sindacale e cooperativo; con l'associazionismo economico, civico e politico; con i soggetti del volontariato e del terzo settore. (...)

Un riformismo forte: un mondo più equo e più giusto, una Europa più democratica. Economia ed ecologia si tengono. Se mai c'è stato un tempo del riformismo debole e senza anima sociale, non è certamente questo ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Le idee e gli interessi forti della destra vanno contrastati e avversati con idee e interessi altrettanto forti, riconoscibili, credibili. Solo così potremo ridare fiducia e identità al nostro mondo, al mondo del lavoro, al senza potere, a tutti coloro che hanno passione per la libertà. (...)

Quando i profitti dei dieci più grandi gruppi economici del Mondo sono superiori al Prodotto interno lordo dell'insieme dei Paesi poveri del mondo ed un essere umano su quattro può definirsi "povero", lo spazio e la responsabilità per la politica è immenso. Nel Terzo Millennio una sinistra incapace di riempire questo spazio rinuncia ad una sua fondamentale funzione politica e ideale. (...)

Vanno rivitalizzate e rese più democratiche le sedi internazionali, dove le decisioni non possono essere rimesse esclusivamente alle Nazioni più ricche. (...) La tutela dell'ambiente non è solo una variabile indipendente nelle decisioni che riguardano lo sviluppo economico, ma deve diventare la

leva di una nuova idea dello sviluppo. Dieci anni dopo Rio, a Johannesburg nel 2002 si terrà il Summit Mondiale sullo sviluppo sostenibile. La difesa della biosfera è il compito della nostra epoca. Il rispetto degli accordi di Kyoto è un importante primo passo. (...) È per noi strategica la scelta di una Europa politica e democratica, a partire dalla Carta dei diritti, dal confronto serrato sulla riforma delle istituzioni dell'Unione, da un processo costituente vero e legittimato democraticamente. (...)

Un riformismo forte: un'altra modernizzazione
(...) La destra contrappone l'individuo allo Stato, l'economia all'ambiente e l'iniziativa privata alla garanzia pubblica, perché sostiene che l'intervento dello Stato è sempre e comunque negativo per il benessere collettivo. La destra ripropone l'esistenza di una irrimediabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale. (...) Per la sinistra la sfida maggiore è proprio questa. Smentire l'ipotesi della "incompatibilità". Non limitarsi a parlare di una modernizzazione che "si concili" con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale, come se la sfera economica producesse inevitabilmente disparità da risarcire per i più sfortunati. È necessario viceversa identificare e perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità dello sviluppo, di qualità ambientale, di qualità sociale.

Fondamentale è sviluppare "sistemi di welfare" a base universalista. I diritti alla salute, all'istruzione, alla previdenza devono avere una garanzia pubblica. Obiettivo fondamentale della sinistra è la giustizia sociale, cioè un'equa redistribuzione della ricchezza. Ciò vuol dire combattere vecchie e nuove povertà, invertire, a partire dai salari dei lavoratori, la tendenza all'aumento del divario dei redditi da lavoro rispetto ad altre forme di guadagno. Il nuovo "welfare" della conoscenza e della comunicazione diventa segno distintivo della sinistra del nuovo millennio.

Tornare a vincere: la sinistra e l'Ulivo
L'identità del nostro partito come forza del socialismo richiede che sia abbandonata l'idea di un partito permanentemente precario e transitorio. (...) L'essere forza del socialismo europeo significa non rimuovere le radici nazionali e la memoria storica dei socialismi italiani, dei partiti politici che li hanno rappresentati, del movimento operaio e cui storie abbiamo giustamente rivisitato criticamente. Queste tradizioni, assieme alle culture critiche di ispirazione riformista e libertaria, cristiano-sociali e, più di recente, alle culture femministe, ambientaliste, pacifiste, hanno costituito e costituiscono tuttora uno strumento di emancipazione, progresso e avanzamento democratico dell'Italia. Alle forze di sinistra che fanno parte dell'Ulivo (Sd, Pdc, verdi) proponiamo, come primo realistico passaggio, una federazione, come sede nella quale verificare la possibilità di un ulterio-

re terreno comune. La sinistra non vive solo nei partiti politici. È un campo di forze nel quale si collocano culture, movimenti, associazioni economiche e della società civile, sindacato. (...) La scelta strategica per governare l'Italia è l'alleanza dell'Ulivo. I fatti dimostrano tanto che non si tratta di una provvisoria alleanza elettorale, quanto che non può trasformarsi in un partito unico. Coesistono identità distinte, tutte vitali e necessarie. L'Ulivo, per rappresentare un punto di riferimento unitario e strategico, deve crescere e radicarsi nel confronto tra le diverse culture ed espressioni politiche che lo animano. (...)

Nessuno riassume da solo l'Ulivo la casa comune dei riformisti.

Occorrono regole democratiche chiare: accordi federativi tra i gruppi parlamentari, struttura comune di portavoce tematici, apertura ai cittadini dei comitati dell'Ulivo nei collegi. Ma dev'essere altresì chiaro che senza la sinistra, l'Ulivo perde la sua vocazione maggioritaria. Che di una sinistra forte ed autonoma hanno bisogno la sinistra e la sua democrazia. L'Ulivo deve allargare le sue alleanze e puntare a costruire un centrosinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi. (...) È questa la via per verificare la possibilità di una comune prospettiva di governo. (...) Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io
La tendenza alla personalizzazione della politica è un connotato perma-

nente delle moderne democrazie e del rapporto tra mass media e politica. Ma da ciò non deriva che decisioni del massimo rilievo siano assunte in modo non trasparente e al di fuori di ogni confronto nelle sedi democratiche, come in questi anni è accaduto. Una corretta e democratica gestione collegiale del partito è il solo temperamento efficace, teso a far sì che la domanda di rapidità nelle scelte e di efficacia comunicativa non si traduca nel personalismo e nella solitudine del potere. Nell'insieme del partito, a tutti i livelli, ha continuato a prevalere una sottovalutazione delle esigenze di cura e di rinnovamento del partito, forse per la convinzione che per accrescere i consensi della sinistra non servisse l'organizzazione ma bastasse la manovra politica e l'uso sapiente delle leve del potere. In questi ultimi anni la sinistra ha governato pressoché tutto, dai livelli locali a quelli nazionali, dando prova di onestà, di competenza, di efficienza. Abbiamo riversato sulle esperienze amministrative e di governo non solo migliaia di quadri ma soprattutto la grande maggioranza delle nostre energie intellettuali e politiche. Il nostro rapporto con la società si è affievolito. Da partito di governo, quale siamo e vogliamo essere, siamo divenuti agli occhi di molti, un partito di potere distante, supponente, votato alla propria autoconservazione. Si risale la china se si parte da qui: restituire agli iscritti il potere di partecipare, decidere, verificare linea e modo di fare del partito, di selezionare candidature in modo democratico e di promuovere gruppi dirigenti rinnovati e aperti alla società, la cui agenda non sia fatta solo di elezioni e impegni istituzionali. Serve un partito federale, che rompa ogni gabbia centralistica al suo interno. Un partito di donne e di uomini ogni giorno e non solo quando lo Statuto lo ricorda a un gruppo dirigente insensibile. Un partito associativo e aperto per tanti giovani che vogliono crescere insieme ai valori della sinistra. Un partito pluralista, dove non c'è un centro democratico con le ali dissidenti, ma si è tutti il partito, senza correntismo esasperato. Un partito in cui si conti non per la fedeltà a un capo ma per la capacità, il consenso e il prestigio politico e personale. Vanno, per tutte queste ragioni, profondamente ripensati e riformati i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze nelle istituzioni, di elezione del segretario. Riteniamo, in particolare sbagliata, alla luce dell'esperienza, l'elezione diretta del segretario, che è cosa diversa dall'assunzione anche personale della responsabilità di una linea politica e programmatica da parte del gruppo dirigente. Per questo chiederemo al Congresso una modifica dello Statuto. Vogliamo più diritti e più poteri degli iscritti, più rapporti con gli elettori, più democrazia e più verifiche sull'operato dei dirigenti. Vogliamo più partecipazione. Vogliamo sentire più il noi che non l'io.

Primi firmatari
Acciarini, Agostini, Bandoli, Baratella, Battaglia, Bellini, Bielli, Bonavita, Brutti, Buffo, Calzolaio, Cantaro, Carboni, Cennamo, Cialente, Crucianelli, Dameri, D'Antona, De Zulueta, Di Siena, Duca, Ferrante, Ferrari, Flammia, Folena, Fumagalli, Gasperoni, Gentili, Giulietti, Gramaglia, Grandi, Grignaffini, Grillini, Innocenti, Iovene, Leoni, Lollo, Longhi, Manca, Melandri, Mele, Miele, Mussi, Napoletano, Panattoni, Parola, Pennacchi, Pettinari, Pinotti, Pisa, Pizzinato, Rotondo, Sales, Salvato, Salvi, Sasso, Sciacca, Scivoletto, Soriero, Trupia, Vitali, Vignali, Vigni, Villone, Vita, Vozza, Zanotti

Il testo completo, corredato da 4 contributi per la discussione è disponibile all'indirizzo internet www.dsonline.it Per adesioni: tornareavincere@libero.it

la foto del giorno



Sud Africa: una balena lunga dieci metri che si era arenata sulla spiaggia è stata riportata in mare

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

T E P R I V I P I B S E N O A S I
 E P T A O R C I N E D I L E T T A N T I
 O R A T O R I T R E E D O S E T A
 O M O R B O S T R A N I S S I M A
 A L B E R T E I N S T E I N A T O N
 G I U L I A N O A M A T O N E O L I E T
 F R A N C E S C O R U T E L L I R A I
 G I O R G I O F O S S A S E T T A R I A
 O C G S E S I N I S T R A T O R E
 D I N I M A R C O S I T E T A R N R
 O A R C O L A I C A R R E T T I E R E
 T E S E O T P A G A I E R O I C A

ALCOTT
KUBRICK VALLI
S I R L A N D E S E
P O T Z D O R F Y
B E R E N S O N
H A M I L T O N

Indovinelli
la spogliarellista; la pulce; la colpa
Chi è
Altiero Matteoli
Rebus
A T l'eta di Letta NTE = Atletta dilettante

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Etto**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: **Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano**

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 36 - Milano
FAC SIMIL: **Sies S.p.a.** Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Brescia)
DISTRIBUZIONE: **A&G Marco** Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.641

AREE:
• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.461
• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabiolkappell
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168
• **LIGURIA:** Pili Spati
16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537
• **VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARFOVA:** Ad En Pubblicità
35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.622169 - Fax 049.620989
33100 Udine Via Ettore di Caltanissetta, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad En Pubblicità
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.260105 - Fax 051.260229
Tel. 051.421995 - Fax 051.421912
• **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
47021 Grottano P.le S. Maria Via L. Anselmi, 8
Tel. 0548.608181 - Fax 0548.602094
30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578835
Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9
Tel. 055.263635 - Fax 055.263851
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Picini
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.862151 - Fax 06.8633639
00121 Napoli Via del Molo, 43 scala A piano 3 - Is. B.
Tel. 081.418771 - Fax 081.432596
08100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070.60481 - Fax 070.673895

La tiratura dell'Unità del 6 agosto è stata di 139.072 copie

Riempiremo la tua agenda di giorni liberi.

Sul lavoro, lo strumento più prezioso è quello che ti aiuta ad avere più tempo per te.
E se il lavoro sta cambiando, occorre trovare strumenti nuovi, più veloci, più potenti.
Per questo oggi **WIND**, **INFOSTRADA** e **Italia On Line** si uniscono.
Per darti la prima vera alternativa nel mondo delle comunicazioni.
Per farti scoprire che c'è vita, oltre il lavoro.

Se tu vuoi, noi possiamo.  **WIND**